



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/09/2014

INDICE

IFEL - ANCI

10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	8
A2A e Iren? Gruppo da 4 miliardi Utility tra alleanze e veti comunali	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	10
Sì alle associazioni nelle commissioni censuarie catastali	
10/09/2014 La Repubblica - Firenze	12
Presidenza Anci unica candidata è Sara Biagiotti	
10/09/2014 Il Gazzettino - Treviso	13
Il «borgo più bello d'Italia» protagonista all'Expo di Milano	
10/09/2014 QN - Il Giorno - Brianza	14
Mappa per «schedare» le slot machine Guerra del Comune al gioco d'azzardo	
10/09/2014 Il Mattino - Benevento	15
Zaccaria Spina: «No alla soppressione dei piccoli centri»	
10/09/2014 Il Mattino - Benevento	16
C'è la Tasi, ma con l'aliquota minima	
10/09/2014 QN - La Nazione - Pistoia	17
Corsa Anci Giurlani si ritira	
10/09/2014 Corriere Adriatico - Ascoli	18
Alta formazione L'assemblea rilancia il Mrai	
10/09/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
Tasi, in Sicilia le aliquote volano al massimo	

FINANZA LOCALE

10/09/2014 Il Sole 24 Ore	22
Casa, ultimo giorno per le aliquote Tasi	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	24
Atenei: costi standard e 1,3 miliardi ai meritevoli	
10/09/2014 La Repubblica - Nazionale	26
Renzi: "Nella Finanziaria ci sarà un limite alla Tasi meno tasse sul lavoro"	

10/09/2014 La Repubblica - Nazionale	27
Ma i piccoli Comuni sono già in trincea Guerra dei campanili	
10/09/2014 La Stampa - Torino	28
La Tasi meno cara d'Italia	
10/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	29
La Tasi resta un rebus solo un Comune su tre ha deciso le aliquote	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	30
Le strane alleanze per le Città metropolitane	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	31
Cdp attacca i sindaci: «Per le loro Utility non hanno progetti»	
10/09/2014 Avvenire - Nazionale	32
«Tasi più leggera in 2 Comuni su 3»	
10/09/2014 Il Tempo - Nazionale	33
Renzi promette di unire Tasi e Imu	
10/09/2014 ItaliaOggi	34
Investimenti esclusi dal Patto	
10/09/2014 ItaliaOggi	35
Tassa soggiorno cum grano salis	
10/09/2014 ItaliaOggi	36
Terreni, dati entro il 15/9	
10/09/2014 ItaliaOggi	37
Spazio agli affidamenti diretti	
10/09/2014 MF - Nazionale	39
Caos Tasi, 3 mila Comuni rinviato ancora l'aliquota	
10/09/2014 La Padania - Nazionale	40
CAOS TASI Scade oggi il termine per le aliquote, da fissare in un Comune su tre	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	42
Tasse sul lavoro ed euro, affondo di Renzi	
10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
Per estendere il bonus e ridurre l'Irap servirebbero oltre sei miliardi di fondi	
10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Il governo a caccia di 20 miliardi Rilancio su scuola, difesa e Irap	

10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Il governo a caccia di 20 miliardi Rilancio su scuola, difesa e Irap	
10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Il nuovo Pil più «ricco» del 3,7% Dalle attività illegali 15,5 miliardi	
10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	51
Famiglie e aziende, il credito ancora in calo	
10/09/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Vecchio assegno, Italia ed Europa dicono addio	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	53
La strada obbligata per ritrovare la crescita	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	55
Cdp, garanzia statale in arrivo	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	57
Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	59
Tagli, primo round con i ministri	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	60
Rischio-impasse sulle semplificazioni	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	63
Test delle perdite su cinque anni	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	65
La responsabilità solidale abbandona l'ambito tributario	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	66
Rientro dei capitali, stop sull'autoriciclaggio	
10/09/2014 Il Sole 24 Ore	67
Omissioni Iva: condanna dopo verifiche «mirate»	
10/09/2014 La Repubblica - Nazionale	68
Tagli, i ministeri si fermano a 6 miliardi	
10/09/2014 La Repubblica - Nazionale	70
L'Istat ricalcola il Pil 15 miliardi in più da droga e prostituzione	
10/09/2014 La Stampa - Nazionale	72
Cambia il Pil il sommerso vale 200 miliardi	
10/09/2014 La Stampa - Nazionale	73
Nella nuova Commissione Ue i falchi battono le colombe	

10/09/2014 La Stampa - Nazionale	74
Spending review, la Sanità frena	
10/09/2014 La Stampa - Nazionale	76
"Lo Statuto dei Lavoratori va cambiato, basta rinvii"	
10/09/2014 La Stampa - Nazionale	78
Le imprese restano a secco I prestiti calano del 3,9%	
10/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	79
Sconti per chi assume giovani a tempo indeterminato	
10/09/2014 Il Messaggero - Nazionale	80
Banche, tempi più lunghi per le pagelle della Bce	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	81
Ma lo «Sblocca-Italia» è ancora bloccato	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	82
Sorpresa, il Pil cresce grazie a evasione e droga	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	84
Via al piano risparmi da 20 miliardi nel Paese che è incapace di tagliare	
10/09/2014 Il Giornale - Nazionale	86
La rivolta dei magistrati: un insulto tagliarci le ferie	
10/09/2014 Il Fatto Quotidiano	88
SPENDING La lezione del flop di Cottarelli	
10/09/2014 Avvenire - Nazionale	89
«Il Pil a zero, taglierò le tasse sul lavoro»	
10/09/2014 Libero - Nazionale	91
Il piano di Renzi per tagliare gli stipendi	
10/09/2014 Libero - Nazionale	93
Matteo smentisce se stesso: gli 80 euro? Non servivano a rilanciare i consumi	
10/09/2014 Libero - Nazionale	95
«Non voteremo una legge che punisce solo i dipendenti»	
10/09/2014 Il Foglio	96
Così si licenzia l'assenteista pure nella Pa. E da sinistra	
10/09/2014 ItaliaOggi	97
La voluntary si è incagliata	
10/09/2014 ItaliaOggi	99
Iva/1 Evasione, parametri deboli	

10/09/2014 ItaliaOggi	100
Fino a 10 mila euro niente comunicazioni black list	
10/09/2014 ItaliaOggi	101
Precompilati, occhio al 7 luglio	
10/09/2014 ItaliaOggi	102
Società cancellate dal registro controllabili per cinque anni	
10/09/2014 ItaliaOggi	104
Nuova cig, si parte a novembre	
10/09/2014 MF - Nazionale	105
Cdp mette a disposizione 500 mln per il risiko utility	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/09/2014 Il Messaggero - Roma	107
Atac, frenata del Tesoro sui fondi	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

10 articoli

Energia Le cessioni di E.On in Italia e le mosse di Edison. Hera va avanti nella strada dei piccoli passi **A2A e Iren? Gruppo da 4 miliardi Utility tra alleanze e veti comunali**

Cdp rilancia sulle aggregazioni minori, con mezzo miliardo
Francesca Basso

MILANO - I numeri sono di tutto rispetto. Se si procedesse a una fusione tra A2A e Iren, agli attuali valori di Borsa si otterrebbe un colosso da 4 miliardi. Del calibro di Finmeccanica e poco più della metà di Saipem. Una stazza in grado di giocare partite non solo in Italia ma anche all'estero.

Certo, le fusioni sono più complicate e il valore finale non è la somma algebrica delle singole capitalizzazioni, ma il tema della grande multiutility del Nord è tornato protagonista dopo la decisione del governo di facilitare le aggregazioni delle ex municipalizzate attraverso incentivi per gli enti locali che dismettono quote, consentendo l'utilizzo dei proventi delle vendite delle partecipazioni al di fuori del patto di Stabilità. La norma, attesa nel decreto sblocca Italia, è stata rinviata a ottobre nella legge di Stabilità. La politica si è mossa e così i Comuni azionisti delle multiutility. Ma a suggellare la volontà del governo a imprimere un impulso al settore delle ex municipalizzate è intervenuto ieri l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Giovanni Gorno Tempini, che ha messo sul piatto 500 milioni per il risiko delle piccole utilities: «È uno dei settori chiave per gli investimenti nelle infrastrutture che il Paese necessita. Per facilitare il processo abbiamo messo da parte idealmente mezzo miliardo». Gorno Tempini non ha detto se ci siano dossier all'attenzione del Fondo strategico italiano, ha però spiegato che ad «oggi progetti non ne abbiamo visti. Possono essere articolati in diverso modo: si può ragionare per fusioni ma anche per settori. La finanza è lo strumento per raggiungere l'obiettivo».

Corsi e ricorsi della storia delle multiutility. Della fusione tra Iren e A2A si parla da anni. Da quando ancora si cercava una soluzione per Edison ed Edipower in gestione congiunta tra i francesi di Edf e A2A, Iren e la cordata italiana. Ora lo scenario è diverso e la partita è relativamente più semplice, perché riguarda «solo» A2A (azionisti di maggioranza i Comuni di Milano e Brescia) e Iren (Torino, Genova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia). La fuga in avanti l'hanno fatta i sindaci di Torino Piero Fassino, che è anche presidente dell'Anci, e quello di Milano Giuliano Pisapia. Il primo ha lanciato la «collaborazione tra le grandi multiutilities» e il secondo ha accolto la proposta spiegando che «ipotesi che abbiano un orizzonte industriale più ampio devono essere approfondite senza tabù e pregiudizi» e che «è utile che i consigli di amministrazione inizino a confrontarsi». È stata anche indicata la tempistica: una volta che Milano e Brescia avranno ceduto il 5% di A2A. Il primo cittadino della Leonessa, Emilio Del Bono, al momento la pensa diversamente: «È stato dato mandato agli amministratori - ha ricordato - di rafforzare A2A come player della Lombardia. Una volta raggiunto questo obiettivo si potrà pensare ad altro».

Determinanti per muovere le pedine del risiko delle multiutilities, osservano gli analisti, saranno gli incentivi che il governo darà agli enti locali per indurli a rinunciare ai benefici «politici» del controllo. Una manovra che vede in pressing anche Anci e Federutility (il cui numero uno è Giovanni Valotti, presidente di A2A). Esistono però già modelli definiti virtuosi: Hera, la multiutility in origine dell'Emilia Romagna, ma oggi con ramificazioni in Veneto, Friuli Venezia Giulia e nelle Marche, che ha oltre 180 Comuni azionisti (anche quello di Bologna, il «maggior», è sceso di recente sotto il 10%) e che è cresciuta per aggregazioni. Come ha ricordato ieri l'amministratore delegato di Hera, Tomaso Tommasi di Vignano, sottolineando che il suo gruppo non ha «mai smesso di farle» e che il problema delle utilities italiane «è l'eccessiva frammentazione». C'è un elevato numero di micro e medie società controllate dai Comuni, come rilevato anche dal rapporto del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che operano a livello territoriale e che per sopravvivere dovranno aggregarsi.

In attesa che la politica faccia i propri passi, sul fronte energetico c'è un'altra partita in corso: la «conquista» degli asset di E.On Italia. In sette, tra operatori e fondi, sono stati ammessi alla data room. Mentre Edison, e dunque Edf, starebbe trattando direttamente con la casa madre tedesca per l'insieme delle attività italiane. Se raggiungesse un accordo, Edison tornerebbe a essere il secondo operatore del mercato sia elettrico sia del gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto 0,64 0,71 0,77 0,84 0,91 0,98 novembre gennaio marzo maggio luglio settembre novembre
gennaio marzo maggio luglio settembre D'ARCO +1,17% 0,8655 euro Ieri 0,87 0,95 1,03 1,11 1,19 1,28 -
0,09% 1,108 euro Ieri 2,698 miliardi 1,314 miliardi La capitalizzazione La capitalizzazione

Foto: Da sinistra, Giovanni Gorno Tempini (ceo di Cdp) Valerio Camerano (A2A) e Nicola De Sanctis (Iren)

Immobili. Il decreto sul Catasto

Sì alle associazioni nelle commissioni censuarie catastali

STOP AL CONTENZIOSO Bocciata la possibilità per categorie e Comuni di fare ricorso contro le decisioni prese a livello locale
Saverio Fossati

Si alle associazioni di categoria nelle commissioni censuarie, no alla possibilità di incrementare il numero dei titolari di azioni contenziose. Così, in sintesi, come anticipato dal Sole 24 Ore il 5 settembre scorso, ha deciso il Governo nella versione finale del decreto legislativo sul catasto (previsto dalla delega fiscale) dopo i pareri espressi dalle commissioni Finanze della Camera e Finanze e Tesoro del Senato.

Il nodo più stretto, quindi, si è sciolto: almeno un membro delle commissioni censuarie locali (che hanno un ruolo chiave nella nascita del nuovo catasto) proverrà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare (nella versione precedente la scelta avrebbe potuto anche non cadere su un candidato delle associazioni). La modifica era stata oggetto di richieste pressanti dal mondo della proprietà immobiliare non appena lo schema di decreto legislativo aveva visto la luce: anche perché la legge delega (23/2014) ne prevedeva esplicitamente la presenza e non certo in modo eventuale. Un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale.

I due pareri erano quasi identici, grazie al coordinamento realizzato dai due presidenti Mauro Marino (al Senato) e Daniele Capezzone (alla Camera), che hanno anche promosso un comitato informale, con i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, che avrebbe dovuto evitare il ping-pong dei testi: l'idea era di un esame preventivo che consentisse al Governo di correggere da subito gli errori più macroscopici. In realtà, come si è visto con il Dlgs sulle commissioni censuarie, la questione dei membri indicati dalle associazioni era stata segnalata da subito ma il Governo non ha voluto modificare il testo inviato alle commissioni parlamentari, così la correzione è seguita per le vie canoniche, recependo le «condizioni» e perdendo tempo.

Nel nuovo schema di Dlgs sono poi state accolte parecchie altre correzioni, formali e sostanziali. Le principali sono: la previsione di 21 membri supplenti; per i rappresentanti designati dall'Anci verranno coinvolte le Province di Trento e Bolzano; l'entrata in vigore del Dlgs è coordinata con l'insediamento delle commissioni censuarie; queste ultime avranno 60 e non 30 giorni per validare gli algoritmi alla base delle future rendite catastali.

Non è stata invece accolta, tra le indicazioni espresse da ambedue le commissioni parlamentari (e indicate come «condizione», essenziale cioè per considerare positivo il parere) quella che prevedeva l'introduzione per i Comuni (e, per la Camera, anche per le associazioni di settore) della possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni locali in merito alle metodologie di elaborazione dei prospetti delle categorie e classi degli immobili urbani e delle relative tariffe d'estimo (quelle, cioè, espresse in metri quadrati, su cui si calcola la rendita catastale e quindi quasi tutte le imposte immobiliari). Bocciata anche l'introduzione di «procedure deflative del contenzioso» in materia catastale (che però per il Senato era una semplice «osservazione»).

A questo punto, proprio perché si tratta di «condizioni» e non di una semplice «osservazione» (la cui adozione è lasciata alla libera valutazione del Governo), il decreto dovrà tornare alle commissioni parlamentari, che avranno altri dieci giorni per una nuova valutazione, come previsto dalla "procedura rafforzata".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | LE NOVITÀ

Sono state recepite alcune condizioni e osservazioni espresse dal Parlamento. Almeno un membro delle commissioni censuarie locali arriverà obbligatoriamente da quelli indicati dalle associazioni di categoria del

settore immobiliare. Inoltre, un membro «esperto qualificato», sempre candidato dalle associazioni e designato dall'Economia, ci sarà anche in ciascuna delle tre sezioni della commissione censuaria centrale

02 | LE BOCCIATURE

Non è stata invece accolta l'indicazione che prevedeva l'introduzione per i Comuni (e, per la Camera, anche per le associazioni di settore) della possibilità di ricorrere contro alcune decisioni delle commissioni locali. Bocciata anche l'introduzione di «procedure deflative del contenzioso» in materia catastale

IL CONGRESSO

Presidenza Anci unica candidata è Sara Biagiotti

IL CONGRESSO dell'Anci Toscana elegge oggi il nuovo presidente ma di candidati in campo è rimasta solo Sara Biagiotti, sindaco di Sesto. Il suo avversario Oreste Giurlani, anche lui del Pd e sindaco di Pescia, oltre che presidente dell'Unione dei Comuni montani, ieri si è ritirato dalla corsa dopo aver parlato col segretario regionale Parrini e col governatore Rossi.

«Con un atto di responsabilità, pur avendo ricevuto numerosi sostegni, Giurlani fa un passo indietro», fa sapere il partito, «per mantenere l'unità del territorio».

Giurlani aveva dalla sua parte almeno 50 sindaci, anche se molti dei Comuni più grandi si sono schierati con la Biagiotti. «Sono amareggiato ma non cerco la guerra», è il suo commento.

ASOLO

Il «borgo più bello d'Italia» protagonista all'Expo di Milano

Un filmato continuamente proiettato alla rassegna

ASOLO - (gz)È ufficiale: anche Asolo sarà all'Expo 2015 di Milano. L'importante chance promozionale, partita da un'idea dell'ex vice sindaco Federico Dussin un anno e mezzo fa e fatta propria dall'attuale sindaco Mauro Migliorini, arriva dall'adesione del Comune al progetto «Accendi il Borgo», che coinvolge le sei municipalità del Veneto facenti parte del club dei «Borghi più belli d'Italia» dell'Anci. Asolo, la Città dei Cento Orizzonti (così la definì Giosuè Carducci) avrà così la sua vetrina all'Expo 2015 di Milano. La Città di Asolo, così come gli altri Borghi più belli aderenti all'iniziativa, sarà protagonista di un filmato-spot da 1 minuto e 40 secondi che sarà realizzato da una troupe professionistica, che si trova proprio in questi giorni ad Asolo, e che verrà proiettato con continuità al padiglione riservato ai Borghi più belli d'Italia nell'ambito dell'Expo 2015. Il club è sorto nel 2001 dall'esigenza di valorizzare il patrimonio storico-paesaggistico dei piccoli centri italiani che si trovano lontano dai grandi flussi turistici. Asolo fa parte dell'esclusivo circuito dal 2002. Quello dei Borghi più belli è un club a numero chiuso - sono 202, il tetto è fissato a 220 che mette assieme solo il meglio dei paesaggi da cartolina dello Stivale. Il marchio dei Borghi più belli d'Italia ha notevole forza (una dozzina di manifestazioni a livello nazionale, 4-5 fiere internazionali all'anno, una pubblicazione sui borghi che vanta 700mila copie vendute, un sito con un milione e mezzo di contatti nei 12 mesi), ma va promosso con strategie di marketing e pacchetti turistici adeguati in particolare con pacchetti per il turismo, come lo chiamano oggi, «slow», lento, da gustare. E Asolo è anche Città slow dal 2009, unica Città slow del Veneto, unitamente ad altre 70 città sparse lungo la penisola. «Siamo convinti - ha spiegato il sindaco Migliorini che si debbano attivare tutti i canali possibili per promuovere e diffondere la cultura, le nostre bellezze storiche, culturali e paesaggistiche, nonché le varie iniziative che il nostro territorio offre a 360 gradi».

Foto: PANORAMA Una veduta di Asolo: ufficiale la presenza all'Expo di Milano dove verrà promossa l'immagine della città

CONCOREZZO SARÀ ANCHE VIETATO ACQUISIRE NUOVE LICENZE

Mappa per «schedare» le slot machine Guerra del Comune al gioco d'azzardo

MARCO DOZIO

di MARCO DOZIO - CONCOREZZO - «D'ORA IN AVANTI le slot machine in città potranno soltanto diminuire». La crociata della Giunta contro le macchinette mangiasoldi parte da questa frase del vicesindaco Micaela Zaninelli, che appare come uno spartiacque tra il «prima» e il «dopo», tra la proliferazione del gioco d'azzardo e l'ultima delibera approvata che solleva argini e dissemina paletti. Vietando nella sostanza la possibilità di acquisire nuove licenze sul territorio comunale. E sottoponendo a stringenti controlli i locali che ospitano le videolottery. Nei prossimi giorni gli esercenti riceveranno una lettera dall'Amministrazione, con la richiesta di dichiarare il numero di slot possedute e allegare i codici di immatricolazione. Sarà una sorta di «schedatura» agli esercizi, per poi procedere con le verifiche sul campo affidate agli uffici e alla polizia locale. «Con la missiva chiederemo un'autodichiarazione ai titolari di licenze, necessaria per capire quante macchinette sono effettivamente presenti a Concorezzo. Quindi attiveremo i controlli per stanare eventuali irregolarità. Abbiamo a disposizione una legge regionale che conferisce in materia maggiori poteri ai Comuni, vogliamo applicarla fino in fondo», aggiunge Zaninelli, ricordando che la delibera di Giunta introduce anche in città il criterio della «distanza minima» dai cosiddetti luoghi sensibili, secondo cui viene proibita l'installazione di nuove slot in un raggio di 500 metri da scuole, oratorio, biblioteca, centri d'aggregazione per giovani e anziani, asili e strutture sportive. «ATTRAVERSO questo meccanismo, mappa alla mano, abbiamo salvaguardato tutta Concorezzo - spiega ancora Zaninelli -. Resta esclusa una piccola zona al confine con Agrate, che però ha una vocazione agricola, quindi è altamente improbabile che lì possano sorgere nuove sale da gioco». Il sindaco Riccardo Borgonovo a breve convocherà gestori e baristi per proporre incentivi anti-slot: «Parlerò con ognuno di loro. Pensiamo a uno sconto sulla tassa dei rifiuti per chi rinuncia al gioco d'azzardo. Mi rendo conto che è una battaglia difficile perché le macchinette costituiscono una forma di guadagno importante soprattutto in tempi di crisi economica. Ma ormai la situazione si è talmente aggravata che la dipendenza dalle macchinette è diventata appunto una malattia, la ludopatia, autentica piaga sociale». Tra le opere di sensibilizzazione in programma, anche una mostra alla scuola media in collaborazione con l'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. «Vogliamo fare la nostra parte con una forte azione di contrasto alla ludopatia, purtroppo diffusa anche nella nostra realtà. Ogni paziente preso in cura dall'Asl per curare questa patologia costa annualmente dai 35mila ai 40mila euro. Per non parlare di un fenomeno collaterale molto insidioso, quello dell'usura, dello strozzinaggio che circonda gli ambienti del gioco contribuendo a gettare nella disperazione chi non riesce a sconfiggere la dipendenza», conclude il sindaco. Image: 20140910/foto/476.jpg

Zaccaria Spina: «No alla soppressione dei piccoli centri»

Ginestra. Eletto nel direttivo nazionale dell'Associazione dei piccoli comuni, Zaccaria Spina, sindaco di Ginestra degli Schiavoni e presidente della comunità montana del Fortore. «Oggi più che mai è necessario che i sindaci e gli amministratori stiano insieme - ha affermato il Sindaco Zaccaria Spina - in quanto le comunità più piccole sono oggetto di provvedimenti che ne metteranno in pericolo l'esistenza stessa. Ho già ringraziato Arturo Manera che ha inteso propormi e l'intera assemblea nazionale per la fiducia che mi ha accordato votandomi nel direttivo nazionale». Difendere i piccoli comuni dall'eventuale soppressione diventa l'obiettivo principale degli amministratori delle comunità con pochi abitanti e delle aree interne.

«Siamo preoccupati - ribadisce Spina - per le dichiarazioni del sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, che auspica una riduzione dei comuni da 8mila a 2500. Tale riduzione dovrebbe avvenire accorpando i Comuni fino a un minimo di 15mila abitanti. Un approccio, però, sbagliato alla questione che penalizzerebbe i territori poco popolati, isolandoli ulteriormente sottraendo i servizi essenziali e prioritari ai cittadini, che, invece, verrebbero ulteriormente centralizzati nelle grandi città. È oggi più che mai, invece, necessario mettere in campo una nuova politica che favorisca un riequilibrio demografico, perché, solo così si potrà garantire la sopravvivenza delle identità locali. Occorre un presidio del territorio che eviti la desertificazione di gran parte della penisola dal Nord al Sud con conseguenze disastrose sia dal punto di vista socio - culturale che ambientale».

Proseguendo sulla stessa problematica, Zaccaria Spina ha ancora affermato: «Mi renderò subito disponibile Spina - per un coordinamento con gli altri colleghi Sindaci per portare sui tavoli nazionali problematiche e proposte che riguardano i nostri paesi. Il primo appuntamento è la grande manifestazione del 16 settembre a Roma, dove i sindaci pretenderanno che si cambi la linea che potrebbe portare alla estinzione della stragrande maggioranza delle Comunità locali. Il tema dell'assemblea in Calabria è stato proprio incentrato sul "No al pensiero unico, sì alla autonomia consapevole"».

L'associazione, che raggruppa i Comuni d'Italia fino a 5mila abitanti, ha rinnovato le proprie cariche istituzionali nel corso della XV assemblea nazionale svoltasi nei giorni scorsi in Calabria presso il Comune di Calopezzati. Alla presenza del Ministro per gli Affari Regionali e Autonomie, Maria Carmela Lanzetta, e di parlamentari di tutti gli schieramenti politici, i sindaci hanno affrontato le problematiche e le criticità che stanno investendo il sistema delle autonomie locali ed in particolare i piccoli comuni. Oltre al direttivo nazionale, l'assemblea ha riconfermato il presidente Franca Biglio ed il vice presidente nazionale Arturo Manera.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Montesarchio Via libera alla tassazione dal consiglio comunale. Il regolamento approvato all'unanimità **C'è la Tasi, ma con l'aliquota minima**

Maria Tangredi

Montesarchio. «C'è stato imposto uno sforzo enorme, ma è uno sforzo che abbiamo fatto con il cuore. Il Comune di Montesarchio ha avuto un mancato trasferimento di fondi statali solo per l'Imu di quasi 770 mila euro. Oggi ci limitiamo a coprire il mancato gettito dell'Imu proponendo una aliquota Tasi che è tra le più basse se non la più bassa della provincia di Benevento. La tassazione dell'1,5 per mille esclusa la prima abitazione su cui non è prevista nessuna aliquota, è quella più equa». Così Bepy Izzo assessore alle finanze ha introdotto la discussione sui due punti all'ordine del giorno dell'assise tenutasi ieri sera, relativi all'approvazione delle aliquote Tasi e sul regolamento per la disciplina del tributo per i servizi indivisibili. Izzo nel suo intervento introduttivo e, prima della discussione degli argomenti in trattazione, ha chiesto «di comprendere anche ciò che in futuro verrà proposto. Dovremo effettuare - ha dichiarato - scelte di assoluta responsabilità che saranno drammatiche ma non ascrivibili a questa amministrazione». E, quindi, ha anche accennato al prossimo bilancio nel quale sarà previsto «un taglio di spese spaventoso». Discorso che, probabilmente, ha convinto anche la minoranza per i toni non polemici con cui si è svolta l'assise. Anzi, i tre consiglieri di opposizione presenti (Cecere, Sorrentino e Nazzaro) hanno, pur lamentando, inizialmente, la convocazione solo venerdì «quindi non abbiamo avuto il tempo materiale - hanno affermato - per leggere attentamente i documenti da approvare» proposto e collaborato alla modifica di alcuni punti del regolamento. Regolamento che, come precisato da Izzo, è stato predisposto dall'Anci. Tra le modifiche varate quella riguardante la dilazione per mancato pagamento di un bollettino dopo «non aver pagato tre rate, invece, di una soltanto». Non è passata invece la proposta di Nazzaro di modificare la ripartizione tra proprietari e conduttori, riducendo la quota a carico dei proprietari di case «che - ha detto - non producono reddito, ma sono solo fonte di tassazione». Regolamento, quindi, approvato all'unanimità che invece non c'è stata sulla decisione delle aliquote Tasi. Il consiglio ha approvato le aliquote con la Tasi che non si pagherà sulla prima abitazione, mentre sarà dell'1,5 per mille per tutti gli altri immobili, ad esclusione di quelli rurali la cui aliquota è dell'1 per mille e dei fabbricati di lusso che pur se risultano come prima casa avranno una diversa tassazione. A Montesarchio sono solo cinque i fabbricati che rientrano tra quelli di lusso. Respinta, quindi, la proposta fatta dai due gruppi di minoranza che avevano chiesto una aliquota unica sia per le abitazioni rurali che per gli altri immobili, lasciando, comunque, la non tassazione sulla prima casa. Proposta che, come hanno poi chiarito il sindaco Franco Damiano e l'assessore Izzo, non poteva essere accettata in quanto giù è stata operata una manovra finanziaria equa. Damiano ha, poi, con riferimento anche al prossimo bilancio, evidenziato che la sua è un'amministrazione che si trova «in un momento particolare dove vanno fatte scelte oculate assumendoci responsabilità ben precise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESCIA

Corsa Anci Giurlani si ritira

PASSO indietro di Oreste Giurlani nella corsa a presidente dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani della Toscana. Giurlani pur avendo ricevuto numerosi sostegni ha ritirato la propria candidatura per mantenere l'unità del territorio e delle associazioni che rappresentano i Comuni toscani. Dal confronto con il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il segretario regionale del Partito Democratico Dario Parrini e il responsabile degli Enti Locali del Pd Stefano Bruzzesi, è emerso che Giurlani, in quanto da anni presidente di Uncem Toscana, per il suo impegno e per la sua profonda conoscenza della montagna e delle amministrazioni locali che la governano, viene riconosciuto come punto di riferimento della segreteria regionale del Partito Democratico per quanto attiene alle politiche della Montagna. In un comunicato si afferma che «Il Presidente Giurlani, con un atto di responsabilità, pur avendo ricevuto numerosi sostegni alla propria candidatura alla Presidenza di Anci Toscana, fa un passo indietro, ritirando la propria candidatura, per mantenere l'unità del territorio e delle associazioni che rappresentano i Comuni toscani. Tenuto conto della specificità dei problemi della montagna e del mondo rurale, ed in sintonia con le politiche nazionali, l'Uncem Toscana è il rappresentante istituzionale dei Comuni montani e il veicolo ufficiale delle loro istanze nei confronti delle altre istituzioni. Giurlani, in quanto da anni presidente di Uncem Toscana, per il suo impegno e per la sua profonda conoscenza della montagna e delle amministrazioni locali che la governano, viene riconosciuto come punto di riferimento della segreteria regionale del Pd per quanto attiene alle politiche della Montagna». Is Image: 20140910/foto/5104.jpg

Alta formazione L'assemblea rilancia il Mrai

Ancona

È dedicata alle opportunità offerte dai nuovi fondi strutturali e dalla Macroregione Adriatico Ionica la quarta edizione della Scuola di alta formazione sull'Europa, che si svolgerà dal 16 al 18 ottobre a Fermo. Promossa dall'Assemblea legislativa delle Marche, in collaborazione con Anci Giovani e Anci Marche, è rivolta ai giovani amministratori marchigiani, con limite massimo di 35 anni per la frequenza. «La Mrai diventerà a tutti gli effetti una realtà il 24 ottobre, con il voto del Consiglio europeo - commenta Vittoriano Solazzi, presidente dell'Assemblea legislativa -, una realtà che va oltre l'Europa vista la presenza di 4 Paesi che fanno già parte dell'Unione europea e di 4 non comunitari ma che sono comunque inseriti in questo percorso. È evidente che il valore della Macroregione è nel suo approccio al fare sistema per affrontare temi centrali per la crescita e lo sviluppo di quest'area e anche della nostra regione. Ed è su questo che l'edizione di quest'anno della Scuola di alta formazione pone l'accento». Solazzi ricorda che «la Scuola è un'iniziativa che abbiamo messo in piedi in questa legislatura perchè convinti del valore unico della prospettiva europea per la nostra regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i nodi della regione oggi scade il termine per fissare i tetti. i rincari per i mancati trasferimenti dello stato e i ritardi della regione

Tasi, in Sicilia le aliquote volano al massimo

0 Allarme dell'Anci: in quasi tutti i Comuni la tassa sui servizi sarà più cara rispetto alla vecchia Imu sulla prima casa ...

I Comuni devono determinare le aliquote entro oggi: se verrà rispettato, si pagherà un acconto il 16 ottobre e il saldo il 16 dicembre sennò si pagherà tutto in un'unica soluzione a fine anno. Sarà una stangata. Tranne rare eccezioni, i Comuni siciliani stanno aumentando al massimo le aliquote della Tasi, la nuova tassa sui servizi che almeno per la prima casa sostituisce l'Imu. La maggior parte delle amministrazioni siciliane deciderà le aliquote oggi, nell'ultimo giorno utile. Ma il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta, anticipa che «si va verso il massimo possibile, al punto che in alcuni casi la Tasi può risultare più cara dell'Imu. Il tutto per compensare i mancati trasferimenti dello Stato e i ritardi nei pagamenti da parte della Regione». L'indicazione dello Stato è di fissare l'aliquota della Tasi fra l'1 e il 2,5 per mille (valore che si rapporta alla rendita catastale della prima casa). In Sicilia soltanto Agrigento e Catania hanno deciso con largo anticipo optando per il massimo. E alle falde dell'Etna non hanno rinunciato neppure alla maggiorazione dello 0,8 per mille che servirà a garantire il gettito che verrà meno da alcune detrazioni introdotte per tutelare le fasce deboli. Per chi paga, dunque, l'aliquota reale è 3,3 per mille. E pure a Messina probabilmente il Comune finanziariamente più in crisi - hanno optato per l'aliquota record: 3,3 per mille. A Palermo si deciderà soltanto oggi e la proposta del Comune, da approvare in un clima di scontro totale, è di applicare un'aliquota del 2,9 per mille. Anche a Caltanissetta, Enna e Trapani si deciderà oggi e in tutti e tre i casi la proposta del sindaco è di applicare il massimo, 2,5 per mille. L'unica città che si è attestata su valori leggermente più bassi è Siracusa: 2,3 per mille. Fin qui le aliquote. Ma cosa cambia rispetto all'Imu? L'imposta sulla casa aveva un costo sulla carta più elevato (fra il 4 e il 6 per mille) ma garantiva una detrazione fissa e generale di 200 euro e uno sconto di 50 euro a figlio: agevolazioni che con la Tasi scompaiono. Ovviamente, spiega l'Anci, fare un paragone con la vecchia tassa è molto difficile perchè nel 2013 non si è pagata e molto dipende quest'anno da una giungla di tariffe e da calcoli complicati (si pensi che una quota dell'aliquota va pagata dall'eventuale affittuario). Ma Amenta fa un'analisi generale: «La Tasi è stata introdotta per compensare il mancato rimborso dell'Imu che lo Stato aveva garantito. È chiaro quindi che ogni sindaco, se vuole far quadrare i conti, deve introdurre aliquote che assicurino un gettito almeno simile. In più ogni primo cittadino ha la possibilità di aumentare l'imposta sulla seconda casa facendola passare dal 9,90 per mille al 10,60. E lo stanno facendo quasi tutti. Purtroppo è inevitabile». Infine Amenta fa un altro calcolo: «Il punto è che da un lato lo Stato ha tolto fondi ai Comuni per finanziare gli 80 euro in busta paga, dall'altro lato ha spostato sui sindaci l'onere di chiedere tasse che vanificano quel contributo». Il termine entro cui i Comuni devono determinare le aliquote scade oggi: se verrà rispettato, si pagherà un acconto il 16 ottobre e il saldo il 16 dicembre altrimenti i cittadini saranno costretti a pagare tutto in un'unica soluzione a fine anno. Solo pochi Comuni sono riusciti a far pagare un acconto entro il 16 giugno, ammortizzando dunque molto la stangata. Il trend evidenziato nei capoluoghi, segnala ancora l'Anci, rispecchia quello di tutti gli altri centri siciliani: nell'Isola si va verso aliquote massime. E la situazione potrebbe peggiorare perchè i sindaci lamentano il ritardo con cui la Regione sta erogando somme attese a inizio anno: «Ogni primo cittadino conclude Amenta - finanzia i servizi agli anziani, ai disabili e il funzionamento degli asili con i fondi della legge 328 erogati dalla Regione. Ma l'assessorato alla Famiglia ha raggiunto il tetto previsto dal patto di stabilità e dunque non può pagare. A questo punto non resterà che bloccare i servizi». I sindaci aspettano soprattutto i soldi destinati al pagamento dei circa 20 mila precari: a giugno la Regione ha erogato il 40% del budget promesso e dunque sono in corso i pagamenti degli stipendi del periodo gennaio-aprile. Sui tempi per le successive buste paga nessuno si sbilancia e i sindacati sono pronti a scendere in piazza. Anche per questo motivo nei giorni scorsi il presidente dell'Anci, Leoluca Orlando, ha scritto una lettera a Napolitano e Renzi segnalando che in Sicilia «tre rimpasti e

altrettante Finanziarie hanno compromesso lo sviluppo produttivo e occupazionale». Giacinto Pipitone p
a l e r m o

FINANZA LOCALE

16 articoli

LE DECISIONI DEI COMUNI

Casa, ultimo giorno per le aliquote Tasi

Gianni Trovati

Gianni Trovati u pagina 37

MILANO.

Arriva l'ultimo giorno utile per le decisioni comunali sulla Tasi, e le caratteristiche del nuovo tributo sui servizi indivisibili prendono forma nelle delibere locali: con parecchio allarme fra i contribuenti, al punto che ieri sul tema è intervenuto lo stesso Matteo Renzi. Intervistato nel corso della trasmissione Porta a Porta, il premier ha annunciato nuovi interventi, spiegando che il Governo «metterà un limite alla tassazione, ci sarà una tassa sola e si saprà quanto costa». Un obiettivo che impone un ridisegno della Luc, da varare con la legge di stabilità per l'anno prossimo, mentre per ora i contribuenti devono fare i conti con la Tasi che, parole di Renzi, «ci siamo trovati» ed è stata caratterizzata da «mancanza di chiarezza».

I Comuni hanno tempo fino alla mezzanotte di oggi per inserire le proprie delibere, dopo aver completato l'iter di approvazione, nel Portale del federalismo fiscale. Ma, nonostante i molti rinvii, è assai probabile che in molti mancheranno all'appuntamento. Ieri il censimento ufficiale del dipartimento Finanze contava 5.630 delibere ma al netto dei doppioni (ci sono Comuni che hanno rivisto nel tempo le proprie decisioni, e quindi hanno mandato un secondo atto correttivo o integrativo del primo); la consulta dei Caf calcola in 5.300 gli enti locali con il quadro delle aliquote già definito e pubblicato. Mancano, quindi, quasi 2.800 Comuni, cioè il 35% del totale.

Attenzione: la scadenza di oggi riguarda la trasmissione delle delibere al ministero, attraverso l'unico canale rappresentato dal Portale del federalismo fiscale (il dipartimento Finanze ha fatto sapere di non accettare strade "alternative" dalla posta tradizionale a quella elettronica, certificata o meno: si veda Il Sole 24 Ore del 3 settembre), ma il dipartimento Finanze ha tempo fino a giovedì della prossima settimana, 18 settembre, per pubblicarle. Il ritmo sta accelerando, negli ultimi due giorni le Finanze hanno allungato l'elenco con oltre 550 decisioni locali, e solo fra otto giorni si potranno leggere i risultati definitivi di questo anno travagliato.

Non sono pochi, comunque, i Comuni in difficoltà, a partire da Palermo dove le tensioni fra Giunta e consiglio sulla proposta di fissare l'aliquota al 2,9 per mille hanno fatto saltare il numero legale e spinto il sindaco Leoluca Orlando a intervenire direttamente in aula per spiegare le ragioni di questa scelta (la discussione è ancora in corso). La Cgia di Mestre calcola che sono 25 i capoluoghi di Provincia ancora assenti dagli elenchi ministeriali, e si ha notizia di gruppi di Comuni che hanno deciso di inviare comunque al ministero le delibere di giunta, allineando i tempi delle decisioni finali in consiglio con le scadenze per il bilancio di previsione (30 settembre, giorno entro il quale vanno definite anche le regole su Imu e Tari): il dipartimento ha annunciato però che pubblicherà solo le «deliberazioni di determinazione delle aliquote o di approvazione dei regolamenti».

Il calendario intricato ha effetti diretti sui contribuenti perché, nei Comuni che non si vedranno pubblicare le delibere entro il 18 settembre, bisognerà pagare la Tasi ad aliquota standard dell'1 per mille, senza detrazioni. Per le abitazioni principale, significa far pagare tutti, compresi quelli che non hanno mai versato l'Imu grazie al vecchio sconto fisso di 200 euro. Le conseguenze sono ancora più spiacevoli per le famiglie numerose, perché con l'Imu era prevista una detrazione aggiuntiva da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età: una famiglia con due figli, che vive in un appartamento da 80mila euro di valore fiscale (200-250mila euro di prezzo di mercato, a seconda delle città) e non pagava nulla di Imu, con la Tasi standard sarà chiamata a versare 80 euro. Per gli altri immobili, la Tasi standard si aggiungerà all'Imu, a meno che quest'ultima non abbia già raggiunto da sola il tetto del 10,6 per mille.

Ma problemi analoghi, dopo l'anticipo di giugno nei 2.187 Comuni che avevano deliberato entro maggio, emergeranno in tanti Comuni che hanno deciso le aliquote fra giugno e oggi, e che quindi chiameranno alla

cassa i contribuenti entro il 16 ottobre. Secondo l'ultimo censimento del Caf Acli (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 settembre) il 57% degli enti che ha deciso di applicare la Tasi sulle abitazioni principali non ha previsto detrazioni, e anche dove gli sconti compaiono sono spesso limitati a precise fasce di reddito o categorie catastali. In media, calcola la Cgia di Mestre, la Tasi sulle abitazioni principali sarà più leggera della vecchia Imu, ma nel nuovo tributo le medie dicono poco: il problema, dove le detrazioni non ci saranno o saranno leggere, è legato alle case di valore medio-basso, che sono la maggioranza e che rimpiangeranno l'Imu, mentre le case di valore più alto, che pagavano più del 50% della vecchia imposta, si vedranno presentare un conto Tasi assai più leggero.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL CONFRONTO Il quadro nei Comuni che non prevedono detrazioni (come accade nel 57% dei casi) - Valori in euro Tra scadenze e pagamenti Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore

Valore imponibile	Valori in euro	Aliquote standard	Aliquote massime
30.000	40.000	50.000	60.000
70.000	80.000	90.000	100.000
200.000	0	200	400
600	800	1000	0
200	400	600	800
1000	Legenda IMU 2012 TASI		
2014	80	70	120
80	160	90	225
200	100	600	200
40	60	0	50
0	40	0	30
220	175	280	200
340	400	250	1.000
500	160	150	100
125	40	100	0
75			

L'indagine Sul Sole 24 Ore dell'8 settembre sono stati pubblicati i dati del censimento del Caf Acli su 4 mila Comuni. L'aliquota media sull'abitazione principale è vicina al 2 per mille **LE PROSSIME TAPPE 10 SETTEMBRE** La decisione

Entro oggi i Comuni devono trasmettere la delibera con le aliquote Tasi al Portale del federalismo fiscale gestito dal dipartimento Finanze. Il dipartimento ha fatto sapere di non accettare invii alternativi o atti non deliberati **18 SETTEMBRE** La pubblicazione

Entro giovedì della prossima settimana il dipartimento Finanze pubblicherà sul proprio sito tutte le delibere trasmesse dai Comuni secondo i canali previsti e vagliate dallo stesso dipartimento.

16 OTTOBRE L'acconto ritardato

Entro il 16 ottobre saranno chiamati all'acconto i contribuenti dei Comuni la cui delibera è stata pubblicata entro il 18 settembre. La scadenza non interessa i contribuenti dei 2.187 Comuni dove si è pagato l'acconto di giugno **16 DICEMBRE** Il saldo

Si chiudono i conti della Tasi 2014. Se la delibera non sarà pubblicata entro il 18 settembre dalle Finanze, si pagherà entro questa data in rata unica la Tasi all'1 per mille senza detrazioni (su seconde case e altri immobili la somma di Tasi e Imu non può superare il 10,6 per mille)

Università. Nella valutazione per la ripartizione del Fondo finanziamento ordinario peserà prima di tutto la ricerca, poi verranno didattica e politiche di reclutamento

Atenei: costi standard e 1,3 miliardi ai meritevoli

CONTROLLO DELLA SPESA Verso la metà di settembre dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri un Dpcm nel quale saranno disegnati i costi standard
Marzio Bartoloni Gianni Trovati

Quasi 1,3 miliardi in premio agli atenei con le migliori performance su ricerca, didattica e capacità di reclutare i docenti. E soprattutto l'ingresso ufficiale - anche se graduale - dei costi standard nelle accademie d'Italia per distribuire le risorse senza più sprechi. Dopo la «buona scuola» è arrivato il turno anche della «buona università»: il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca Stefania Giannini ha infatti messo a punto il decreto sul Ffo (il Fondo di finanziamento ordinario) per quest'anno che già domani dovrebbe arrivare al parere della Crui, la Conferenza dei rettori. Le limature al testo sono alle fasi finali, ma questa volta sembra ormai sicuro che il ministero voglia spingere a fondo sull'acceleratore del merito: rispetto all'anno scorso i fondi della quota premiale salgono da 800 milioni a 1,3 miliardi, il 18% dei 7 miliardi a disposizione degli atenei per quest'anno. Premi che saranno assegnati ai più meritevoli senza più tetti o vincoli come nel passato: peseranno di più i risultati nella ricerca e poi la didattica e le politiche di reclutamento. Lo stop a un tetto per i fondi in più agli atenei meritevoli - nei giorni scorsi si ipotizzava di fissare una soglia del 3-5% da non superare rispetto all'anno prima - dovrebbe così archiviare le polemiche del passato quando era capitato che le risorse aggiuntive non erano arrivate alle università con i risultati migliori. Ci sarà comunque una forte "clausola di salvaguardia": in pratica gli atenei più penalizzati non dovrebbero perdere più del 3% di fondi rispetto all'anno precedente.

Ma la rivoluzione per le università - che segue di una settimana quella sulla scuola disegnata nelle linee guida varate dal Governo - non finisce qui. Verso metà settembre dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri un Dpcm nel quale saranno disegnati i costi standard. Che faranno subito il loro debutto nel «Ffo» del 2014: oltre alla quota premiale il 75% dei fondi saranno distribuiti infatti con un nuovo sistema basato appunto sui costi standard. Per quest'anno influiranno solo per il 20% della quota non «premiata» (oltre 1,1 miliardi; il resto si dividerà ancora con il vecchio metodo della spesa storica), ma il loro peso salirà al 40% nel 2015, al 60% nel 2016, all'85% nel 2017 e al 100% nel 2018 quando saranno a pieno regime. I costi standard si baseranno su alcuni indicatori ad hoc: i numeri standard dei docenti, diversi a seconda del tipo di corso come previsto dalle procedure di accreditamento e calcolati con il sistema dei «punti organico», la presenza di didattica integrativa e la dotazione di servizi e infrastrutture (dalle aule alle biblioteche). Il restante 7% dei fondi sarà infine distribuito tenendo conto di alcune voci: dai dottorati al fondo per le assunzioni dei giovani ricercatori fino alle risorse per le «chiamate esterne». I calcoli saranno corretti in base alla «capacità contributiva», misurata in base ai redditi di ogni Regione, con un meccanismo che offre agli atenei un «bonus» inversamente proporzionale alla ricchezza territoriale.

Per Andrea Lenzi, presidente del Cun - il Consiglio universitario nazionale che dovrà dare il suo parere a fine settembre - il riparto dei fondi che arriva «in ritardo» appare ormai come un rito «stanco» innanzitutto per la «ricorrente modifica annuale delle regole». «Da sempre noi auspichiamo piani almeno triennali che diano stabilità alla programmazione», avverte Lenzi che prima di pensare ogni anno ad aggiustamenti e ritocchi si chiede se non sarebbe meglio riflettere «su quale genere di università e di sistema universitario vogliamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

7 miliardi

La dotazione

È di 7 miliardi la dotazione a disposizione per gli atenei nel 2014. Di questi la quota premiale è stata fissata al 18%, pari a 1,3 miliardi, contro gli 800 milioni che erano stati attribuiti lo scorso anno

75%

Con i costi standard

Il 75% dei fondi a disposizione delle università saranno distribuiti con un nuovo sistema basato appunto sui costi standard. Per quest'anno influiranno solo per il 20% della quota non «premiale»

Il governo / LA GIORNATA

Renzi: "Nella Finanziaria ci sarà un limite alla Tasi meno tasse sul lavoro"

Il premier a Porta a Porta: non tocco le pensioni e resterò segretario. Nuovo attacco di D'Alema
SILVIO BUZZANCA

ROMA. Le cose non vanno molto bene, il Pil "balla" intorno allo zero per cento, e non ci sono ancora le condizioni per allargare la platea di chi gode degli 80 euro. Matteo Renzi però non demorde e annuncia dal salotto di Porta a Porta che lavora per «un'altra riduzione delle tasse sul lavoro». E rassicura gli italiani sulla Tasi, dice che nella legge di Stabilità metterà «un limite alla tassazione dei comuni». Il premier, intervistato da Bruno Vespa, parla dunque di economia, cifre e prospettive. E parte proprio dal dato più negativo: il Pil. «Non sono ottimista: balliamo intorno allo zero e questo non è sufficiente per ripartire. - dice - Nel 2014 i dati non saranno buoni. L'anno prossimo cresciamo, a patto di mettere le risorse di Draghi in cose concrete come la scuola e le infrastrutture». Renzi ammette anche di avere fatto un pensierino al ricalcolo dell'Istat dei valori del Pil, ma ammette di essere rimasto deluso, visto che l'impatto positivo sarà solo dello 0,1 per cento. Questo andamento non assicura l'estensione del bonus degli 80 euro a pensionati e partite Iva. O alla famiglie numerose». Ma il premier spera di potere ancora agire in questo settore. «Nella legge di Stabilità avremo un'ulteriore riduzione di tasse sul lavoro, questo é il nostro obiettivo». Poi arriva la promessa sulla Tasi. «Io ho un compito: abbassare le tasse e mettere un limite alla tassazione dei Comuni. Ci sarà una tassa sola e sai quanto costa». Renzi poi assicura che non ci saranno interventi sulle pensioni fra i due e tre mila euro: «Sarebbe un grave errore suscitare il panico tra i pensionati per recuperare 100 milioni». Il premier chiude parlando della vita interna del Pd: «Neanche un nanosecondo ho pensato di dimettermi da segretario». Dalla festa del pd di Firenze Massimo D'Alema lo punzecchia di nuovo: «Renzi rispetti la storia della sinistra. A volte è più gentile con Berlusconi che con i dirigenti del suo partito».

Foto: ARRIVANO I TORTELLINI Matteo Renzi accolto nel salotto di Vespa con un piatto di tortellini: allusione al patto stretto domenica a Bologna con i leader della sinistra europea

Foto: FOTO:ANSA

IL RETROSCENA

Ma i piccoli Comuni sono già in trincea Guerra dei campanili

Brescia contraria all'integrazione: la priorità è vendere il 5 per cento delle azioni Gorno Tempini: "Pronti a fare la nostra parte ma solo in presenza di progetti industriali"

LUCA PAGNI

MILANO. «La fusione tra A2a e Iren? Prima la Lombardia, magari collaborando con le altre utility. Facciamo le cose con gradualità...». Non l'ha proprio presa bene il sindaco di Brescia.

Emilio Del Bono, a capo di una giunta di centrosinistra, rischia di passare per uno degli alfieri di quel campanilismo che ha congelato negli ultimi anni il processo di aggregazione delle utility locali. Milano e Brescia controllano alla pari il 55 per cento delle azioni di A2a, ma sul nuovo risiko delle aziende locali non sembra vederla allo stesso modo del suo collega Giuliano Pisapia.

Quest'ultimo ha appena dato il suo via libera politico alla proposta arrivata dal sindaco di Torino Piero Fassino per fondere A2a con Iren, la società che ha messo insieme l'ex municipalizzata del capoluogo piemontese con quelle di Genova, Piacenza, Parma e Reggio Emilia.

«Operazioni con un forte progetto industriale - ha dichiarato Pisapia - devono essere approfondite senza tabù e senza pregiudizi». Ma Del Bono ha vestito i panni del frenatore: «L'argomento non è all'ordine del giorno, il mandato al cda è quello di rafforzarsi prima in Lombardia, poi si vedrà».

Per la comunità finanziaria che da anni attende la nascita di campioni nazionali dei pubblici servizi che abbiano la forza di attrarre investimenti internazionali, le baruffe tra i Comuni azionisti sono la riprova che la politica guarda più all'interesse locale che a un progetto di più ampio respiro. A Brescia, per esempio, preme fare cassa vendendo il 5 per cento delle azioni (per una cifra che in questo momento si aggira sui 130 milioni di euro da dividere con Milano).

Non per nulla Pisapia si è affrettato a assicurare il "socio": «L'operazione di vendita si farà, poi ci sarà la presentazione del piano industriale con gli obiettivi dell'azienda». A quel punto, la trattativa con Iren potrà entrare nel vivo.

Ma i timori per le resistenze dei Comuni, in particolare da quelli più piccoli che temono di essere assorbiti dalle società quotate in Borsa, sono forti. Il fatto è che il processo di aggregazione non appare più rinviabile. Come ha spiegato l'ad della Cassa Depositi e Prestiti, Giovanni Gorno Tempini: «Il settore è troppo frammentato, per cui siamo disponibili ad agevolare le aggregazioni tra società».

Non stiamo cercando municipalizzate che cercano di far cassa, vogliamo invece un consolidamento importante con una strategia industriale. Perché quello delle utility è uno dei settori chiave per gli investimenti nelle infrastrutture che il paese necessita». La Cdp, dall'anno scorso, ha destinato 500 milioni per comprare quote di utility messe in vendita da comuni.

«Ma di progetti industriali - ammette Gorno Tempini - per il momento non ne abbiamo visti».

Fondamentale perché il processo riparta, al di là del caso A2a-Iren, sarà l'approvazione da parte del governo del decreto che concede facilitazioni ai Comuni che quoteranno in Borsa le proprie aziende o che permetterà ai sindaci di investire in opere pubbliche quanto incassato anche al di fuori del patto di stabilità. Norme che avrebbero dovuto far parte del decreto Sblocca Italia, ma verranno approvate più avanti, dopo un passaggio con l'Europa per essere scritte in modo che non diventino aiuti di Stato. Per non dover poi restituire con gli interessi i soldi incassati da Comuni.

L'ANTICIPAZIONE L'INTERVENTO DELLA CASSA DEPOSITI L'ad della Cassa Depositi e Prestiti Giovanni Gorno Tempini in un'intervista a Repubblica di domenica scorsa aveva illustrato la strategia di sostegno al consolidamento tra le municipalizzate per cui ha già pronti fino a 500 milioni di euro

Il confronto

La Tasi meno cara d'Italia

Sull'Imu 2012:-332 euro

Il solitamente ombroso Gianguido Passoni, assessore al Bilancio, ieri sorrideva. Ciò che aveva ripetuto per tutta l'estate («Guardate che a Torino di Tasi si pagherà meno dell'Imu del 2012, l'unico anno comparabile perché è stato l'ultimo con l'imposta ancora sulla prima casa») veniva guardato con sospetto e, bene che andasse, con ironia: «Bravo te, con i numeri sei bravissimo a farci credere ciò che vuoi». E invece ieri la solitamente severa Cgia di Mestre, o meglio, il suo ufficio studi, ha diffuso una ricerca dalla quale emerge che Torino è la città dove il risparmio Tasi 2014 rispetto all'Imu 2012 è maggiore. La ricerca ha riguardato 76 comuni capoluoghi di provincia, ché gli altri non hanno ancora provveduto. In almeno 49 casi, la Tasi risulta essere meno oneroso della vecchia Imu versata dai proprietari delle abitazioni principali nel 2012. «Soprattutto nelle grandi città dice la Cgia - i risparmi saranno di tutto rispetto: a Torino ammonteranno mediamente a 332 euro, a Roma a 319 euro, a Milano e a Genova a 174 euro e a Napoli a 165 euro». La Cgia rileva che i calcoli sono stati effettuati sulla rendita catastale media di ciascun Comune capoluogo di Provincia. Inoltre, si è presa in considerazione un'abitazione di tipo civile (categoria catastale A2 che comunemente è la più diffusa) e sono state rilevate le aliquote e le detrazioni presenti nelle delibere comunali. [B.MIN.]

La Tasi resta un rebus solo un Comune su tre ha deciso le aliquote

In 3.000 municipi non si sa quanto pagare. I bonus fiscali previsti dalla legge concessi da meno della metà dei sindaci NELLE CITTÀ DOVE LE DELIBERE NON SONO STATE VOTATE IL VERSAMENTO SLITTA DAL 16 OTTOBRE AL 16 DICEMBRE

Michele Di Branco

LA SCADENZA ROMA La partita si chiude oggi e per un proprietario su tre la Tasi resta ancora un rebus. Solo 5.300 Comuni, su un totale di 8.057, hanno stabilito le aliquote. Il che vuol dire che al momento, secondo le stime della consulta dei Caf, in quasi 3 mila comuni i cittadini non sanno ancora quanto dovranno pagare. E neppure quando visto che, in teoria, si dovrebbe andare in cassa il 16 ottobre per l'acconto. Oppure per il saldo nel caso in cui (ma si parla di soli 2 mila comuni) sia stata già regolata la prima soluzione a giugno. Tuttavia il termine per il versamento (in una sola rata) slitterà al 16 dicembre nei comuni in cui i sindaci, in queste ore, non avranno finalmente preso una decisione definitiva non solo sul livello del prelievo ma anche su eventuali sgravi e detrazioni. Il che potrebbe però alleviare il disagio di molti contribuenti perché, nel silenzio dei sindaci, l'aliquota fissata per legge si fermerà all'1 per mille (e dunque non al massimo del 2,5) della rendita catastale aumentata del 5% e moltiplicata per 160. Che sia nata male è un fatto, ma la Tasi, come si vede, sta crescendo anche peggio in una girandola di scadenze sconosciute a milioni di italiani e di aliquote da rompicapo. Dal momento che la giostra non si è ancora fermata è difficile capire se nel passaggio dall'Imu dovuta fino al 2012 sulla prima casa alla Tasi ci si rimetterà o meno. E' un fatto però che, con il venir meno della detrazione fissa di 200 euro accompagnata dai 50 euro di sgravio per ciascun figlio a carico che caratterizzava l'Imu, la Tasi potrebbe risolversi in un aggravio per le famiglie numerose e per i proprietari di tagli abitativi medio-bassi. E questo perché è vero che il governo ha lasciato mano libera ai sindaci di aumentare l'aliquota Tasi di un altro 0,8 per mille sulle abitazioni di maggior pregio (e in particolare sulle seconde case) per finanziare eventuali sgravi in favore delle famiglie a basso reddito. **POCHI SGRAVI** Ma, dati del ministero del Tesoro alla mano, solo il 43% dei comuni al momento ha garantito bonus fiscali capaci di ridurre il carico fiscale. Tuttavia ben 15 comuni su 100 hanno cancellato del tutto la Tasi tra le imposte a carico dei propri cittadini. Dove si pagherà, ad ogni modo, in due comuni capoluogo su tre l'imposta sui servizi sarà più leggera rispetto all'Imu. È quanto afferma la Cgia, che ha comparato l'importo che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno rispetto a quanto hanno versato nel 2012. Infatti, nei 76 comuni dove è stato possibile effettuare il confronto il nuovo tributo sarà, in almeno 49 casi, meno oneroso della vecchia Imu versata dai proprietari delle abitazioni principali nel 2012. Soprattutto nelle grandi città, i risparmi saranno di tutto rispetto: a Torino ammonteranno mediamente a 332 euro, a Roma a 319 euro, a Milano e a Genova a 174 euro e a Napoli a 165 euro. La situazione, peggiora in presenza di figli o per rendite catastali più basse. Nei casi presi in esame, ripetendo i calcoli, sono oltre il 50% dei comuni capoluoghi di provincia (40 su 76) quelli in cui la Tasi è più pesante dell'Imu. I proprietari che subiranno i rincari maggiori sono quelli di Verbania (+ 200 euro) e Mantova (+120). Quelli che godranno del maggior risparmio sono i proprietari di prima casa residenti a Siena: +374 euro. Seguono i torinesi (332 euro) e i romani (- 319 euro).

Il confronto Dati della CGIA di Mestre su Imu 2012 e TASI 2014 123 199 276 450 107 318 244 160 306 177 403 266 294 232 124 220 404 390 146 436 Comuni che pagheranno di più. Cifre in euro 829 1.048 778 661 375 Differenza 2014/2012 323 319 393 550 192 402 319 225 367 236 448 308 335 270 162 247 428 412 164 447 455 716 459 385 116 +200 +120 +117 +100 +85 +83 +75 +65 +61 +59 +44 +41 +41 +38 +38 +26 +24 +22 +18 +11 -374 -332 -319 -277 -260 Siena Torino Roma Livorno Brindisi Verbania Mantova Prato Trieste Ascoli Lucca Teramo Cuneo Massa Frosinone Como Perugia Bergamo Vibo V. Sondrio Arezzo Firenze Lecco Pesaro Salerno TASI 2014 IMU 2012 Gli impor ti che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno con la Tasi, rispetto a quanto hanno versato nel 2012 con l'Imu Primi cinque comuni che pagheranno di meno

il caso

Le strane alleanze per le Città metropolitane

Per eleggere le assemblee dei nuovi enti, i partiti di destra e sinistra si mescolano
Fabrizio de Feo

Roma La loro dizione completa è «enti territoriali di area vasta». Più comunemente sono conosciute come Città metropolitane, e 8 di esse (Roma, Milano, Torino, Firenze, Genova, Bologna, Bari, Napoli) sperimenteranno tra il 28 settembre e il 12 ottobre, il loro battesimo del fuoco: le prime elezioni di «secondo livello» della storia italiana. Per «secondo livello» si intende che non saranno i cittadini a recarsi alle urne. I componenti delle assemblee saranno scelti dagli addetti ai lavori, ovvero da altri politici: consiglieri e sindaci in carica di tutti i Comuni della Provincia. Un processo finora sviluppatosi all'insegna della confusione, con i processi attuativi del ddl Delrio ripetutamente inceppati, a partire dalla faticosa definizione dei listoni degli aventi diritto al voto. Ma al di là degli inciampi procedurali l'aspetto più faticoso è quello delle alleanze, con un valzer di matrimoni di interesse tra forze politiche i cui rapporti solitamente non sono certo caratterizzati da stima e amore incondizionato. La bussola adottata è quella del realismo. A Milano, ad esempio, Forza Italia, Ncd e Fdi sembravano orientati a presentare liste divise. A fine agosto si è deciso per la costituzione di una lista unica, con la sola Lega in navigazione solitaria. Fuorigioco, invece, M5S per carenza di firme, mentre il Pd si schiererà con Sel. Spostandosi dal capoluogo lombardo alla Liguria la sperimentazione è ben più ardua. A Genova ci sarà il listone unico trasversale (Pd-Fi-Ncd) che prende il nome di «Costituente per la Città metropolitana». Stesso «format» anche a Torino. L'assemblea costituente della nuova Città metropolitana piemontese sarà figlia di una lista che vedrà riuniti, almeno sulla scheda, esponenti di Pd, Forza Italia e Ncd. Questa sorta di piccolo compromesso storico è dettato, qui come altrove, dalla necessità di fare i conti con un voto che non è «aperto» a sorprese ma prevede un esito sostanzialmente pre-ordinato dalle appartenenze politiche dei consiglieri votanti. Con questo meccanismo Forza Italia otterrà 3 seggi su 18, 2 andranno probabilmente a Ncd, i restanti al Pd, anche se bisognerà fare i conti con M5S che potrebbe riuscire a strappare due scranni. Il centrodestra, salvo sorprese, dovrebbe presentarsi unito anche a Napoli (con l'aggiunta dell'Udc), mentre a Firenze ci sarà una lista della sola Forza Italia. Una scelta identitaria che dovrebbe prevalere anche a Bologna. A Roma la partita è ancora aperta, ma difficilmente ci saranno alleanze «innaturali». L'ipotesi al momento più probabile è che i vari partiti di centrodestra presentino ciascuno una propria lista. A Bari, infine, nonostante le voci su accordi «occulti» su un possibile «listone» (con tanto di lite pubblica tra Michele Emiliano e Dario Stefano di Sel) non si procederà ad alcun mini-inciucio o anomala «mescolanza».

Coalizioni inedite Milano Correrà una lista unica formatada ForzaItalia, Ncd e Fratelli d'Italia. La Lega si schiera in solitaria, fuori i grillini Torino Un piccolo «compromesso storico» vedrà uniti sulla stessa scheda esponenti di Forza Italia, Pd e Ncd Genova: Anche qui un listone unico e trasversale che riunisce Pd, Fi e Ncd. Si chiamerà «Costituente per la Città metropolitana»

RISIKO Gli interessi politici frenano il consolidamento

Cdp attacca i sindaci: «Per le loro Utility non hanno progetti»

L'ad Gorno Tempini: «Abbiamo 500 milioni da investire ma da un anno aspettiamo piani di fusione concreti». Il caso di Iren e A2a ALLO STUDIO Per ora, sui tavoli dei cda solo piccole operazioni. Hera a Est Acea in Toscana e Lazio
Sofia Fraschini

Dura stoccata della Cassa depositi e prestiti ai sindaci «manager» che da Milano a Roma controllano le ex municipalizzate italiane. Un plotone di oltre 8mila piccole società - guidato dalle quattro grandi Hera, A2a, Iren e Acea - che da tempo avrebbero dovuto convolare e nozze e creare campioni nazionali nei settori di riferimento (acqua, rifiuti, energia e gas) per far fronte a un mercato difficile e selettivo. Ma che da anni restano imbrigliate dietro agli interessi politici di chi vede nella frammentazione una garanzia di poltrone e potere. «Abbiamo detto chiaramente che la Cdp, attraverso il Fondo strategico italiano, ha il denaro per investire e vuole investire. Stiamo aspettando che ci vengano presentati dei progetti», spiega l'ad Giovanni Gorno Tempini a margine del suo intervento a ll'«Italian Infrastructure Day 2014». «Lo avevamo detto alla fine 2013 - ha aggiunto - siamo a settembre 2014 e ribadiamo, a quasi un anno di distanza, che siamo pronti a farlo. Però questo significa avere dei progetti industriali. Posso dire - conclude - che fino ad oggi noi di progetti non ne abbiamo visti». Un attacco senza precedenti rivolto in particolare ai sindaci delle grandi utility del Paese (A2a, Iren, Hera e Acea) che ciclicamente ipotizzano fusioni senza però aver redatto un piano ad hoc che faccia emergere le sinergie e le criticità. Una vicenda che ricorda quella dei fondi europei che sono disponibili, ma spesso non vengono utilizzati, e che per le utility riguarda un vero e proprio «tesoretto». La Cdp assicura di avere a disposizione una potenza di fuoco da 500 milioni. «Abbiamo messo da parte idealmente mezzo miliardo», spiega il ceo restando in attesa di piani industriali credibili e dell'input del governo che per dare la «sveglia» al settore - e in parallelo all'analisi del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, sulle inefficienze delle partecipate - ha annunciato un piano di razionalizzazione. Attesa con la prossima Legge di Stabilità, la road map del governo Renzi prevede incentivi agli enti locali che decidono di dismettere le quote nelle società oggetto di fusioni. Basterà? Quello che manca, al momento, sono piani concreti. Sui tavoli dei cda ci sono, infatti, solo una serie di piccole acquisizioni che le grandi utility hanno messo in calendario nei territori di riferimento: A2a in Lombardia (nei settori ambiente e idro), Hera tra Emilia e Triveneto (gas e ambiente) e Acea tra Lazio e Toscana (per lo più nell'idro). Quanto alle grandi fusioni, in settimana il sindaco di Torino, Piero Fassino, e quello di Milano, Giuliano Pisapia, hanno rilanciato le nozze tra A2A e Iren. Intenzione che ha incontrato già una serie di ostacoli: il no dell'altra anima di A2a, il sindaco di Brescia Emilio Del Bono più orientato ad acquisire Lgh; l'Expo alle porte e la dismissione di quote A2a in corso d'opera. Diverso il punto di vista del mercato secondo cui «la fusione creerebbe un soggetto molto diversificato con ulteriore potenziale aggregativo nelle rispettive aree geografiche (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia)». Quanto a Hera, che a luglio è inglobata Amga (Udine), da tempo è la società indicata dagli analisti come prima protagonista del rischio per la sua forza finanziaria. Al momento però ha nel mirino «solo» le gare d'ambito del gas nelle aree di Padova, Trieste, Gorizia, e nei tre ambiti di Udine.

Foto: ALTA TENSIONE Una centrale elettrica a Milano

«Tasi più leggera in 2 Comuni su 3»

La Cgia mette a confronto la nuova tassa con l'Imu Il nodo detrazioni

MILANO Piccola sorpresa sul fronte delle tasse comunali. Secondo le stime della Cgia di Mestre, in 2 municipi su 3 si pagherà una Tasi più leggera rispetto all'Imu. Gli esempi sono i più diversi: se a Verbania i cittadini pagheranno 200 euro in più, a Siena con la Tasi i proprietari di prima casa avranno un risparmio di 374 euro rispetto a quanto pagato nel 2012 con la vecchia imposta municipale. All'esame mancano 25 capoluoghi di provincia, ma sui 76 Comuni presi in esame, sul piano statistico emerge che in 2 casi su 3 l'alleggerimento c'è stato. In sintesi, la Tasi sarà superiore all'Imu pagata in centri come Mantova (+120 euro) Trieste (+100), Ascoli Piceno (+85), Lucca (+83) e Firenze (+24) mentre si risparmierà, oltre a Siena, anche a Torino (332 euro) Roma (319) Livorno (277) e Brindisi (260). La situazione cambia però in senso peggiorativo in presenza di figli o per rendite catastali più basse. Le maggiori detrazioni Imu infatti rendono il confronto con la Tasi sfavorevole per il contribuente. «Se teniamo conto che nel 2013 la quasi totalità degli italiani non ha pagato l'Imu sulla prima casa, gli importi previsti dalla Tasi per l'anno in corso - conclude Bortolussi - rischiano di mettere in seria difficoltà economica non poche famiglie». Anche dall'associazione dei Comuni è arrivata in giornata una nota, per sottolineare che «quando si parla di imposizione immobiliare, la trasparenza da parte dei Comuni è massima e si attiene alle prescrizioni di legge. Riguardo poi le aliquote stabilite dalle singole amministrazioni, non si è assistito ad alcun "balzo" deciso a livello locale, ma alla naturale conseguenza delle scelte imposte dal governo e dalla legge». Per i primi cittadini, «l'autonomia dei Comuni ha fortemente risentito delle imposizioni e delle restrizioni di finanza operate a livello centrale».

Casa È ancora caos. Allarme dei Caf: solo 5.300 Comuni su 8.057 hanno definito le aliquote

Renzi promette di unire Tasi e Imu

Il premier: «Metteremo un limite alla tassa». Ma intanto l'imposta vola
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Torna l'ipotesi di accorpare Tasi e Imu in un'unica tassa sugli immobili. Mentre continua il caos sulle aliquote a ridosso delle scadenze di pagamento, ieri il premier Matteo Renzi ha rilanciato a Porta a Porta l'idea di semplificare la tassazione. La promessa, l'ennesima, è questa: «Metteremo un limite alla tassazione, ci sarà una tassa sola e si saprà quanto costa». Ma mentre il premier promette, rinviando però a decisione a chissà quando, i proprietari di casa devono mettere mano al portafoglio districandosi nel labirinto delle aliquote. Secondo quanto risulta alla Consulta dei Caf «solo 5.300 Comuni, su un totale di 8.057, hanno approvato e inviato alle Finanze le delibere in materia di Tasi». E oggi scadono i termini per l'approvazione. Le sedi dei Caf stanno scaricando in questi giorni le delibere dei Comuni, per poi procedere alla codifica nei programmi e effettuare i calcoli. Le valutazioni sull'onere dell'imposta sono contraddittorie. La Cgia di Mestre stima che l'importo che i proprietari di prima casa pagheranno quest'anno con la Tasi rispetto a quanto hanno versato nel 2012 quando c'era l'Imu, in 2 Comuni capoluogo su 3 risulterà più leggero della vecchia imposta municipale. Soprattutto nelle grandi città, i risparmi saranno di tutto rispetto: a Torino ammonteranno mediamente a 332 euro, a Roma a 319 euro, a Milano e a Genova a 174 euro e a Napoli a 165 euro. Dalla Cgia fanno sapere che i calcoli sono stati effettuati sulla rendita catastale media di ciascun Comune capoluogo di Provincia. Diverso lo scenario tratteggiato dal Caf Acli per il Sole 24Ore: l'aliquota media sulla prima casa è all'1,94 per mille con un raddoppio del livello base dell'1 per mille. Poche le detrazioni e in una città su due il prelievo tocca anche gli altri immobili. A Roma la Tasi è al 2,5 per mille. La nuova tassa sul mattone si distribuisce in modo diverso dalla vecchia. Se la torta è la stessa (il gettito), ora versano di più gli immobili con rendite catastali medio-basse, le famiglie con figli, le città che prima avevano un'Imu bassa. Una simulazione indica che per 7 famiglie su 10 la Tasi è più cara dell'Imu. Il presidente della Commissione Finanze della Camera Daniele Capezzone punta l'indice sul bluf delle detrazioni. «Nell'attuale tassazione sulla prima casa, l'attuale Governo ha previsto non solo un'addizionale dello 0,8 per mille ma ha anche eliminato le detrazioni per le famiglie che la tanto contestata Imu prevedeva in automatico per la prima casa; ora invece tutto è affidato al buon cuore dei Comuni».

INFO L'attacco Il presidente della Commissione Finanze della Camera ha sottolineato che sono state eliminate le detrazioni per le famiglie che la tanto contestata Imu prevedeva in automatico per la prima casa
Foto: Capitale A Roma l'aliquota della Tasi sulla prima casa è al 2,5 per mille L'imposta sarà pagata anche da coloro che sono in affitto

SBLOCCA-ITALIA

Investimenti esclusi dal Patto

MATTEO BARBERO

Il decreto «sblocca Italia» sblocca anche il Patto di stabilità interno. Nell'ultima versione del testo predisposto dal governo, infatti, sono state inserite misure di alleggerimento degli obiettivi di finanza pubblica di regioni ed enti locali che valgono complessivamente 550 milioni di euro nel biennio 2014-2015. Lo svincolo riguarda le spese di investimento, dando così attuazione all'impegno assunto dal Governo con il protocollo per l'accelerazione dei pagamenti delle p.a. sottoscritto a luglio. Si tratta di un intervento molto atteso dalle imprese, anche se la sua dimensione è ancora modesta. Basti pensare che, secondo le stime dell'Ance, solo nel settore dell'edilizia lo stock di debiti è di circa 7,5 miliardi. Nella ricognizione effettuata dal Mef prima della pausa estiva, del resto, gli enti avevano evidenziato un fabbisogno superiore ai 3 mld. Una prima tranche riguarda le opere incompiute segnalate dai comuni alla presidenza del consiglio entro il 15 giugno scorso. I relativi pagamenti, nel limite massimo di 250 milioni di euro, saranno esclusi dal Patto 2014. Sarà direttamente palazzo Chigi a definire la lista degli interventi agevolati: dovrà trattarsi di lavori previsti nel piano triennale delle opere pubbliche, già realizzati, in corso di realizzazione o per i quali sia possibile l'immediato avvio. I pagamenti, ovviamente, dovranno essere effettuati entro il 31/12/2014. Sono previsti termini massimi di durata sia per l'istruttoria (30 giorni) che per l'emanazione del dpcm che individuerà i comuni beneficiari (15 giorni): se tutto finirà liscio, quindi, il meccanismo dovrebbe andare a regime verso la fine di ottobre. Gli altri 300 milioni, invece, saranno destinati ad escludere dal Patto i pagamenti relativi ad altri debiti di parte capitale che alla data del 31 dicembre 2013 risultassero: 1) certi, liquidi ed esigibili, oppure 2) oggetto di fattura o richiesta equivalente di pagamento, oppure 3) riconosciuti o riconoscibili. Potranno essere agevolati solo i pagamenti sostenuti dopo l'entrata in vigore del decreto: l'esclusione opera per 200 mln per il 2014 e per 100 mln nel 2015.

Fa fede l'elenco dei comuni turistici

Tassa soggiorno cum grano salis

SERGIO TROVATO

È illegittima l'imposta di soggiorno se il comune che l'ha istituita non è compreso nell'elenco regionale delle località turistiche. L'attribuzione alla regione del compito di predisporre gli elenchi dei comuni abilitati a imporre questo tributo si inquadra nel riparto di competenze tra Stato e regioni previsto dall'articolo 117 della Costituzione. È escluso che possa essere l'ente comunale a stabilire la sua vocazione turistica in base a determinati indici, tra i quali l'affluenza negli alberghi. Lo ha chiarito il Tar Molise, con la sentenza n. 477 del 25 luglio 2014. Per i giudici amministrativi, l'attribuzione alla regione del compito di predisporre gli elenchi dei comuni abilitati a istituire l'imposta di soggiorno si inquadra nel riparto di competenze con lo Stato disegnato dall'articolo 117 della Costituzione. Dunque è solo la regione che decide quali sono i comuni che, per vocazione turistica, possono applicarla sul loro territorio. Del resto, nel caso in esame la deliberazione era stata adottata da Termoli che non è capoluogo di provincia e non fa parte di un'unione di comuni. Come evidenziato nella motivazione della sentenza, poi, è escluso che la valutazione dei requisiti possa essere rimessa allo stesso ente comunale e venga ridotta «a un mero accertamento di indici attestanti la vocazione turistica», tra i quali l'affluenza negli alberghi, la presenza nel comune dell'azienda autonoma di soggiorno e turismo o della facoltà di scienze turistiche. In base a quanto disposto dall'articolo 4 del decreto legislativo 23/2011, che ha introdotto il nuovo balzello, soggetto passivo dell'imposta è colui che pernotta nelle strutture ricettive. La norma, però, pone dei limiti per l'applicazione di questo tributo. Dispone, infatti, che solo i comuni capoluogo di provincia, le unioni di comuni e gli enti inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte possono istituire, con deliberazione del consiglio, un'imposta di soggiorno. Le somme richieste devono essere proporzionali al prezzo fissato dalla struttura ricettiva e non possono superare il tetto massimo di 5 euro per ogni notte di soggiorno. Devono, inoltre, essere osservati criteri di gradualità in proporzione al prezzo che ciascun ospite è tenuto a pagare per ogni notte.

Nota Finanze. Interessate le aree a proprietà indivisibile e inusucapibile

Terreni, dati entro il 15/9

Procedura necessaria per compensazioni Imu
ILARIA ACCARDI

Il 15 settembre è il termine entro il quale tutti i comuni - ad eccezione di quelli della provincia di Bolzano - devono inserire nel Portale del federalismo fi scale i dati relativi ai terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusucapibile non situati in zone montane o di collina. A nulla rileva il fatto che detti terreni siano già esenti a norma della lettera h), del comma 1, dell'art. 7 del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504. Sono questi i chiarimenti che pervengono dal ministero dell'economia e delle finanze con la nota dell'8 settembre 2014 prot. 30881/2014 pubblicata ieri sul sito istituzionale del dipartimento delle finanze. Nella nota viene ribadito che la scadenza del 15 settembre è prevista dal decreto del direttore generale delle finanze del 29 luglio 2014 e costituisce un elemento fondamentale per completare la procedura finalizzata alla compensazione del minor gettito Imu derivante dall'art. 4, comma 5-bis, del dl 2 marzo 2012, n. 16, in base al quale, con apposito decreto, devono essere individuati i comuni nei quali, a decorrere dal 2014, si applica l'esenzione di cui alla lettera h), del comma 1, dell'art.7 del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504, sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat, diversificando tra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali di cui all'art. 1 del dlgs 29 marzo 2004, n. 99, iscritti nella previdenza agricola, e gli altri in modo tale da ottenere un maggior gettito complessivo annuo non inferiore a 350 milioni di euro dal 2014. Si ricorda che l'esenzione in questione riguarda i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, che finora erano individuati in base ad un elenco allegato alla circolare n. 9 del 14 giugno 1993, pubblicata nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale, n. 141 del 18 giugno 1993, così come ribadito dalla circolare del Mef n. 3/ Df del 2012. Le regole, quindi cambieranno per detti terreni, giacché l'esenzione sarà riconosciuta sulla base dell'altitudine riportata nell'elenco dei comuni italiani predisposto dall'Istat. Per arrivare, però, alla compensazione del minor gettito Imu è necessario acquisire preventivamente dagli stessi enti locali, tramite il Portale del federalismo fi scale, alcuni dati, stabiliti dall'art. 2 del dm del 29 luglio 2014, che non sono in altro modo rilevabili. Questo adempimento riguarda, quindi, tutti i comuni italiani con la sola eccezione di quelli ubicati nel territorio della provincia autonoma di Bolzano che con legge 23 aprile 2014, n. 3, ha creato l'imposta municipale immobiliare (Imi) in sostituzione delle imposte comunali immobiliari istituite con leggi statali, ai sensi dell'art. 80 del dpr 31 agosto 1972, n. 670, recante lo Statuto della regione Trentino Alto Adige; ciò comporta, quindi, che non possono valere le stesse regole dettate per l'Imu. Nessun altro comune può, quindi, sfuggire a tale compito, poiché l'art. 1 del decreto del direttore generale delle finanze del 29 luglio 2014, dedicato all' «ambito applicativo», stabilisce a chiare lettere che le disposizioni in esso contenute si applicano su tutto il territorio nazionale con la sola eccezione dei comuni bolzanini. Altro elemento fondamentale da non sottovalutare è che detto adempimento deve essere eseguito anche nel caso in cui i terreni agricoli dei comuni, in base all'elenco allegato alla circolare del Mef 14 giugno 1993, n. 9, ricadono in aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27 dicembre 1977, n. 984 e, sono pertanto, già esenti ai sensi dell'art. 7, comma 1, lett. h), del dlgs 30 dicembre 1992, n. 504. Nella nota viene precisato, infine, che il mancato inserimento nel Portale entro il 15/9 sarà considerato come inesistenza, nel territorio del comune, dei suddetti terreni, ai fini della compensazione del mancato gettito Imu.

APPALTI/ Le disposizioni contenute nel decreto Sblocca Italia, ormai in dirittura

Spazio agli affidamenti diretti

Fino a 200 mila euro. Per scuole, alluvioni, terremoti
ANDREA MASCOLINI

Affidamenti diretti di lavori fino a 200 mila euro per scuole, rischio idrogeologico e anti-sismica; ricorso a società in house dello Stato per progettazione ed esecuzione di lavori; conferenze di servizi «sprint» per portare a termine le incompiute degli enti locali; concessioni autostradali prorogabili per effettuare nuovi investimenti; esclusione dal patto di stabilità per i pagamenti relativi a opere segnalate dagli enti locali entro giugno 2014. Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto-legge «Sblocca Italia» inviata alla Ragioneria generale dello Stato ormai in procinto di pubblicazione in G.U. Affidamenti diretti. L'articolo 9 considera come situazione di «estrema urgenza» ogni «fattispecie riconosciuta tale (previa ricognizione) da parte dell'Ente interessato, che quindi certifi chi come indifferibile l'intervento». Tale qualifica di estrema urgenza consentirà all'ente competente di accedere ad una serie di semplificazioni ma limitatamente agli interventi di messa in sicurezza di edifici scolastici, a quelli di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e a quelli di adeguamento alla normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) consentirà, ad esempio, l'affidamento diretto, senza alcun confronto concorrenziale, da parte del responsabile del procedimento, di lavori fino a 200 mila euro (la stragrande maggioranza di interventi si colloca in questa fascia) e l'utilizzazione della gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori per interventi da 200 mila a 5 milioni di euro. Incompiute enti locali ed esclusione Patto stabilità interno. Per quel che riguarda le cosiddette «opere incompiute» segnalate dagli enti locali nel mese di giugno, il provvedimento - per risolvere problemi di mancato concerto fra le amministrazioni competenti - consente di riconvocare la Conferenza di servizi con una riduzione del 50% dei termini ordinari. Il decreto stabilisce anche che i pagamenti effettuati entro fine dicembre 2014, relativi alle opere (realizzate, in corso di esecuzione o «per le quali è possibile l'immediato avvio dei lavori») segnalate entro il 15 giugno 2014, saranno esclusi dal Patto di stabilità interno (con il limite di 250 milioni), previa istruttoria della stessa Presidenza. Una seconda norma opera l'esclusione per i pagamenti relativi a debiti certi, liquidi ed esigibili in conto capitale a carico degli enti territoriali per gli anni 2014/2015 (dopo l'entrata in vigore del decreto), per i quali è stata emessa fattura entro dicembre 2013. Sarà necessario un ulteriore Dpcm per sapere quali enti territoriali saranno ammessi. Concessioni autostradali. Viene confermato anche nell'ultima versione del testo la norma «proroga-concessioni». Dettata con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete, anche di miglioramento della sicurezza, e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, la norma consentirà ai concessionari di tratte autostradali nazionali di proporre modifiche che del rapporto concessorio. Ciò dovrebbe portare alla gestione unitaria di tratte «interconnesse, contigue, ovvero tra loro complementari». Il nuovo piano economico porterà necessariamente a prorogare concessioni con scadenza ravvicinata. Per i lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria «ulteriori rispetto a quelli previsti dalle vigenti convenzioni», si richiama il rispetto delle procedure ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici. Interventi di mitigazione del rischio idrogeologico. Si definiscono le linee da seguire per utilizzare le risorse disponibili per gli interventi in tema di mitigazione del rischio idrogeologico: con la programmazione 2015 l'utilizzazione dei fondi avverrà soltanto a seguito di accordi di programma fra regione e Ministero dell'ambiente, che dovrà definire la quota di cofinanziamento regionale. I presidenti della Regione, che opereranno con poteri derogatori e speciali, potranno utilizzare - attraverso i ministeri controllanti - le società in house delle amministrazioni centrali dello Stato, dotate di «specifiche competenze», per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico di cui agli accordi di programma; pertanto molta parte delle attività che verranno realizzate per questi interventi potrebbero non essere poste sul mercato. Previsti anche commissari ad acta per l'adeguamento di sistemi di fognatura e depurazione attraverso poteri sostitutivi del

Governo da esercitare entro il 30 settembre 2014. © Riproduzione riservata La bozza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Caos Tasi, 3 mila Comuni rinviato ancora l'aliquota

Teresa Campo

Intorno alla Tasi c'è ancora il caos. Col passare del tempo la nuova imposta sui servizi indivisibili si conferma più cara della precedente Imu, oltre a essere complessa, incerta e diseguale. Tutti i timori dei mesi scorsi, dall'annuncio della nuova imposta al primo versamento a giugno, si stanno infatti verificando. Quanto a incertezza e disuguaglianza, basti dire che circa 2 mila Comuni hanno fatto pagare l'acconto a giugno, altri 3 mila lo faranno pagare entro il 16 ottobre, mentre i restanti 3 mila faranno saldare l'imposta in unica soluzione a dicembre, di cui non è però ancora possibile calcolare l'ammontare. Questi ultimi non hanno infatti ancora deliberato le aliquote di riferimento, variabili tra l'1 e il 2,5 per mille sulla prima casa, più un eventuale 0,8 per mille arrivando così al massimo del 3,3 per mille: avrebbero dovuto farlo già a maggio o entro il 10 settembre, ma non tutti i Comuni ce la faranno, lasciando così i cittadini in sospeso fino al saldo di metà dicembre. Tra l'altro proprio lo 0,8 per mille aggiuntivo rappresenta un altro elemento di complessità: deve essere ripartito tra abitazioni principali e non (per esempio 0,4 e 0,4), ma poiché sulle seconde case grava anche l'Imu la somma delle due non deve superare l'10,6 per mille, espandibile fino all'11,4. Una cosa appare comunque certa: l'imposta in molti casi peserà più della precedente Imu perché non beneficia della detrazione forfetaria di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio sotto i 26 anni. Le più bersagliate sono le classi sociali con redditi modesti che vivono in abitazioni con rendite medio-basse: in base alla simulazione della Uil-Servizio Politiche Territoriali, vivere in una casa economica con un figlio e rendita di 450 euro (media nazionale la categoria A3) risulta penalizzante per il 70% delle famiglie. Ma c'è anche una buona notizia: il Comune di Positano (ma anche quelli di San Lorenzo del Vallo e Casoria) ha soppresso la tassa su prima e seconda casa, esercizi e attività imprenditoriali. Le motivazioni? Era un modo per reintrodurre l'Imu prima casa, ufficialmente abrogata. Le risorse mancanti verranno reperite in altri modi. (riproduzione riservata)

CAOS TASI Scade oggi il termine per le aliquote, da fissare in un Comune su tre

Scade oggi il termine dei Comuni per approvare le aliquote della Tasi. Eppure, ancora ieri uno su tre non aveva deciso la formula in base alla quale sarà calcolato il versamento dell'imposta. O, se l'ha fatto, sul documento mancava il timbro del Tesoro. Scorrendo le tabelle del Mef, ci si imbatte in molte Amministrazioni divorate dai dubbi: prima hanno deliberato, poi c'hanno ripensato. Un caos che si ripercuote inevitabilmente sui cittadini, che non sanno quanto devono pagare. L'unica cosa certa è la data entro la quale farlo, il 16 ottobre. Ma se una Amministrazione non fa in tempo a depositare la delibera, anche la modalità di pagamento cambia: non più due rate, ma un'unica soluzione il 16 dicembre. Secondo i calcoli della Cgia di Mestre, la Tasi si rivelerà più cara della vecchia Imu per le famiglie con figli o con rendite catastali più basse. Le maggiori detrazioni Imu, infatti, rendono il confronto con la Tasi sfavorevole per il contribuente. In più della metà dei capoluoghi di provincia presi in esame (40 su 76) la Tasi, per queste categorie di contribuenti, è più pesante dell'Imu. A Bologna, ad esempio, il versamento medio si aggirerà attorno agli 867 euro. Meno pesante ma altrettanto impegnativa l'imposta a Genova, Torino e Milano, dove i proprietari dell'abitazione principale pagheranno 725, 716 e 624 euro. Sul sito di Confedilizia www.confedilizia.it un "focus delibere Tasi" in continuo aggiornamento.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Tasse sul lavoro ed euro, affondo di Renzi

«Bene la Ue, ma la crescita è peggiorata». E annuncia un taglio del cuneo fiscale L'uscita di Cottarelli «Tre mesi fa ha chiesto di tornare al Fmi, io gli ho chiesto di aspettare la Finanziaria» Le pensioni e Letta «Letta è intervenuto sulle più alte, io credo sia un errore suscitare il panico per 100 milioni di euro»

Marco Galluzzo

ROMA - Promette che «non saranno tagli lineari», anche se «sarà la manovra di tagli più grande mai fatta» nel nostro Paese. Tagli per reinvestire, «un miliardo per esempio sulla scuola», ma anche, «e faccio più di un auspicio», per «una riduzione delle tasse sul lavoro»: fra le ipotesi un'ulteriore riduzione dell'Irap, o «l'estensione» dei benefici fiscali della misura degli 80 euro alle categorie che non ne hanno goduto, spiegherà il ministro Boschi, subito dopo.

Matteo Renzi torna nel salotto di Bruno Vespa, in seconda serata, parla soprattutto di economia, dei progetti del governo, di un taglio fiscale che «verrà finanziato con la riduzione della spesa», ma non promette nulla, almeno nel breve periodo: la manovra che il suo esecutivo sta studiando sarà fatta soprattutto di tagli e dunque «non subito arriveranno dati positivi, come sempre quando togli denari che circolano nel sistema, all'inizio si balbetta un po'...».

All'insegna del realismo è anche il quadro macroeconomico: per il Pil «non sono ottimista, non siamo ancora ripartiti, balliamo intorno allo zero, nel 2014 i dati non saranno buoni», e l'anno prossimo si crescerà in modo significativo solo «a patto di mettere le risorse di Draghi in cose concrete, come la scuola e le infrastrutture». Uno sforzo che per Renzi deve essere collettivo, che chiama in causa il sistema bancario, «al quale sto un po' antipatico perché gli abbiamo alzato le tasse. Draghi ha messo a disposizione 200 mld di euro e non li dà a me ma alle banche; ma alle banche dice che vanno dati agli imprenditori e non per prendere soldi a meno dell'uno per cento e poi fare lavoro sui titoli di stato senza rischi. È un passaggio importante che potrebbe fare la svolta della politica monetaria europea».

Insomma la politica monetaria della Bce «può essere una svolta» solo se i soldi arriveranno «veramente alle imprese, ai ragazzi che vogliono rischiare», e anche se il cambio con il dollaro continuerà a scendere; l'ideale del presidente del Consiglio è un cambio con l'euro a 1,20, sarebbe benzina di cui abbiamo bisogno per le nostre esportazioni, le nostre più di quelle degli altri visto che «l'Europa ci ha salvato, come comunità e come valori, ma da quando c'è l'euro il nostro Pil va peggio. L'Italia ha perso posizioni in questi anni».

Nel corso della trasmissione Renzi smentisce per l'ennesima volta un intervento sulle pensioni («Letta è intervenuto sulle pensioni più alte, io credo che sia un errore che per 100 milioni di euro si suscitò il panico tra i pensionati»). Non esclude che alla fine si possano trovare risorse per andare incontro alle richieste salariali delle forze di polizia. Commenta in questo modo gli annunci dei sindacati: «Il fatto che i sindacati annuncino lo sciopero senza conoscere la riforma del lavoro è straordinariamente affascinante. Se hanno già deciso di fare lo sciopero a prescindere ci ingegneremo per trovare un argomento, perché le uniche misure finora sono gli 80 euro e il dimezzamento dei permessi sindacali».

Come nei giorni scorsi, con più di una punta di polemica verso un pezzo di establishment del Paese, si rinnova l'invito a guardare l'Italia da un'altra prospettiva: «Non voglio dare l'impressione di parlar male degli altri: c'è un sacco di gente che in 20 anni ha fatto tanti convegni, io li chiamo i professionisti della tartina, che dicono l'Italia non ce la fa e poi vanno in vacanza in Australia. La differenza tra i gufi e i non gufi è che il non gufo non si limita ad alimentare le critiche ma prova a risolvere le cose con un'assunzione di responsabilità collettiva. Io vorrei che i mille giorni servissero per smettere con la cultura del piagnisteo, per riportare l'Italia a rifare l'Italia. Da troppo tempo siamo vittime e responsabili del clima di rassegnazione, ci siamo avvitati. Noi dobbiamo fare in modo che la gente smetta di avere preoccupazione sul futuro dell'Italia».

E se per qualcuno sono solo parole, «preferisco correre il rischio di essere considerato arrogante che arreso, noi l'Italia la cambiamo costi quel che costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La battuta «Dopo il risotto di D'Alema...»: così Renzi davanti ai tortellini di «Porta a Porta» per ricordare il patto coi leader della sinistra Ue (Mistrulli)

Foto: D'Alema con lo chef Vissani

Foto: Massimo D'Alema con lo chef Gianfranco Vissani a «Porta a Porta». Nel '97 Bruno Vespa, con D'Alema ospite in studio, mandò in onda un filmato in cui l'allora segretario del Pds cucinava un risotto ai funghi durante una cena da amici a Testaccio

Il retroscena L'obiettivo di allargare agli «incapienti» il beneficio degli ottanta euro al mese e l'ipotesi di nuove misure per le imprese

Per estendere il bonus e ridurre l'Irap servirebbero oltre sei miliardi di fondi

Enrico Marro

ROMA - Allargare la platea dei beneficiari del bonus da 80 euro al mese agli «incapienti» costerebbe quasi 4 miliardi. Gli incapienti, cioè coloro che hanno un reddito annuo inferiore a 8 mila euro e che ora sono esclusi dal bonus, sono infatti 4 milioni. Dare a tutti costoro (dipendenti, autonomi, pensionati) 960 euro l'anno significherebbe sborsare, appunto, 3 miliardi e 840 milioni. Aumentare il taglio dell'Irap a favore delle imprese, già ridotta quest'anno del 10%, costerebbe circa 2 miliardi e mezzo per ogni ulteriori 10 punti di riduzione del prelievo. Numeri importanti che giustificano la cautela del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che ha spiegato ieri in tv, a Porta a Porta, che spera di allargare la platea, ma ancora non è in grado di garantirlo. Del resto, il primo impegno, ribadito anche ieri sera, è quello di confermare il bonus per chi già ce l'ha, cioè i lavoratori dipendenti con un reddito tra 8 mila e 26 mila euro l'anno, circa 10 milioni di contribuenti. E solo per questo ci vogliono 10 miliardi di euro.

Ma vediamo perché costerebbe così tanto allargare la platea e perché, probabilmente, non ci sarà un'estensione meccanica degli 80 euro, bensì quel «segnale di attenzione» di cui aveva già parlato il governo in occasione del decreto sul bonus, lo scorso aprile. Allora, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiegò al Corriere che intervenire anche a favore degli incapienti sarebbe costato «almeno un miliardo in più». Ma l'ipotesi sulla quale si era ragionato prevedeva di dare qualcosa, ma non certo 80 euro, considerando, per esempio, che una parte di coloro che non arrivano a 8 mila euro di redditi sono i poveri assistiti con la social card. Per questi ora il governo sta lavorando a un potenziamento del sussidio utilizzando i fondi europei. Delrio, che ha la delega in materia, insieme con Poletti sta studiando la messa a regime e il rafforzamento del Sia, il sostegno all'inclusione attiva avviato dal predecessore di Poletti, Enrico Giovannini, che prevede percorsi personalizzati di inserimento sociale e lavorativo su misura per le famiglie povere e un assegno che può arrivare fino a 400 euro. Sui poveri quindi il governo potrebbe intervenire potenziando questi strumenti.

Non a caso, parlando di un'eventuale estensione del bonus, Renzi si è riferito piuttosto ai pensionati e alle partite Iva. Ma anche qui i numeri sono importanti. I pensionati con un reddito previdenziale tra mille e duemila euro al mese, cioè che grossomodo potrebbero rientrare in una ipotetica estensione del bonus, sono circa 6 milioni e mezzo. Le partite Iva individuali sono 3 milioni e mezzo, con un reddito medio di circa 15 mila euro lordi, secondo una ricerca della Cgil. Anche in questo caso dare 80 euro al mese costerebbe troppo. Ecco perché l'ipotesi di allargamento del bonus che finora è sembrata più realistica è quella, allo studio dei tecnici del governo, che prevede un aumento delle soglie di reddito per le famiglie numerose con un solo stipendio. La soglia per ottenere gli 80 euro potrebbe salire da 26 mila a 31 mila euro con due figli a carico, a 40 mila con tre, a 50 mila con quattro. Una mini-estensione del bonus che costerebbe alle casse pubbliche non più di 200-300 milioni di euro l'anno. Fattibile. Così come appare possibile un nuovo sconto sull'Irap o comunque un taglio del carico fiscale per le imprese rimaste deluse dal mini taglio Irap di aprile.

Andare oltre diventa molto più difficile perché, come ha ammesso Renzi, quest'anno il prodotto interno lordo resterà intorno a zero. E per rispettare il tetto del deficit del 3% bisognerà fare i salti mortali, nonostante la rivalutazione dello stesso Pil che l'Istat ha in corso. Senza contare che il premier, ieri sera, ha aperto alla possibilità di rimuovere il blocco degli stipendi pubblici. Anche qui, però, più che a un rinnovo pieno dei contratti per 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici, che costerebbe 2,1 miliardi solo nel 2015, bisogna pensare a misure limitate (sblocco dei premi, incentivi alla produttività).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

1

*Quei 4 milioni con redditi bassi**Gli incapienti sono i contribuenti con un reddito annuo inferiore a 8 mila euro. Secondo le stime sono circa 4 milioni. Estendere loro il bonus da 80 euro al mese costerebbe circa 4 miliardi di euro l'anno*

2

*Tre milioni e mezzo di partite Iva individuali**Le partite Iva individuali (lavoratori autonomi e professionisti) sono circa tre milioni e mezzo. Secondo stime della Cgil hanno un reddito medio di circa 15 mila euro. Il premier vorrebbe estendere loro il bonus*

3

*Pensionati finora esclusi dalla misura**Il presidente del Consiglio ha accennato all'ipotesi di estendere gli 80 euro ai pensionati. Sono sei milioni e mezzo quelli con un reddito previdenziale che darebbe loro diritto al bonus. Costerebbe troppo*

4

*La tassa più odiata dalle imprese**L'Irap è stata tagliata del 10% con il decreto bonus dello scorso aprile. Considerando che il gettito a carico delle aziende private è di circa 25 miliardi l'anno, ogni taglio di 10 punti costa due miliardi e mezzo*

Conti pubblici La legge di Stabilità

Il governo a caccia di 20 miliardi Rilancio su scuola, difesa e Irap

Al via oggi il confronto con i ministri per individuare i tagli agli sprechi Servono 900 milioni per l'istruzione e 7-800 per le forze dell'ordine

Antonella Baccaro

ROMA - Oggi, affiancato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal consigliere, Yoram Gutgeld, riceverà i ministri uno a uno e farà a tutti due richieste: una lista di interventi su cui effettuare i risparmi, della quale fisserà solo un target, diverso per ciascun dicastero. E una lista dei «desideri». Matteo Renzi svela il suo metodo per la spending review da 20 miliardi, che definisce «il più grande taglio della spesa pubblica mai fatto».

Quei 20 miliardi, lascia intendere, verranno tagliati ma in parte anche reinvestiti nei capitoli di spesa dei ministeri considerati più meritori. Un'operazione possibile solo immaginando che oltre ai 20 miliardi ci siano altre risorse da spendere, visto che una decina di miliardi gli servono a coprire il taglio del bonus fiscale, altri 4-5 vanno alle spese indifferibili e poi ci sono i 3 miliardi di tagli ereditati dal governo Letta. È chiaro che il premier considera di poter acquisire margini di spesa anche dal calo dello spread, forse dal piano di privatizzazioni, di certo dal recupero dell'evasione fiscale, poco dalla riqualificazione del Pil. Nessun risparmio verrà invece dai tagli alle pensioni, che vengono esclusi.

Tra i settori nei quali Renzi ieri ha detto di voler reinvestire c'è la scuola, cui riserverà 900 milioni nella legge di Stabilità, e la diminuzione della pressione fiscale, con un taglio dell'Irap, mentre l'estensione del bonus di 80 euro è ancora in dubbio. Per le forze dell'ordine il premier prevede che si possa attuare lo sblocco degli stipendi e del tetto salariale: solo quest'ultimo vale 7-800 milioni per il 2015.

In tutto questo il piano del commissario Carlo Cottarelli, che prevede tre miliardi di recupero fiscale e 17 di tagli, per Renzi «resta sul tavolo», ma più come una griglia su cui agire esercitando una libertà di scelta politica che come uno schema rigido. Ad esempio, il premier assicura che verrà utilizzato il piano del commissario per ridurre da 8 mila a mille le partecipate locali.

Da parte loro i ministeri per tutta la giornata hanno fatto trapelare con grande cautela una certa indisposizione ad andare oltre il taglio agli sprechi e la redistribuzione delle spese. Ad esempio al ministero dello Sviluppo economico, il ministro Federica Guidi, ha parlato di «razionalizzazione» degli incentivi alle imprese e non di tagli. Mentre alla Sanità si precisa che i tagli disponibili non riguardano il Patto per la salute e il Fondo sanitario. Alla Giustizia si punta a eliminare la duplicazione di funzioni omogenee, riducendo gli uffici dirigenziali e le dotazioni organiche. Alla Difesa c'è contrarietà a qualsiasi ipotesi di tagli ulteriori dopo che il bilancio è stato alleggerito di 400 milioni per contribuire agli 80 euro in più in busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al ministero della Difesa c'è contrarietà a qualsiasi ipotesi di tagli ulteriori dopo che il bilancio è stato alleggerito di 400 milioni per contribuire agli 80 euro in più in busta paga. Mentre la spending review, secondo quanto si è appreso, intenderebbe intaccare soprattutto personale e caserme, dell'Arma e non solo. Ma alla Difesa si replica che gli accorpamenti possibili sono già in corso con l'attuazione della riforma dello strumento militare.

Conti pubblici La legge di Stabilità

Il governo a caccia di 20 miliardi Rilancio su scuola, difesa e Irap

Al via oggi il confronto con i ministri per individuare i tagli agli sprechi Servono 900 milioni per l'istruzione e 7-800 per le forze dell'ordine

Antonella Baccaro

ROMA - Oggi, affiancato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dal consigliere, Yoram Gutgeld, riceverà i ministri uno a uno e farà a tutti due richieste: una lista di interventi su cui effettuare i risparmi, della quale fisserà solo un target, diverso per ciascun dicastero. E una lista dei «desideri». Matteo Renzi svela il suo metodo per la spending review da 20 miliardi, che definisce «il più grande taglio della spesa pubblica mai fatto».

Quei 20 miliardi, lascia intendere, verranno tagliati ma in parte anche reinvestiti nei capitoli di spesa dei ministeri considerati più meritori. Un'operazione possibile solo immaginando che oltre ai 20 miliardi ci siano altre risorse da spendere, visto che una decina di miliardi gli servono a coprire il taglio del bonus fiscale, altri 4-5 vanno alle spese indifferibili e poi ci sono i 3 miliardi di tagli ereditati dal governo Letta. È chiaro che il premier considera di poter acquisire margini di spesa anche dal calo dello spread, forse dal piano di privatizzazioni, di certo dal recupero dell'evasione fiscale, poco dalla riqualificazione del Pil. Nessun risparmio verrà invece dai tagli alle pensioni, che vengono esclusi.

Tra i settori nei quali Renzi ieri ha detto di voler reinvestire c'è la scuola, cui riserverà 900 milioni nella legge di Stabilità, e la diminuzione della pressione fiscale, con un taglio dell'Irap, mentre l'estensione del bonus di 80 euro è ancora in dubbio. Per le forze dell'ordine il premier prevede che si possa attuare lo sblocco degli stipendi e del tetto salariale: solo quest'ultimo vale 7-800 milioni per il 2015.

In tutto questo il piano del commissario Carlo Cottarelli, che prevede tre miliardi di recupero fiscale e 17 di tagli, per Renzi «resta sul tavolo», ma più come una griglia su cui agire esercitando una libertà di scelta politica che come uno schema rigido. Ad esempio, il premier assicura che verrà utilizzato il piano del commissario per ridurre da 8 mila a mille le partecipate locali.

Da parte loro i ministeri per tutta la giornata hanno fatto trapelare con grande cautela una certa indisposizione ad andare oltre il taglio agli sprechi e la redistribuzione delle spese. Ad esempio al ministero dello Sviluppo economico, il ministro Federica Guidi, ha parlato di «razionalizzazione» degli incentivi alle imprese e non di tagli. Mentre alla Sanità si precisa che i tagli disponibili non riguardano il Patto per la salute e il Fondo sanitario. Alla Giustizia si punta a eliminare la duplicazione di funzioni omogenee, riducendo gli uffici dirigenziali e le dotazioni organiche. Alla Difesa c'è contrarietà a qualsiasi ipotesi di tagli ulteriori dopo che il bilancio è stato alleggerito di 400 milioni per contribuire agli 80 euro in più in busta paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Difesa

Al ministero della Difesa c'è contrarietà a qualsiasi ipotesi di tagli ulteriori dopo che il bilancio è stato alleggerito di 400 milioni per contribuire agli 80 euro in più in busta paga. Mentre la spending review, secondo quanto si è appreso, intenderebbe intaccare soprattutto personale e caserme, dell'Arma e non solo. Ma alla Difesa si replica che gli accorpamenti possibili sono già in corso con l'attuazione della riforma dello strumento militare.

Sanità La revisione della spesa sanitaria non dovrebbe prevedere tagli al Fondo sanitario del 2014. I risparmi sul funzionamento del ministero, che costa un miliardo l'anno, si aggirano tra i 30 e i 40 milioni di euro. Le riduzioni incideranno soprattutto sui servizi ministeriali d'ispettorato, la vigilanza e il controllo in materia di filiera degli alimenti o anche i controlli sanitari alle frontiere. Nessun taglio, secondo il ministero, dovrebbe riguardare la materia del Patto della salute, che è destinato a autofinanziarsi.

Imprese Il capitolo degli incentivi alle imprese è da sempre tra quelli considerati più ghiotti quando si parla di tagli possibili. Ma non per il governo Renzi, che ha più volte ripetuto che non intende togliere soldi a chi

investe ma soltanto riorganizzare meglio il sistema degli incentivi. In questo senso si è espresso ieri il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, parlando di «una razionalizzazione degli incentivi alle imprese», affinché siano meno polverizzati e usati in maniera più efficace.

Pubblico impiego Il blocco dei salari del pubblico impiego verrà esaminato in sede di legge di Stabilità. Il governo sul punto ha preso tempo dopo le veementi proteste dei sindacati, che hanno annunciato un «autunno caldo». Intanto però il premier ha aperto uno spiraglio per quanto riguarda i lavoratori delle forze dell'ordine, sostenendo che «i denari per risolvere gli sblocchi» dei salari «e gli scatti secondo i ministri già possono essere trovati». Sempre a condizione che la loro protesta, definita inaccettabile, venga ritirata.

La revisione Istat sul 2011 Droga, prostituzione e contrabbando pesano per lo 0,9%

Il nuovo Pil più «ricco» del 3,7% Dalle attività illegali 15,5 miliardi

La stima attesa sul 2013 dovrebbe valere 3 miliardi in più Ricerca e sviluppo Viste le nuove regole europee, l'Istat ha considerato come investimenti le spese per ricerca, sviluppo e armamenti Il confronto con l'Ocse L'economia «non osservata» è pari al 12,4% del Pil Un valore più basso rispetto alle stime Ocse (27%) Lorenzo Salvia

ROMA - Alla fine la famosa flessibilità sui parametri di Bruxelles potrebbe arrivare dalla revisione del Pil, il Prodotto interno lordo, che l'Istat sta facendo in questi giorni sulla base delle nuove regole europee. E dovrebbe valere intorno allo 0,2% dello stesso Pil, 3 miliardi di euro che l'Italia potrebbe spendere senza vedersi sventolare da Bruxelles quel «cartellino giallo» chiamato procedura di infrazione. Per il momento si tratta solo di un pronostico per il 2014, di una proiezione sulla base dei primi dati storici diffusi ieri dall'Istituto nazionale di statistica. E il governo minimizza. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi parla di «robetta per la crescita», il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini dice che «l'effetto complessivo del ricalcolo sarà positivo ma limitato». Ma perché per il momento siamo fermi ad un pronostico?

Ieri l'Istat ha ricalcolato il Pil del 2011, per la serie storica aggiornata fino al 2013 bisogna aspettare ancora un paio di settimane. Applicando le nuove regole, l'istituto di statistica ha tenuto conto anche di un pezzo dell'economia illegale (droga, prostituzione e contrabbando), considerato come investimenti le spese per ricerca, sviluppo e armamenti, e infine corretto alcuni parametri. Rispetto al vecchio metodo di calcolo, il Pil è cresciuto di 59 miliardi di euro, con un aumento del 3,7%. Un tasso di crescita da miracolo degli anni 60, che se fosse reale avrebbe risolto in un colpo solo tutti i nostri problemi. Le attività illegali che entrano nel calcolo valgono lo 0,9% del Pil: 10,5 miliardi di euro la droga, 3,5 la prostituzione, 300 milioni il contrabbando di sigarette, più un altro miliardo e spiccioli legati all'indotto dei tre settori. Aggiungendo a queste voci anche il nero, che veniva già conteggiato, viene fuori che la cosiddetta «economia non osservata» è pari al 12,4% del Pil. Una valore molto più basso rispetto alle stime che circolano da tempo: proprio ieri l'Ocse, che però si riferisce a tutte le attività illegali, ha indicato il 27%. Più del doppio.

Al di là della differenti interpretazioni, il Pil più alto che viene fuori dal ricalcolo aiuta l'Italia a rispettare i parametri europei, a partire dal rapporto deficit Pil. Se aumenta il Pil, anche il deficit può salire un po'. Ed è molto probabile che la stessa crescita virtuale vada applicata anche agli altri anni, compreso quello in corso. La novità più importante, però, riguarda proprio il calcolo del deficit. Anche per questa voce ci sono delle nuove regole europee da applicare. In sostanza non si tiene più conto dei cosiddetti swap. Non vanno più conteggiati come passività, cioè, gli interessi pagati dal ministero del Tesoro sui derivati utilizzati per coprirsi dai rischi del mestiere, come l'oscillazione dei cambi o dei tassi di interesse. Applicato al 2011 questo ricalcolo ci ha fatto «risparmiare» 1,8 miliardi di euro. Nel 2013 - il dato non è stato diffuso ieri dall'Istat ma era stato già studiato ad aprile - sarebbe stato ancora di più, circa 3 miliardi. Per il 2014 non si può ancora dire con certezza, anche perché i derivati sono strumenti volatili per definizione. Ma al momento le previsioni lasciano intravedere un risultato simile. Con il paradosso che l'Italia potrebbe tifare per un andamento negativo sugli swap, visto che un aumento degli interessi da pagare farebbe in realtà scendere il deficit, aprendo nuovi spazi di spesa.

C'è però un'altra voce di cui tenere conto. Sempre per il rispetto delle nuove regole di calcolo, l'Istat ha dovuto aggiornare la lista degli enti che fanno parte della pubblica amministrazione. Nell'elenco sono entrate organizzazioni che, pur essendo di diritto privato, lavorano quasi in esclusiva per lo Stato o non sono in regime di concorrenza. Si sono aggiunte, tra le altre, 35 federazioni sportive con l'eccezione della Figc, e la Consip, la società per gli acquisti della pubblica amministrazione. D'ora in avanti peseranno sul deficit e sul debito pubblico. Applicata al 2011 la norma ci ha fatto in realtà guadagnare, con un deficit sceso di mezzo miliardo di euro. Ma non è detto che negli anni successivi venga fuori lo stesso risultato.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C.D.S. La rivalutazione miliardi la rivalutazione del Pil 2011 pari a +3,7% 59 20,6 miliardi dalle spese per ricerca e sviluppo 10,5 miliardi dalla commercializzazione di droga 3,5 miliardi dagli armamenti 3,5 miliardi dall'attività di prostituzione 0,3 miliardi dal contrabbando di sigarette La restante parte della rivalutazione (pari a 20,6 miliardi) è dovuta ad altre voci, tra cui la combinazione di effetti dovuti alle innovazioni introdotte nelle fonti e nelle metodologie

I dati Bankitalia

Famiglie e aziende, il credito ancora in calo

S.Ta.

ROMA - In giugno c'era stata una schiarita invece i dati di luglio, diffusi dalla Banca d'Italia, ci dicono che la stretta dei prestiti a famiglie e imprese non si è allentata. Anzi, i finanziamenti al settore privato nel suo complesso - corretti per tener conto delle cartolarizzazioni e degli altri crediti ceduti e cancellati dai bilanci bancari - sono calati su base annua del 2,6%, lo 0,3% in più di giugno. In particolare i prestiti alle famiglie sono scesi dello 0,8% come nel mese precedente, mentre quelli alle imprese sono diminuiti, sempre a livello tendenziale del 3,9% (-3,1% a giugno). Secondo le banche la ragione principale di questa stretta sta nel calo della domanda da parte delle aziende che non avrebbero progetti di investimento da finanziare ma solo debiti da ristrutturare. Da qui arriva l'interrogativo sui possibili effetti delle Tltro, cioè dei prestiti della Bce alle banche destinati all'economia che dovrebbero partire il 18 settembre: se non c'è domanda dove finiranno? In ogni caso i dati di Bankitalia confermano un'attenuazione del ritmo di formazione delle sofferenze, cioè dei fidi non rimborsati, che è risultato pari al 20,5% a fronte 20,8% di giugno. Sul fronte dei tassi di interesse sono calati in particolare quelli dei mutui immobiliari, pari in luglio al 3,49% (3,55% nel mese precedente) e ciò trova corrispondenza nelle indicazioni dell'Abi su una ripresa del mercato dei finanziamenti per l'acquisto delle abitazioni: nei primi 7 mesi dell'anno ci sarebbe stato - guardando al campione delle 84 maggiori banche - un incremento su base annua del 29,2%. Se si considera l'intero mercato, sulla base dei dati Bankitalia, il tasso annuo di crescita sfiora comunque, dice l'Abi, il 16%. Restano però ancora alti, all'apparenza immuni alla discesa dei tassi di mercato, i costi del credito al consumo che sono al 9,29%, addirittura in crescita da giugno (9,27%), su cui però incidono molto le commissioni. Infine la raccolta bancaria: è tornata ad aumentare del 2,9% quella dei depositi del settore privato, che a giugno, complice il versamento delle imposte, si era fermata dopo mesi di costante ripresa, mentre ha proseguito a contrarsi quella obbligazionaria, diminuita del 13,4% sui dodici mesi (12,1% a giugno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-3,9%

il credito alle imprese nel mese di luglio (-3,1 % a giugno) Secondo le banche questa tendenza si spiega con la diminuzione della domanda

Le stime Bce

Vecchio assegno, Italia ed Europa dicono addio

La stima Con assegno meno del 5% dei versamenti extra contante

Giuliana Ferraino

MILANO - Prima dell'avvento dell'euro era uno degli strumenti più amati e popolari per saldare il conto, ora la Banca centrale europea ne certifica la fine in tutta Europa: nel 2013 meno del 5% di tutti i pagamenti diversi dal contante in media sono stati regolati con un assegno, stima la Bce. E l'Italia è appena sopra la media. Ma la curva è in continua flessione e tende sempre di più verso lo zero in tutto il Continente. Con il Nord Europa un passo avanti agli altri Paesi: già oggi nessuno paga più con un assegno in Svezia, in Finlandia, in Danimarca, in Germania, in Polonia, in Slovenia, in Slovacchia, nelle Repubbliche baltiche. Tra i Paesi periferici spicca la Spagna, dove l'anno scorso appena lo 0,67% delle transazioni sono state effettuate con assegni.

Al pensionamento definitivo degli assegni sta arrivando anche l'Italia, anno dopo anno. Nel 1999, ad esempio, gli assegni rappresentavano il 41,6% di tutti i pagamenti diversi dal contante. L'anno scorso la percentuale è scesa di un ulteriore 0,84% fino a rappresentare il 5,63%. Una rivoluzione culturale, se si pensa in quante mani finiva fino a pochi anni fa quel rettangolo di carta grazie a una semplice girata. Resiste invece la Francia, dove il 13,58% dei pagamenti è ancora regolato in assegni, ma il record è di Malta (26,28%) e di Cipro (16,38%).

La scomparsa di questo mezzo antiquato e costoso di pagamento, che impone la presentazione fisica del pezzo di carta a ogni tappa della sua lavorazione, come prevede la Convenzione di Ginevra del 1931 che ancora lo regola, è stata progettata a tavolino dai signori dei pagamenti, perché inadatto al sistema unico europeo, riorganizzato per diventare più moderno ed efficiente dopo l'adozione della moneta comune.

In un'Europa dove aumenta progressivamente il numero di transazioni senza contante (100 miliardi l'anno scorso, il 6% in più), le carte di credito sono così diventate il mezzo di pagamento preferito dei circa 508 milioni di cittadini Ue: nel 2013 il numero delle carte è salito a 760 milioni (+3% rispetto al 2012), con una media di 1,5 pagamenti a testa, per un totale di 43,6 miliardi di operazione (+9,6%) e un controvalore complessivo di 2,2 trilioni di euro. Il valore medio? Circa 49 euro a transazione.

In Italia il numero di pagamenti effettuati con le carte nel 2013 è cresciuto a 40,41 miliardi (+2,2%), rispetto ai 13,91 miliardi di operazioni di addebiti diretti (-0,21%) e ai 28,10 miliardi di transazioni di trasferimenti di crediti (-1,48%).

La controprova della crescita dei pagamenti elettronici? Diminuiscono gli Atm, gli sportelli automatici per prelevare contante: erano 430 mila l'anno scorso (-0,2%). Ma allo stesso tempo si riduce in maniera marcata (-1,9%) anche il numero dei Pos (point of sale), scesi a 9,1 milioni di unità in tutta Europa. Il sintomo che per molti negozianti stanno diventando sempre più onerosi o forse perché la crisi costringe alla chiusura molti esercizi.

@16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali strumenti di pagamento in Europa (2000-2013) (Numero di transazioni all'anno in miliardi, stime)
 Fonte: Bce D'ARCO 45 40 35 30 25 20 15 10 5 0 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009
 2010 2011 2012 2013 Trasferimenti di crediti Addebiti diretti Carte di credito Assegni

PRIORITÀ E RISORSE

La strada obbligata per ritrovare la crescita

Alberto Quadrio Curzio

Il Governo Italiano è impegnato su molti, difficili fronti, in Europa e in Italia. Sappiamo anche che il presidente del Consiglio Renzi, la cui energia è davvero tanta, vuole gestire in prima persona tutto. Sono quindi legittime le preoccupazioni che questo impegno sia eccessivo e che si impongano scelte e deleghe più chiare. Sulle riforme economiche necessarie, per evitare confusione, partiamo dalle raccomandazioni delle istituzioni europee all'Italia per passare poi ad una conclusione. E cioè che la spinta (sia pure limitata, senza quella europea) alla nostra crescita ed occupazione passa dal rilancio degli investimenti con le risorse recuperate dalla spending review e dall'evasione, con la riduzione del carico fiscale ed in particolare dell'Irap (solo simbolicamente ridotta in primavera), con un efficace partenariato pubblico-privato, con l'occupazione promossa da politiche attive e retributive nuove anche nel pubblico impiego.

Le raccomandazioni europee. Sono quelle espresse nel giugno scorso dal Consiglio della Ue e dalla Commissione europea, sul Programma nazionale di riforma e su quello di stabilità presentati dal governo. Purtroppo sono raccomandazioni che si ripetono da anni e sul cui adempimento l'Italia ha fatto poco. Eppure le stesse sono difficilmente contestabili anche se possono apparire semplificanti ed eccessive. Esse si riferiscono 1) alle politiche di bilancio; 2) all'alleggerimento del carico fiscale sui fattori produttivi; 3) all'efficienza della pubblica amministrazione; 4) al rafforzamento del settore bancario; 5) alle riforme del mercato del lavoro; 6) alle riforme del sistema di istruzione; 7) alla semplificazione normativa; 8) alla politica dei trasporti e delle infrastrutture.

Il governo ha risposto a queste raccomandazioni evidenziando che le riforme richieste sono in cantiere anche se la realtà è (molto) più contenuta. Anche perché non sono chiare le nostre priorità e questo preoccupa perché l'economia reale italiana continua a peggiorare, pur con tutta l' Eurozona.

Le valutazioni sul 2014. Infatti le previsioni (ci riferiremo a quelle di Prometeia sia pure con nostre valutazioni) danno troppi segni negativi: il Pil scende dello 0,2%; gli investimenti (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto) scendono dello 0,4%; gli investimenti in costruzioni del 2,3%; la domanda totale interna dello 0,2%; la disoccupazione ormai si avvia al 13%. Non compensano questi dati negativi l'aumento della spesa delle famiglie dello 0,2% e un saldo dell'interscambio merci sull'estero al 2,8% del Pil. Due altri fatti (uno negativo e l'altro positivo) sono noti ma è bene ricordarli. L'inflazione (al netto di energia e alimentari, che sono componenti più volatili) è scesa in agosto allo 0,5%, che è il nostro minimo storico anche perché mai prima eravamo andati sotto quelle di Francia e Germania. In positivo vi è il calo dei tassi sui titoli di Stato con il conseguente risparmio di interessi passivi che contribuirà a tenere il deficit sul Pil sotto il 3%. In sintesi: i segnali moderatamente fiduciosi di una ripresa sono stati archiviati dai dati del secondo trimestre.

Priorità e risorse. Bisogna allora individuare tra le Raccomandazioni europee le più urgenti, proseguendo nel frattempo con le riforme ad effetto strutturale sul medio termine dei 1.000 giorni prefigurati dal governo. La priorità è quella di rilanciare gli investimenti, l'innovazione e l'occupazione, soprattutto quella giovanile. Perché da questa dipende la fiducia nel futuro che a sua volta contribuisce ad un aumento (vero) nella spesa delle famiglie. Per fare questa operazione vanno trovate le risorse e selezionati gli impieghi.

Il reperimento delle risorse deve impennarsi (ma non esaurirsi) sulla spending review (compresa la ristrutturazione delle aziende partecipate dagli enti locali). Poiché i quasi 60 miliardi di risparmi (al lordo delle minori entrate) del triennio 2014-2016 sono ben documentati dal Programma Cottarelli (che tra l'altro indica prudentemente entità minori di quelle prefigurate da altri nel 2012), bisogna dare esecuzione alla stesso senza esitazione. Inoltre va riequilibrato il carico fiscale recuperando l'evasione. Perché la nostra pressione fiscale apparente è al 44% ma quella effettiva (sui contribuenti leali) è al 54%.

Investimenti e lavoro. Con le risorse che si liberano bisogna spingere gli investimenti, l'innovazione, la tecnoscienza, l'industria, le infrastrutture che, oltre ai noti effetti moltiplicativi, devono anche sostenere la

competitività del sistema Paese. Queste misure passano sia attraverso una riduzione del carico fiscale sulle imprese, e in particolare sugli investimenti, sia attraverso iniziative di partenariato pubblico-privato dove nuovi strumenti di finanza per le infrastrutture e l'industria servono molto.

Non meno importante è l'intervento sul lavoro e l'occupazione dove il ministro Poletti sta operando bene. Bisogna arrivare alla semplificazione dei contratti, a migliori politiche attive, a contratti a tempo indeterminato ma a protezioni crescenti, a rivalutare l'apprendistato e l'alternanza scuola-lavoro, a rivedere i sussidi di disoccupazione e la cassa integrazione anche per prevenire forme che disincentivano il lavoro stesso. Poi ci vuole una radicale riduzione e ristrutturazione del pubblico impiego premiando solo il merito.

Sappiamo che il Governo ha già adottato vari provvedimenti in queste direzioni. Siamo anche convinti che solo un successo pieno al proposito darà una (prima) spinta alla competitività italiana e aumenterà la nostra forza in Europa.

Una conclusione. Tutto ciò è per noi necessario ma non sarà sufficiente se le istituzioni europee non spingeranno gli investimenti infrastrutturali (materiali e immateriali) e una forte reindustrializzazione sostenibile anche con strumenti finanziari nuovi, come gli EuroUnionBond. Perché la politica monetaria della Bce per quanto espansiva (e non priva di rischi per bolle speculative) non può supplire una politica per l'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lunga crisi LE PROPOSTE ITALIANE PER L'ECOFIN

Cdp, garanzia statale in arrivo

Entro l'autunno la convenzione Tesoro-Cassa per favorire i finanziamenti alle imprese BASSANINI «Possibile facilitare il rimborso dei debiti commerciali, migliorare l'uso dei Tltro e rilanciare il sostegno dell'export»

Monica D'Ascenzo Celestina Dominelli

Un primo tassello, per la verità, era già nero su bianco nell'ultima legge di stabilità dove, al comma 1 dell'articolo 47, si fa riferimento alla possibilità di una garanzia dello Stato a copertura «di alcune esposizioni assunte o previste da Cdp» e si affida a un decreto dell'Economia il compito di definire i settori di applicazione. Ora, però, il governo ha deciso di accelerare e, a quella cornice generale, ha affiancato un ulteriore passaggio nello sblocca-Italia per ampliare la missione della Cassa con la previsione, appunto, di un sistema di garanzie statali sulle attività e gli impieghi considerati «di interesse pubblico». Una strada già battuta oltreconfine dalle omologhe tedesca KfW e francese Cdc della spa di Via Goito.

Adesso l'obiettivo è assicurarne l'operatività entro l'autunno con una convenzione tra il Mef e la stessa Cdp, che servirà a dettagliare il funzionamento di questa garanzia pubblica. I tecnici dell'Economia sono al lavoro, in stretto raccordo con la Cassa e con il suo presidente Franco Bassanini, che più volte ha sottolineato l'effetto moltiplicatore di un simile meccanismo. Il funzionamento della garanzia statale è ancora tutta da scrivere, ma le potenzialità sono evidenti. E Bassanini, interpellato dal Sole 24 Ore, si limita a citare alcune possibili declinazioni che aiutano a comprendere il significativo impatto per l'economia (si veda anche articolo a lato). «Le banche potrebbero, per esempio, concedere delle anticipazioni alle imprese, a fronte degli 11 miliardi di crediti commerciali verso la Pa che potrebbero essere certificati e garantiti dallo Stato. In questo modo, avrebbero alle spalle lo Stato che fa da garante, attraverso Cdp, del futuro pagamento di un debito da lui già garantito e gli istituti potrebbero assicurare liquidità alle aziende a tassi più bassi». Una garanzia pubblica, prosegue poi Bassanini, «potrebbe favorire anche l'uso della nuova raccolta a basso costo (Tltro) fornita dalla Bce alle banche per fare finanziamenti alle imprese. In questo caso, la garanzia pubblica servirebbe a ridurre l'assorbimento di capitale e di rischio per le banche nel fare finanziamento alle aziende. Potremo proporre agli istituti di assumerci una parte del rischio e, in questo caso, la garanzia comporterebbe un pagamento ma il vantaggio per le banche sarebbe comunque importante». Una ulteriore applicazione potrebbe poi riguardare il credito all'esportazione, aggiunge il presidente di Cdp, «per assicurare alle imprese condizioni simili a quelle di cui godono le loro colleghe tedesche e francesi».

Insomma, la Cassa è pronta a fare la sua parte. Ma c'è un altro versante su cui la spa di Via Goito è decisa a giocare un ruolo da protagonista mettendo sul piatto 500 milioni di euro: il settore delle municipalizzate. Lo ha ribadito ieri, in occasione dell'Infrastructure Day 2014, l'ad di Cdp, Giovanni Gorno Tempini, che è anche presidente del Fondo strategico italiano, il braccio operativo della Cassa. «Noi abbiamo detto chiaramente che Cdp, attraverso il Fondo strategico italiano, ha il denaro per investire e vuole investire. Siamo aspettando che ci vengano presentati dei progetti». Perché, lamenta il numero uno di Cassa, «lo avevamo detto in una conferenza stampa alla fine dell'anno scorso, siamo a settembre del 2014 e ribadiamo a quasi un anno di distanza che siamo pronti a farlo. Però questo significa avere dei progetti industriali. Posso dire che fino ad oggi noi di progetti non ne abbiamo visti».

Ma quali progetti è pronta a finanziare Cdp? «Non stiamo cercando municipalizzate che cercano di fare cassa - aggiunge Gorno Tempini -. Vogliamo importanti consolidamenti che abbiano una view industriale. Ad oggi progetti non ne abbiamo visti. Possono essere articolati in diverso modo: si può ragionare per fusioni ma anche per settori. La finanza è lo strumento per raggiungere l'obiettivo». Oltre al settore utilities, un comparto interessante per Cdp potrebbe essere quello del turismo. «Stiamo studiando un progetto di natura immobiliare, perché nel turismo questa è una componente importante, alla quale dovrà essere associato un veicolo che si occupi del business, cioè di come attrarre più turisti in Italia, di come creare le condizioni per accoglierli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo di Cdp

LEGGE DI STABILITÀ

Le garanzie dello Stato

Nell'ultima legge di stabilità, al comma 1 dell'articolo 47, si fa riferimento alla possibilità di una garanzia dello Stato a copertura «di alcune esposizioni assunte o previste da Cdp» e si affida a un decreto dell'Economia il compito di definire i settori di applicazione

SBLOCCA-ITALIA

Missione più ampia

Nello sblocca-Italia previsto un ampliamento della missione della Cassa con la previsione di un sistema di garanzie statali sulle attività e gli impieghi considerati «di interesse pubblico». Una strada già battuta oltreconfine dalle omologhe di Cdp, la tedesca Kfw e la francese Cdc

LA CONVENZIONE

Operatività in autunno

L'obiettivo è assicurarne l'operatività del meccanismo di garanzia pubblica entro l'autunno con una convenzione tra il Mef e la stessa Cdp, che servirà a dettagliare il funzionamento. I tecnici dell'Economia sono al lavoro, in raccordo con la Cassa e con il suo presidente Franco Bassanini

Misure per la crescita. L'elenco degli interventi finanziati con risorse pubbliche

Sblocca-Italia in dirittura: 3,9 miliardi divisi fra 31 opere

IL RITARDO A 12 giorni dall'approvazione del Cdm, il testo dovrebbe arrivare oggi al Quirinale per la firma di Napolitano dopo la «bollinatura» della Ragioneria Giorgio Santilli

ROMA

Saranno 31 interventi (28 opere e tre piani di opere minori) a dividersi i 3.890 milioni inseriti dal governo nel decreto legge sblocca-Italia per rilanciare gli investimenti in lavori pubblici. Il testo del decreto legge approvato 12 giorni fa dal Consiglio dei ministri - e ormai "maturo" per andare alla firma del Capo dello Stato al Quirinale dopo aver superato i problemi di copertura - contiene infatti l'elenco dettagliato delle infrastrutture da finanziare. Come in precedenti occasioni (per esempio il «decreto del fare» del governo Letta nel giugno 2013) saranno decreti del ministro delle Infrastrutture (di concerto con il ministero dell'Economia) a dare la ripartizione definitiva delle risorse, ma stavolta per Maurizio Lupi non ci saranno margini discrezionali nella scelta degli interventi. A lui resta però la distribuzione delle risorse fra le opere prescelte.

Sull'entità delle risorse, l'ultimo testo andato alla Ragioneria per la bollinatura conferma il passo lento degli interventi: i 3,89 miliardi sono tutti impegnabili da subito ma la spesa effettiva sarà di soli 296 milioni fino al 2015 mentre 1,4 miliardi sono disponibili a partire dal 2017.

Per altro la lista degli effettivi beneficiari potrebbe ancora cambiare. Anzitutto perché la scelta del governo di inserire in un decreto legge i nomi e i cognomi delle opere beneficiarie legittima il Parlamento a intervenire per modificare la lista (e speriamo di non assistere al "mercato delle vacche"). Secondo perché, come nel «decreto del fare», viene prevista dal sesto comma dell'articolo 3 una "panchina" di quattro opere di riserva, pronte a scendere al campo, sempre richiamate da un decreto del ministro delle Infrastrutture, qualora le beneficiarie di primo livello non riuscissero a rispettare i termini rigidi fissati dal decreto.

Le opere beneficiarie sono divise in tre gruppi individuati sulla base del termine per cantierare e appaltare gli interventi, pena la decadenza del finanziamento. Il primo gruppo prevede un solo termine temporale: le opere, a uno stadio più avanzato, dovranno essere cantierate entro il 31 dicembre 2014. Si tratta di quattro opere e un piano: completamento del passante ferroviario di Torino, completamento del sistema idrico Basento-Bradano, settore G, asse autostradale Trieste-Venezia (terza corsia), la tratta Colosseo-Piazza Venezia della linea C di Roma e il piano delle Fs per la soppressione e l'automazione dei passaggi a livello (con priorità al corridoio adriatico Bologna-Lecce).

C'è poi una seconda lista di opere «appaltabili entro il 31 dicembre 2014 e cantierabili entro il 30 giugno 2015». Ne fanno parte nove opere e il piano Anas di manutenzione di ponti e gallerie già lanciato con il «decreto del fare». Le nove opere sono: ulteriore lotto costruttivo Alta velocità Verona-Padova, completamento dell'asse viario Lecco-Bergamo, messa in sicurezza dell'asse ferroviario Cuneo-Ventimiglia, completamento e ottimizzazione della Torino-Milano, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, il tunnel del Brennero, il Quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della linea 1 della metropolitana di Napoli, la messa in sicurezza dei principali svincoli della strada statale 131 in Sardegna. Alcune di queste opere erano già state inserite nel «decreto del fare» come riserve e non erano state poi finanziate. Circolano già alcune cifre sull'ammontare delle risorse che il ministro delle Infrastrutture vorrebbe destinare a queste opere per garantire la continuità dei cantieri: 200 milioni al terzo valico, 270 milioni al Brennero, 90 milioni alla Verona-Padova.

Nella terza lista, «interventi appaltabili entro il 30 aprile 2015 e cantierabili entro il 31 agosto 2015», 15 opere più il piano delle opere segnalate al presidente del Consiglio, voluto personalmente da Matteo Renzi. Ecco le 15 opere: metropolitana di Torino, tramvia di Firenze, due lotti distinti della Salerno-Reggio Calabria (dallo svincolo di Rogliano allo svincolo di Atilia e lo svincolo Lauretana Borrello), adeguamento della strada statale 372 Telesina, il completamento della Ss 291 in Sardegna, la variante della Tremezzina sulla strada statale

internazionale 340 Regina, il collegamento stradale Masserano-Ghemme, il ponte stradale di collegamento tra l'autostrada per Fiumicino e l'Eur, l'asse viario Gamberale-Civitaluparella in Abruzzo, il primo lotto dell'asse viario Ss 212 Fortorina, il quadruplicamento della linea ferroviaria Lucca-Pistoia, l'aeroporto di Firenze, l'aeroporto di Salerno, il completamento sistema idrico integrato della Regione Abruzzo.

Infine le quattro opere di riserva che subentreranno se qualcuna delle opere individuate non rispetterà i termini perentori fissati: primo lotto funzionale asse autostradale Termoli-San Vittore, completamento della rete Circumetnea, tratto Oreto-Notarbartolo della metropolitana di Palermo, adeguamento della rete della metropolitana di Cagliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Asticella fissata al 3% dei budget di competenza. Legnini:saranno interventi selettivi

Tagli, primo round con i ministri

Dino Pesole

ROMA

L'asticella è fissata ad almeno il 3% del budget di competenza dei singoli dicasteri. Obiettivo di questa prima fase di ricognizione della spending review è tagliare la spesa delle amministrazioni pubbliche per non meno di 8-9 miliardi, e il cammino si annuncia tutt'altro che agevole. Gli incontri che a partire da oggi il premier Matteo Renzi e il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avranno con i vari ministri serviranno a definire l'esatto menù delle spese da tagliare. Renzi assicura che comunque non si percorrerà la strada dei tagli lineari tout court. Si parte dalle ipotesi di intervento messe a punto dal commissario Carlo Cottarelli, e consegnate due sere fa a Palazzo Chigi. «Saranno tagli selettivi - assicura il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini - e al momento non è in campo alcuna ipotesi di intervento sulle pensioni. Strada facendo si valuterà». Il lavoro di Cottarelli è «serio, sarà utilizzato come base per costruire l'operazione di spending review». E Renzi conferma di aver escluso l'ipotesi di intervenire sui trattamenti pensionistici oltre i 2 mila euro. Se dai ministeri non giungeranno proposte, si procederà a quel punto con tagli lineari o semilineari.

Anche la sanità è nell'elenco. «La situazione - osserva il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin - è complicata e lo sappiamo tutti. Se il taglio del 3% è al ministero siamo in grado di reggere, diverso è per il fondo sanitario che ad oggi è comunque in sicurezza». Le indicazioni della vigilia fanno ritenere che non si interverrà sull'ammontare del fondo sanitario nazionale, fissato dal Patto della Salute in 109,9 miliardi per il 2014.

Per quel che riguarda il ministero dello Sviluppo economico, è già in corso un'analisi preliminare. «Stiamo lavorando sulla base della spending review prevista da Cottarelli», rileva il ministro Federica Guidi «sono pronta a fare la mia parte. L'obiettivo è il 3% poi dobbiamo stabilire la suddivisione». Dal fronte del pubblico impiego, il blocco degli stipendi comunque dovrebbe garantire circa 2 miliardi di risparmi. I tagli investiranno anche quest'anno la spesa per acquisti intermedi e se verranno rispettate le indicazioni del piano Cottarelli almeno 2mila società partecipate potrebbero essere tagliate nel 2015, per un risparmio di circa 700 milioni. Si tratterebbe del primo tempo di un'operazione che, in base al programma predisposto dallo stesso Cottarelli agli inizi di agosto, potrebbe consentire di risparmiare a regime circa 2,5 miliardi.

Si comincia in sostanza ad abbozzare il menù della legge di stabilità. Se verrà confermato l'importo complessivo della manovra (da 20 a 23 miliardi), al contributo dei tagli alla spesa si affiancherà la minor spesa per interessi grazie al calo dello spread, che nello scenario ipotizzato in aprile si sarebbe attestata al 5% del Pil (79,1 miliardi). Poi c'è la partita del recupero di risorse dalla lotta all'evasione. Probabile che si faccia altresì conto della maggiore Iva attesa grazie allo sblocco di parte dei debiti pregressi della Pa (a fine luglio risultavano pagati ai creditori 26,1 miliardi a fronte di un finanziamento complessivo ai debitori di 30 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma fiscale/1. Pronti i nuovi testi su tagli agli adempimenti e Catasto ma per evitare l'eccesso di delega sarà necessario un altro parere delle Camere

Rischio-impasse sulle semplificazioni

Dichiarazioni precompilate: professionisti senza addebiti solo se c'è il dolo del contribuente
Marco Mobili

ROMA

Semplificazioni ancora in stand by. L'aumento da tre a cinque anni del periodo di osservazione per le società in perdita sistemica così come la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti e il conseguente inasprimento della stessa responsabilità nei confronti dei liquidatori dell'impresa cancellata rallentano la corsa del Dlgs semplificazioni che dovrà tornare di nuovo in Parlamento. Non prima, però, di un secondo passaggio interlocutorio del Dlgs attuativo della delega fiscale al prossimo Consiglio dei ministri. Un percorso che però non dovrebbe portare molte novità favorevoli a professionisti e Caf sul fronte delle sanzioni in caso di modifica alla dichiarazione precompilata. L'unica limitazione in arrivo è rappresentata dall'ipotesi di una condotta dolosa del contribuente, ossia finalizzata a ingannare l'intermediario: ipotesi tutt'altro che facile da dimostrare (si veda l'articolo a lato).

Ma ritorniamo all'iter. Il cammino è segnato dalla stessa legge delega (la 23/2014) che prevede una procedura rafforzata, simile a quella già utilizzata nella passata legislatura per i decreti attuativi del federalismo fiscale, secondo cui se il Governo non intende conformarsi ai pareri parlamentari, è obbligato a trasmettere nuovamente i testi alle Camere con le sue osservazioni e con eventuali modifiche. I pareri definitivi delle commissioni Finanze dovranno comunque essere espressi entro dieci giorni, decorsi i quali i provvedimenti potranno essere comunque adottati. Dopo il nuovo parere i provvedimenti torneranno in una sorta "di terza lettura" a Palazzo Chigi per il varo definitivo.

Una "vigilanza" rafforzata del Parlamento sull'operato del Governo che non risparmierà anche l'altro decreto attuativo della delega fiscale sulle nuove commissioni censuarie previste dalla riforma del catasto (si veda il servizio a pagina 36) e licenziato dalle Camere prima della pausa estiva.

Dall'Esecutivo assicurano comunque che si tratterà di un passaggio molto rapido. Le Camere, infatti, si dovranno soffermare soprattutto su quelle parti modificate dal Governo e che nel primo passaggio non erano state affrontate. È il caso ad esempio della nuova norma che il Governo intende introdurre ex novo per rafforzare la responsabilità solidale sui liquidatori e i soci di imprese in stato di liquidazione.

Come anticipato dal Sole 24 Ore del 5 settembre scorso, il nuovo testo messo a punto dal Governo prevede che se i liquidatori non pagano nell'attività di liquidazione le imposte dovute dall'impresa rispondono in proprio del pagamento «se non provano di aver soddisfatto i crediti tributari anteriormente all'assegnazione di beni ai soci o associati».

Una modifica non chiesta dalle Camere e che al contrario "se confermata" finirà per sterilizzare la norma voluta dalle commissioni e sollecitata dalle Entrate per bilanciare la cancellazione della responsabilità solidale negli appalti: consentire al Fisco di inseguire con accertamenti e controlli le imprese in liquidazione - già ribattezzate "zombi" - nei cinque anni successivi alla loro cancellazione dal registro delle imprese. Con la nuova modifica saranno i liquidatori a finire nel mirino del Fisco.

Un'altra misura sotto osservazione riguarda le imprese in perdita sistemica, il cui periodo sotto la lente prima di essere dichiarate di comodo è destinato a passare da tre a cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle novità

LE DISPOSIZIONI SOTTO ESAME...

1

SOCIETÀ ESTINTE

Cinque anni per il Fisco e il ruolo del liquidatore

Lo stop alla responsabilità solidale

Il testo del Governo riprende le indicazioni delle Camere sulla cancellazione della responsabilità solidale negli appalti per le ritenute ma anche la norma che consente al Fisco di accertare le società fino a cinque anni dopo la cancellazione dal Registro delle imprese

La limitazione

Il testo del Governo, però, fa un passo avanti rispetto ai pareri e prevede una responsabilità personale per i liquidatori che non pagano le imposte dovute dalla società: proprio per evitare un eccesso di delega, sulla misura sarà chiesto un parere del Parlamento

2

PERDITE SISTEMICHE

Regime di comodo solo dopo 5 esercizi

Il peso della congiuntura

Il Dlgs semplificazioni va incontro alla richiesta arrivata dalle commissioni parlamentari di tenere maggiormente in considerazione l'impatto della congiuntura economica che ha determinato un aumento delle società in perdita anche per più esercizi di seguito

La nuova previsione

Il Dlgs del Governo porta da tre a cinque anni il periodo sotto osservazione per determinare uno "scivolamento" nel regime delle comode. Anche in questo caso è una norma di nuova introduzione e per evitare un eccesso di delega servirà un nuovo parere delle Camere

...E QUELLE SU CUI SONO GIÀ STATI ACCOLTI I PARERI

3

730 PRECOMPILATO

Il dolo del contribuente limita le sanzioni ai Caf

La stretta su Caf e professionisti

Già all'indomani della presentazione dello schema di Dlgs sulle semplificazioni, i rappresentanti di Caf e professionisti avevano sollevato il problema sulla sproporzione delle sanzioni applicabili in caso di modifiche al 730 precompilato

L'unica riduzione

L'unica esclusione dalle sanzioni scatterà secondo l'ultimo testo del Governo, soltanto nel caso di dolo del contribuente. Una dei problemi che, però, si pongono è come dimostrare la condotta dolosa del contribuente

4

BLACK LIST

La soglia per l'invio diventa annuale

Importo più alto

Lo schema di decreto legislativo puntava a elevare da 500 a 10mila euro la soglia che rende necessaria la comunicazione al Fisco delle operazioni con Paesi black list, ossia quelli ritenuti paradisi fiscali dall'Italia

Il calcolo della soglia

I pareri parlamentari chiedevano di precisare meglio il calcolo della nuova soglia dei 10mila euro: il Governo mette nero su bianco che l'importo si considera su base annua, quindi solo se si superano i 10mila euro si fa la comunicazione al Fisco

5

STP

Stralciata la norma sul regime fiscale

Regime fiscale incerto

Una delle incertezze che ha accompagnato il debutto delle società tra professionisti (Stp) riguarda la mancata definizione del regime fiscale applicabile ai redditi prodotti da queste nuove compagini

Il passo indietro

Lo schema di Dlgs aveva scelto la strada della "parificazione" alle associazioni professionali. I pareri hanno chiesto un passo indietro per evitare contraddizioni con il prelievo sulle società di capitali. Così il Governo ha stralciato la norma

Riforma fiscale/2. Il decreto semplificazioni allunga il periodo di osservazione per essere considerate società di comodo

Test delle perdite su cinque anni

Si allenta la stretta sulle imprese che sono in difficoltà con effetto già dal 2014

Luca Gaiani

Per le società in perdita, sale a 5 anni il periodo di osservazione per essere considerate di comodo. Il decreto sulle semplificazioni fiscali allenta la stretta sulle società in perdita sistematica prevedendo che la non operatività scatta in presenza di cinque esercizi in perdita fiscale. La modifica ha effetto dal 2014, applicandosi con riferimento al quinquennio 2009-2013.

Penalizzate le perdite

La nuova versione del decreto sulle semplificazioni fiscali contiene una disposizione tesa a rendere meno penalizzante la norma sulle società in perdita sistematica introdotta dal DI 138/2011. Dall'esercizio 2012, le società che, in un arco di tre esercizi consecutivi, dichiarano una perdita fiscale, ovvero che sono in perdita in due anni e realizzano un reddito inferiore al minimo nel terzo periodo, sono considerate di comodo, con le relative conseguenze in termini di tassazione presunta Ires e Irap e blocco dei crediti Iva. Nonostante le numerose cause di esclusione e di disapplicazione, la disposizione ha generato inique penalizzazioni per molte società colpite dalla crisi economica. Infatti, anche se la norma ha la finalità di "stanare" le cosiddette società schermo, che vengono cioè utilizzate per intestare beni personali dei soci, essa finisce per applicarsi in modo generalizzato. Le società in perdita, ancorché operative, si trovano dunque costrette a richiedere un provvedimento di esonero all'agenzia delle Entrate, per evitare di dover aggiungere, alla perdita effettiva di bilancio, gli esorbitanti oneri fiscali causati dalla disposizione. L'assenza di indicazioni chiare sulle motivazioni da addurre per dimostrare che la perdita è effettiva ha portato in diversi casi al rigetto degli interpelli presentati, con l'ulteriore necessità di avviare costosi e defatiganti contenziosi con il fisco, quasi che la norma, che, come detto, è indirizzata alle sole società di comodo, costituisse uno strumento di accertamento del reddito di impresa.

Periodo quinquennale

La legge 23/2014 prevede, all'articolo 12, la riscrittura complessiva delle regole sulle società non operative, per razionalizzarle e coordinarle con quelle sui beni dati in uso ai soci. Il decreto semplificazioni effettua un primo significativo ritocco estendendo il periodo di osservazione dei risultati delle società, stabilendo che solo dopo cinque esercizi in perdita fiscale (o quattro in perdita e uno con reddito inferiore al minimo degli enti non operativi) si è considerati di comodo. L'urgenza di una simile misura, più volte sollecitata dalle imprese, ha indotto il legislatore a renderla immediatamente applicabile. Già dal corrente esercizio 2014 le società effettueranno il test delle perdite su base quinquennale, avendo a riferimento il periodo 2009-2013. Saranno di comodo, per il modello Unico 2015, le società che in tale arco temporale hanno dichiarato cinque volte una perdita fiscale oppure quattro perdite e un reddito sotto la soglia delle non operative. Le società in perdita nel triennio 2011-2013 (che erano già diventate di comodo sul 2014 in base alla vecchia regola) escono retroattivamente dalla disciplina per il 2014 (Unico 2015) se nel 2009 e/o nel 2010 avevano evidenziato un imponibile, e ciò indipendentemente da come si chiuderà l'esercizio 2014. Nella quantificazione del risultato (perdita o reddito), occorre tenere in considerazione, come indicato dall'agenzia delle Entrate nella circolare 1/E/2013, il valore effettivo, prima cioè dell'eventuale adeguamento all'imponibile minimo degli enti non operativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel testo al Parlamento

01 | LA NUOVA REGOLA

Le società commerciali di capitali e di persone sono considerate di comodo se per cinque esercizi consecutivi dichiarano una perdita fiscale o quattro volte una perdita e una volta un reddito inferiore alla

soglia degli enti non operativi

02 | LE PENALIZZAZIONI

Le società in perdita quinquennale devono dichiarare il reddito minimo presunto Ires e Irap, applicare la super Ires del 38% e subire il congelamento del credito Iva (non rimborsabile né compensabile)

03 | LA DECORRENZA

La novità si applica dal 2014 (Unico 2015) con riferimento alla situazione del periodo 2009-2013

04 | L'USCITA DAL COMODO

Anche chi era già diventato di comodo per il 2014 in base alla vecchia norma (perdita fiscale nel triennio 2011-2013) esce dalla penalizzazione se nei due anni precedenti (2009-2010) aveva dichiarato almeno un reddito

05 | GLI ESONERI

Invariate le situazioni di esonero: cause legali di esclusione (da verificare sull'esercizio di applicazione), cause di disapplicazione automatica di cui al provvedimento dell'11 giugno 2012 (da verificare in almeno uno dei cinque esercizi di osservazione) e interpello disapplicativo

L'anticipazione

Esclusione della responsabilità solidale negli appalti e "copertura" quinquennale con il capitale ripartito tra i soci a seguito di liquidazione della società per il mancato pagamento delle ritenute. Le due novità, contenute nel decreto semplificazioni, sono state anticipate dal Sole 24 Ore di venerdì 5 settembre

Appalti. Niente più sanzioni al committente

La responsabilità solidale abbandona l'ambito tributario

Claudia Bassini Giorgio Gavelli

Al tramonto la responsabilità solidale tributaria sugli appalti. Dopo la semplificazione introdotta con il «decreto del fare» (articolo 50 del DI 69/2013) riguardante l'eliminazione della responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore, nonché della sanzione per il committente, con riferimento all'Iva relativa alle prestazioni effettuate nel rapporto di appalto/subappalto, il decreto semplificazioni prevede la definitiva abrogazione dei commi da 28 a 28-ter dell'articolo 35 del DI 223/2006. Quindi, risulterà definitivamente superata la responsabilità solidale in ambito fiscale tra appaltatore e subappaltatore, con riferimento al versamento delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente inerenti al rapporto di subappalto. Allo stesso tempo, il committente non sarà più soggetto alla sanzione amministrativa pecuniaria da 5mila a 200mila euro, in caso di pagamento del corrispettivo senza previamente verificare il regolare versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente riguardanti l'intera filiera dell'appalto.

Pertanto, a seguito di questa semplificazione, committenti e appaltatori non dovranno più preoccuparsi di richiedere la prevista certificazione di regolarità dei versamenti delle ritenute, evitando così di "bloccare" i pagamenti alle imprese in attesa di ricevere l'attestazione prevista dalla norma. Il legislatore, con l'eliminazione totale della solidarietà fiscale negli appalti, ha esaudito il desiderio di molte imprese italiane, le quali, negli ultimi anni, oltre all'appesantimento burocratico legato alla documentazione occorrente, hanno talvolta subito un peggioramento della propria situazione finanziaria. Infatti, le imprese subappaltatrici, in caso di omesso o ritardato versamento delle ritenute per carenza di liquidità, non incassavano i corrispettivi dai committenti/appaltatori ed erano sempre più in difficoltà ad adempiere ai successivi obblighi tributari.

Sul punto, si attendono i chiarimenti delle Entrate per comprendere gli effetti che l'eliminazione degli obblighi previsti dai commi da 28 a 28-ter dell'articolo 35 del DI 223/2006 produrrà nei confronti delle violazioni già compiute e non ancora definitivamente accertate al momento dell'entrata in vigore del decreto semplificazioni.

Occorre, inoltre, tenere ben presente che, nei rapporti di appalto e subappalto, è ancora in vigore la solidarietà retributiva e contributiva tra committente, appaltatore e subappaltatori. In particolare, l'articolo 29, comma 2 del Dlgs 276/2003 prevede che il committente, nei limiti di due anni dalla cessazione del contratto di appalto, sia obbligato in solido con l'appaltatore e gli eventuali subappaltatori, in relazione ai trattamenti retributivi (comprese le quote di Tfr), ai contributi previdenziali e ai premi assicurativi dovuti in relazione al periodo di esecuzione del contratto. È dunque importante che i committenti e gli appaltatori continuino a richiedere agli appaltatori/subappaltatori il rilascio del Durc, al fine di verificare la regolarità contributiva e retributiva ed evitare di rispondere in solido dei mancati versamenti. In ogni caso, nell'ambito di questa responsabilità, il committente può avvalersi del beneficio della preventiva escussione; in tal caso, l'azione esecutiva verrà esperita nei suoi confronti solo qualora sia risultata infruttuosa nei confronti di appaltatori e subappaltatori inadempienti.

L'eliminazione della responsabilità fiscale negli appalti, tuttavia, ha indirettamente comportato l'estensione della responsabilità di soci e amministratori per i cinque anni successivi alla cancellazione della società dal Registro imprese, nelle ipotesi in cui la medesima venga messa in liquidazione e sia destinataria di provvedimenti di accertamento e riscossione dei tributi da parte dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera. Il Governo frena l'iter parlamentare: «Norma da coordinare con il ddl Criminalità»

Rientro dei capitali, stop sull'autoriciclaggio

AL VAGLIO TRE IPOTESI Alla formulazione della commissione Finanze e a quella dell'Esecutivo potrebbe aggiungersi la versione finale del Mef

Alessandro Galimberti

MILANO

L'iter parlamentare della legge sul rientro dei capitali si ferma sul nodo autoriciclaggio. Come anticipato nei giorni scorsi (se veda Il Sole 24 Ore del 6 settembre), la proposta di legge 2247 licenziata dalla Commissione Finanze della Camera a inizio luglio dovrà essere armonizzata, sul punto della "auto-ripulitura" del nero fiscale, con il ddl "Criminalità" presentato dal governo nel Cdm del 29 agosto. Ieri, alla ripresa dei lavori della Commissione, l'Esecutivo ha chiesto qualche giorno di tempo per proporre un testo compatibile, cioè un punto di mediazione tra la formulazione molto aperta (e perciò punitiva) della legge sulla voluntary disclosure, e quella, molto più circostanziata, del ddl Criminalità. Si tratta di un'operazione all'apparenza semplice - in sostanza l'aggiunta di una frase che elimina l'autoreimpiego dal perimetro della incriminabilità - e che, tra l'altro, può attingere al lavoro prodotto dalla stessa Commissione giustizia della Camera in sede di parere sull'A.C. 2247. In questa ultima formulazione, i deputati propongono di prevedere che «l'autore del reato non è punibile quando il denaro, i beni, o le altre utilità (originate dal delitto presupposto, ndr) vengono destinate alla utilizzazione e al godimento personale». Secondo la Commissione giustizia, inoltre, la fattispecie dell'autoriciclaggio andrebbe in ogni caso differenziata dal riciclaggio sia come pena base (da 2 a 8 anni) sia come diminuyente, se il reato originario è punito con pena edittale inferiore a 5 anni nel massimo (vi rientrerebbero così i reati fiscali dichiarativi, ma non le frodi fiscali) .

In realtà però il tema politico di fondo è l'efficacia "funzionale" della legge sulla voluntary disclosure, a cui serve un addentellato penale incisivo per convincere i potenziali pentiti del "nero fiscale".

Prende così corpo nelle ultime ore la chance che in attesa della pubblicazione del ddl Criminalità - testo che il Governo si è impegnato a licenziare entro pochi giorni - esca una terza proposta di mediazione, concordata con il Mef e sponsorizzata dalla stessa Commissione giustizia della Camera. Una proposta «innovativa», secondo fonti interne, che, in ogni caso, terrebbe il nuovo 648-ter del Codice penale all'interno della legge sul rientro dei capitali, con il benestare del ministro Andrea Orlando.

In alternativa, l'autoriciclaggio si troverebbe a viaggiare dentro una legge cronologicamente sfasata (il ddl Criminalità, appunto) e che rischia di vedere la luce non prima di qualche mese, nella migliore delle ipotesi. Sulla voluntary, al contrario le attese sono molto più "veloci", e non solo per una semplice questione di gettito fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Non basta il dolo generico

Omissioni Iva: condanna dopo verifiche «mirate»

CONTRIBUENTE FAVORITO Per il mancato adempimento le difficoltà economiche, in assenza della volontà di favorire altri creditori, sono giustificazioni rilevanti

Antonio Iorio

Se il contribuente imputato di omesso versamento, sostiene le difficoltà economiche aziendali e l'assenza di volontà di privilegiare altri creditori, il giudice penale deve svolgere i necessari accertamenti per sostenere l'irrelevanza di tali giustificazioni. Non è sufficiente, infatti, evidenziare il dolo generico del reato integrato dalla sola scelta consapevole di omettere i pagamenti a prescindere dalle ragioni dell'inadempimento. A precisarlo è la Corte di Cassazione sezione III penale, con la sentenza 37301 depositata ieri, che, tra l'altro, illustra le caratteristiche generali dei delitti di omesso versamento, anche alla luce delle interpretazioni giurisprudenziali favorevoli al contribuente.

Al rappresentante legale di un società era confermata dalla Corte di appello la condanna inflitta in primo grado per omesso versamento Iva (articolo 10 ter Dlgs 74/2000). In particolare i giudici di secondo grado ritenevano irrilevanti le giustificazioni sull'impossibilità di eseguire il pagamento.

L'imputato, infatti, evidenziava di aver provato a pagare i debiti sia attraverso altre società, sia col proprio patrimonio. Alla fine era rimasto insoluto il solo debito Iva.

Nel ricorso per Cassazione, la difesa eccepiva, tra l'altro che la decisione della Corte di appello aveva ignorato le difficoltà economiche rappresentate ed i tentativi di pagare i vari debiti ritenendo invece pienamente consapevole la scelta di non versare l'Iva.

La Suprema corte ha accolto il ricorso del contribuente fornendo interessanti precisazioni. Innanzitutto viene evidenziato che si tratta di reato omissivo a carattere istantaneo che, nel caso dell'Iva, prescinde anche dalla percezione dei corrispettivi salvo i casi di Iva per cassa. Il dolo generico richiesto è integrato dalla consapevolezza di non versare all'erario le imposte dovute (oltre la soglia di punibilità) ed è provato con la presentazione della dichiarazione nella quale è evidenziato il debito. Vi possono però essere casi, la cui valutazione compete al giudice di merito, di assenza di dolo o di assoluta impossibilità di far fronte all'obbligazione tributaria. Per provare ciò il contribuente deve evidenziare che la crisi aziendale non sia dipesa da lui e che abbia posto in essere le misure necessarie e concrete per fronteggiarla.

Nella specie l'imprenditore aveva dedotto tale impossibilità nonostante gli sforzi di reperimento altrove delle risorse necessarie: ed infatti riusciva a onorare anche parte dei debiti con il fisco e con altri creditori.

Il giudice di appello quindi avrebbe dovuto approfondire e motivare le ragioni per le quali non riteneva plausibile questi tentativi da parte dell'imprenditore che, al contrario, avrebbero potuto escludere la sua punibilità. Da qui l'accoglimento del ricorso.

La pronuncia appare particolarmente interessante e si inserisce nell'orientamento giurisprudenziale di legittimità favorevole al contribuente.

I principi esposti valgono anche per il delitto di omesso versamento delle ritenute (articolo 10 bis Dlgs 74/2000).

Vi è ora da sperare che i giudice di merito ne tengano conto in quanto, in presenza di questi reati, molto spesso, si limitano a verificare il superamento della soglia di punibilità, senza valutare le ragioni addotte dal contribuente circa l'impossibilità di eseguire tali versamenti e degli sforzi (spesso inutili) per reperire altrove le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa pubblica

Tagli, i ministeri si fermano a 6 miliardi

Levata di scudi nel governo: così si mette in crisi il sistema. Palazzo Chigi chiederà una lista dei risparmi ai singoli dicasteri Le pensioni non saranno toccate, meno assicurazioni per il settore sanitario Sono necessari 10 miliardi per poter rinnovare il bonus di 80 euro

ROBERTO PETRINI

ROMA. La tabella dalla quale si parte, e che in questi giorni viene girata e rigirata sui tavoli di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia, è quella delle spese che graveranno il prossimo anno sul bilancio dello Stato: è più o meno la stessa da parecchi anni. Nel 2015 il totale, al netto degli interessi ammonta 735 miliardi. Ma non è questa la cifra dalla quale partirà oggi il confronto tra il presidente del Consiglio Matteo Renzi e gli agguerriti ministri di spesa, che abbasseranno oggi la bandierina dello start della grande corsa della legge di Stabilità che durerà circa un mese.

Se infatti si considerano i tre grandi aggregati della spesa pubblica - pensioni, sanità e stipendi come incompressibili, e come ha in qualche modo fatto supporre ieri Renzi, la massa da aggredire scenderebbe a 200 miliardi e allora la partita diventa più difficile da giocare: il 3 per cento, parola d'ordine dei tagli, non basta a fare 20 miliardi, ma solo 6 miliardi.

La torta da aggredire sembrerebbe ridursi sempre di più e ieri il presidente del Consiglio è sembrato assecondare questa tendenza. Ha dichiarato che non toccherà le pensioni alte e dunque presumibilmente neanche quelle basse: «Non vogliamo suscitare panico», ha detto. Al riparo potrebbe tornare anche il comparto degli stipendi pubblici: per ora Renzi ha annunciato che si possono trovare le risorse per lo sblocco dei salari e per gli scatti di anzianità delle forze dell'ordine.

Meno assicurazioni sono giunte per la sanità anche se il presidente del Consiglio si era impegnato, prima dell'estate, a non intervenire. «Chiederò ai ministri la lista dei tagli», ha annunciato ieri il premier nel salotto di Bruno Vespa. Ma i titolari dei dicasteri di spesa già rumoreggiano. In prima linea il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin: "Un ulteriore intervento? Metterebbe in crisi il sistema universalistico». Levata di scudi anche da parte del ministro per i Beni culturali, Dario Franceschini: «Le risorse per la cultura non si toccano», ha detto ieri. Più cauta Federica Guidi, ministro per lo Sviluppo economico, che ha detto di essere pronta a «fare la propria» parte. Il clima è tuttavia caldo.

Per Renzi inoltre i 20 miliardi, dovunque si troveranno, non serviranno per ridurre il deficit, operazione del resto sconsigliata con la recessione in atto da tre anni consecutivi. Al contrario la "Stabilità" sarà espansiva: 10 miliardi saranno necessari per rinnovare il bonus da 80 euro e parte delle risorse recuperate dalla manovra saranno «reinvestite» (per 1 miliardo al piano scuola ed altre andranno a «settori strategici»).

Cruciale sarà dunque il metodo. Non quello dei tagli lineari: nel senso che l'obiettivo è il 3%, su un aggregato che si riduce di giorno in giorno. Ma tagli «semilineari», dunque con una qualche correzione di spending review intervenendo solo in parte sulla base dei suggerimenti mirati di Cottarelli per il resto i ministeri faranno quello che potranno.

Ci sono altre risorse fuori del perimetro tradizionale dei tagli? Una delle poste su cui si conta, è quella della spesa per interessi, in discesa dopo le mosse di Mario Draghi: almeno 3 miliardi potrebbero essere risparmiati e utilizzati. Invece solo una piccola «mancia» verrà dalla rivalutazione del Pil: 0,1 sul deficit che Renzi stesso ha definito «robeta». L'altra fonte di gettito, valutata dal premier in 3 miliardi sarà la lotta all'evasione: tutta da rilanciare contando sull'Agenzia delle entrate di Rossella Orlandi e sul rientro dei capitali dalla Svizzera che dalla prossima settimana entrerà in dirittura finale in alla Camera. In questo quadro solo la partita europea potrà rappresentare una ciambella di salvataggio. Se il vertice in «camicia bianca» con i leader del Pse avrà forza di impatto su Bruxelles, e soprattutto riuscirà a superare la forte opposizione di Angela Merkel, si potrà aprire qualche varco. Tre i settori che l'Italia punta ad escludere dal calcolo del deficit-Pil: gli investimenti, il cofinanziamento dei fondi europei e la cassa integrazione. Nel frattempo il

governo sembra aver deciso di non tenere conto dell'obiettivo di deficit-Pil fissato nel Def dell'aprile scorso all'1,8 per cento e di salire al 2,3e forse ancora più in alto, ma restando sotto il 3.

Le voci di spesa dello Stato CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (VALORI IN MILIONI) FONTE DEF, APRILE 2014 Redditi da lavoro dipendente 163.015 Consumi intermedi 131.109 Prestazioni sociali 335.280 Pensioni 266.330 Altre prestazioni sociali 68.950 Altre uscite correnti 60.418 Totale spese correnti netto interessi 689.822 Interessi passivi 82.096 Totale spese correnti 771.918 Spesa sanitaria 113.703 Totale spese in conto capitale 45.925 Investimenti Pssi lordi 24.835 Contributi in c/capitale 17.957 Altri trasferimenti 3.133 Totale spese netto interessi 735.747 Totale spese Pnali 817.843 di cui di cui di cui di cui PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.lavoro.gov.it

Le previsioni

L'Istat ricalcola il Pil 15 miliardi in più da droga e prostituzione

Le nuove regole europee includono la criminalità L'aumento del 2011, anno pilota, è stato del 3,7% Di conseguenza il rapporto con il deficit cala di uno -0,2%. Pressione fiscale giù Se il balzo fosse confermato per quest'anno i conti pubblici respirerebbero

VALENTINA CONTE

ROMA. Un Pil che lievita. La pressione fiscale, il deficit e il debito che calano. I consumi delle famiglie e la produttività dell'industria che si impennano. Grazie alla spesa in ricerca e sviluppo. Ma anche a droga e prostituzione. Un sogno un incubo? No, solo statistica. O meglio l'applicazione delle nuove regole europee - il Sec 2010 - ai conti nazionali. Il nuovo Pil, il Prodotto interno lordo ricalcolato e presentato ieri dall'Istat - relativo per ora al solo anno di riferimento 2011 (per il 2013 appuntamento al 22 settembre) - non manca di stupire. E far discutere.

Due anni di lavoro per arrivare alla nuova definizione.

Sfruttando inedite basi di dati, fonti e metodi cambiati, censimenti. E ampliando il perimetro di ciò che è pubblica amministrazione. Il risultato è un Pil, quello del 2011, che cresce di 59 miliardi, +3,7% (da 1.580 a 1.639 miliardi). Meglio di quanto registrato da Francia (+3,2%) e Germania (+3,4%).

Di conseguenza, un rapporto con il deficit che cala di due decimi (-0,2%) e una pressione fiscale giù di quasi un punto (-0,9%). Ma il debito, quell'enorme zavorra, ora al record di 2.168 miliardi? Peserà meno? Il calcolo l'Istat non lo fa. Spetta alla Banca d'Italia. E arriverà poi. «Se il balzo del 3,7% relativo al Pil 2011 fosse confermato anche per il 2014, il rapporto tra debito e Pil si abbasserebbe del 4,8%, dal 135 al 130%», ragiona però Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma.

Cinque punti sotto: un anno "regalato" di sacrifici da fiscal compact, la regola europea che ci impone dal 2015 una riduzione di un ventesimo del debito in eccesso. Nel 2011 eravamo al 120%. Con il nuovo livello di Pil comunicato ieri, avremmo avuto il 115,8%. Un altro pianeta. Sorpresa anche dal fronte della produttività dell'industria, il vero tallone d'Achille dell'Italia. «Incrociano i nuovi dati emerge che è cresciuta del 12-13% nel 2011», spiega ancora De Nardis. Una grossa spinta al nuovo Pil viene dall'economia illegale, «non criminale», insistono Roberto Monducci e Gian Paolo Oneto, responsabili per la contabilità nazionale dell'Istat. Ebbene, i tre ambiti decisi dall'Europa al loro discusso esordio - traffico di droga, prostituzione e contrabbando di sigarette e alcol - pesano per 15,5 miliardi alla crescita del Pil (un punto netto): 10,5 dalla droga, 3,5 dalla prostituzione, 1,2 dall'indotto, 300 milioni dalle sigarette. Apporto più ampio quello della spesa in ricerca e sviluppo, 20,6 miliardi (1,3%), non più voce di costo ma investimento. Proprio come le armi e le attrezzature da guerra (navi, sottomarini, aerei militari, veicoli), ma minore contributo al Pil: 3,5 miliardi (0,2%). L'economia sommersa (già da tempo nel Pil) viene stimata ex novo, con un'incidenza ridotta rispetto al passato (11,5% dal 16% del 2008). Si tratta di 187 miliardi di euro che sommati ai 15,5 dell'illegale fanno balzare oltre i 200 miliardi il peso dell'economia non osservata (illegale più sommerso). Nel deficit scompare la spesa per interessi relativa ad operazioni swap (con titoli derivati): 1,8 miliardi in meno, trasferiti sul debito. Un bel viatico che potrebbe riscrivere pagine di storia economica italiana. Infine esportazioni e importazioni: calano entrambe (del 2,9 e 2%) per via delle merci transitorie, ora incluse solo in quanto trasformate.

Il Pil nel 2011 Nuovo valore Stime in Sec 2010 (set 2014) Vecchio valore Stime in Sec 1995 (mar 2014) Pil ai prezzi di mercato 1.638,9 1.579,9 +3,7% Importazioni di beni e servizi -2,0% 467,9 477,7 Consumi Pnali nazionali 1.329,5 1.289,6 +3,1% Spesa per consumi Pnali delle famiglie residenti +4,0% 999,8 961,5 Spesa per consumi Pnali della PA -0,2% 320,9 321,6 Investimenti lordi +7,2% 335,1 312,4 Esportazioni di beni e servizi -2,9% 442,2 455,6

Il peso dell'economia non osservata Attività illegali valori assoluti (miliardi) valori % Economia sommersa TOTALE 15,5 187 201 0,9% 11,5% 12,4% PER SAPERNE DI PIÙ www.istat.it www.palazzochigi.it

Foto: SOLLIEVO SUI CONTI Con il nuovo Pil il ministro Padoan potrà contare su un miglioramento del rapporto deficit e debito/Pil

ECONOMIA

Cambia il Pil il sommerso vale 200 miliardi

Nuovo modo di calcolo migliora i conti pubblici Il premier: non inciderà
Marco Sodano

A PAGINA 4 Dieci miliardi e mezzo dal traffico di droga, tre e mezzo dalla prostituzione, 300 milioni dal contrabbando di sigarette: in Italia l'economia illegale vale 15,5 miliardi. Cambia il sistema di calcolo del Pil - la sigletta, che gli italiani hanno imparato a detestare, misura la ricchezza prodotta dal Paese - nel calderone entra parte dell'industria criminale e le prime cifre che balzano agli occhi sono proprio queste. Ancora: sommando all'economia illegale il sommerso (la ricchezza che sfugge al Fisco), si arriva oltre i 200 miliardi, il 12,4% del Pil (l'11,5 è sommerso, lo 0,9 illegale). Paragone: un anno di bonus da 80 euro costa 10 miliardi. Ieri l'Istat ha pubblicato i dati del 2011, i primi rivisti secondo il nuovo sistema di calcolo. Si scopre che quell'anno abbiamo prodotto ricchezza per 1.638,9 miliardi (1.579,9 col vecchio sistema). Cinquantanove miliardi in più. Attenzione però: è cambiata la valutazione. Il numero è diverso, il mondo è rimasto lo stesso. Così, per fare un esempio, l'attività di ricerca e sviluppo, che prima era nella voce "costi intermedi", è passata tra le "spese per investimento" perché la ricerca produce, in prospettiva, ricchezza. Questo passaggio migliora il Pil di 20 miliardi e ci permette di dire, che in Italia la ricerca vale più dell'economia illegale. Però non significa che facciamo più ricerca di prima. L'impatto sul tetto del 3% Cambia però il famigerato rapporto tra deficit e Pil. Altro spauracchio della grande crisi, la regoletta di Maastricht: il rosso annuale dei conti pubblici non può superare il 3% del Pil. Sempre stando ai dati 2011, i 59 miliardi di ricchezza in più portano il rapporto dal 3,7 misurato in precedenza al 3,5%. Una variazione analoga sul 2014, ammesso che si chiuda l'anno con il deficit/Pil al 3% porterebbe il rapporto al 2,89. Tradotto in cifre, un margine di un miliardo e mezzo o poco più. Lo stesso Matteo Renzi, ieri sera a Porta a Porta, ha spiegato: «Robetta. Quando mi hanno spiegato il nuovo metodo di calcolo del Pil avevo sperato in un aumento, purtroppo non è così. Devo essere sincero. Questo meccanismo potrà avere una oscillazione positiva al massimo dello 0,1». Il fatto è che «rispetto alla crescita non cambierà sostanzialmente niente, tanto più che il terzo trimestre sarà intorno allo zero». Tra l'altro il nuovo sistema di calcolo è frutto di una decisione europea, il maquillage contabile vale anche per gli altri: in Germania il Pil è cresciuto del 3,4%, in Francia del 3,2%, nel Regno Unito del 4,6%. Non è cambiata la corsa: hanno solo spostato la linea dello start. Nei prossimi giorni arriveranno anche le stime 2012 e 2013 (il 22 settembre) e, il 15 ottobre, quelle del 2014: necessarie per il documento di economia e finanza che l'Italia manderà a Bruxelles. Un punto in meno di tasse Anche la pressione fiscale è cambiata. Con il nuovo conteggio, è scesa dal 42,5% al 41,6%. Anche in questo caso, però, non avremo indietro l'un per cento di quanto abbiamo pagato. È piuttosto vero il contrario: quanto abbiamo pagato ha inciso di meno. Si può ragionare sul fatto che i 200 miliardi di economia illegale, se emergessero, contribuirebbero eccome a migliorare la situazione. Ma vale solo per il sommerso: almeno finché l'obiettivo degli Stati nei confronti di droga, prostituzione e contrabbando sarà l'azzeramento. Per riportare all'economia legale anche quei settori bisognerebbe, anzitutto, legalizzarli. E poi costringerli a fatturare.

CONTI PUBBLICI*I PARAMETRI***+0,2%**

deficit/pil Il miglioramento nel 2011 (da 3,7 a 3,5%). Per il 2014 dovrebbe aggirarsi intorno allo 0,1%

15,5

miliardi È il valore dell'economia illegale che comprende: contrabbando, droga e prostituzione

20

miliardi È quanto vale l'attività di ricerca e sviluppo in Italia: cioè più dell'economia illegale

Foto: Affare d'oro Secondo le nuove stime Istat il traffico di droga da solo vale 10,5 miliardi: più del costo del bonus Irpef da 80 euro per un anno

La squadra di Juncker

Nella nuova Commissione Ue i falchi battono le colombe

Ai "rigoristi" del Ppe le poltrone più pesanti a Bruxelles Il «morbido» Moscovici verso il ruolo di responsabile economico

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Stamane si parte, Jean-Claude Juncker presenta la squadra. L'annuncio è previsto per mezzogiorno, anche se ieri sera l'organigramma dei ventotto del Berlaymont era «ancora oggetto di negoziato». Il lussemburghese che guiderà la Commissione Ue da novembre deve combinare esigenze molteplici, casacca politica, genere, nazionalità, competenze. Tutto deve quadrare, ma alcuni segnali sono già chiari. Il quinquennio che s'apre offre ragioni di sorriso soprattutto a Frau Merkel e ai popolari, punta su crescita e investimenti senza indietreggiare in modo rilevante rispetto alle decise richieste di riforme e consolidamento. E aprendo solo poco sui margini di flessibilità. I nomi sono noti, ufficiosi almeno sino a che non passeranno l'esame dell'Europarlamento. Nove donne come nell'esecutivo Barroso, cinque ex primi ministri, esperienze governative diffuse e ben distribuite (11 candidati sono attualmente in carica). Gli esponenti del Ppe sono 14, a partire da Juncker: la famiglia popolare ha fatto il pieno di poltrone, portando a casa anche il Consiglio (Tusk) e in prospettiva l'Eurogruppo (De Guindos). L'italiana degli Esteri, Federica Mogherini, è la socialista più importante dopo il presidente del parlamento Schulz, che scade fra due anni e lascerà a un altro popolare. «Saremo forti e differenti», assicurano dalle parti di Juncker. Certo è che a guardare i nomi, nel gioco dei falchi e delle colombe della governance di bilanci e congiuntura, non sembra che le seconde possano spuntarla facilmente. Se finisce come si dice, Pierre Moscovici sarà il responsabile economico, un «nuovo Rehn depotenziato». La Francia s'è battuta per la carica, nella speranza di poter spostare l'attenzione dal rigore alla crescita. Proprio perciò, i tedeschi avevano dubbi. Juncker non poteva dire «no» a Hollande. E' allora ha inventato il ruolo di «filtro». Ha preso i quattro premier del team e ha pensato di nominarli vicepresidenti della Commissione per progetti speciali. Il risultato è che il lettone Valdis Dombrovskis dovrebbe avere una delega per la finanza e il finlandese Katainen (o l'estone Ansip) una missione per la Crescita, senza portafoglio e direzione generale, cosa che invece sarà data a Moscovici. Il primato del vicepresidente prescelto potrebbe risiedere nei poteri analoghi a quelli del presidente, quindi nella possibilità di definire l'agenda della Commissione. In altre parole, si ritroverebbe l'ultima parola su cosa si può discutere e cosa, dote che potrebbe risultare in un veto sugli altri. Moscovici compreso. E' una fonte di conflitto possibile che potrebbe non far bene alla Commissione e all'Europa in crisi. Ormai è accettato il concetto secondo cui rigore e riforme sono necessarie, ma non sufficienti, e che serve spingere sulla domanda per rilanciare il ciclo. Di qui il piano dei 300 miliardi insieme col pressing per attuare le riforme concordate è l'ultima chance per evitare la deflazione - che dovrebbe essere governato in condominio. Ansip è un liberale rigoroso. Katainen ha fama di falco, ma è più conciliante di quel che pare, e ha detto in più occasioni di essere pronto al dialogo. Moscovici è un socialista esperto e tranquillo, deve riuscire a non farsi tradire dalla sua missione di flessibilizzatore. I due livelli rischiano di scontrarsi, non aiuterebbe le istituzioni. Così tutto dipende dalla diplomazia di Juncker.

Foto: Finlandese Il commissario Ue agli Affari economici, Jyrki Katainen

Foto: Italiana Federica Mogherini alta rappresentante per la difesa Ue

Foto: Francese Pierre Moscovici potrebbe prendere il posto di Katainen

GOVERNO LA RICERCA DELLE RISORSE

Spending review, la Sanità frena

Oggi a palazzo Chigi il premier chiederà un elenco di tagli. Lorenzin: i nostri 110 miliardi non si toccano
PAOLO BARONI ROMA

Bandito il termine tagli lineari o semilineari, semmai si parla di interventi «selettivi», ministri in ordine sparso a palazzo Chigi dove oggi pomeriggio si apre il cantiere della revisione della spesa. A tutti il premier chiederà un elenco delle cose da tagliare, e «sappiamo che ce ne sono tante», ha ricordato ancora ieri, ed uno speculare di interventi da finanziare con gli stessi importi. Individuare nei bilanci e nei fondi gestiti dai singoli dicasteri risparmi per 16-20 miliardi di euro, con l'obiettivo «politico» di ridurre del 3% il budget di ognuno di loro, non è cosa facile. A cominciare dalla Sanità dove il ministro Lorenzin ha già fatto sapere che il grosso delle spese, ovvero il Fondo sanitario nazionale, che vale all'incirca 110 miliardi, non si tocca perché ne andrebbe della «tenuta dell'intero sistema». Senza contare che si dovrebbero stracciare gli accordi recenti con le Regioni. Al massimo la responsabile della Sanità, anche se a malincuore, è pronta a «rivedere» le spese per una serie di servizi (controlli di sicurezza nei porti e negli aeroporti e ispezioni agroalimentari) che però se va bene valgono 30-40 milioni di euro. Dopo il salasso da 400 milioni, servito a finanziare parte del bonus da 80 euro, anche alla Difesa si preparano a fare le barricate. Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini, invece, da un lato dice di voler fare la sua parte ma poi dall'altro mette in chiaro che «una cosa sono i contributi per le attività culturali e per la tutela del patrimonio, altro sono le spese di gestione», le uniche a suo parere su cui si può ragionare. Peccato che anche in questo caso si tratti di spiccioli. Il faccia a faccia con Federica Guidi potrebbe andare invece decisamente meglio: anche lei ha tante spese da rifinanziare, ma il ministro dello Sviluppo ha dichiarato d'esser pronta a fare la sua parte mettendo in conto una revisione degli incentivi destinati alle imprese. Qui ballano 4 miliardi di euro, ma bisogna ricordare il precedente fallito di due anni fa, quando il piano-Giavazzi individuò 10-11 miliardi di tagli su un totale di 33 e poi non se ne fece nulla. Ora Renzi-Guidi provano a riaprire questo dossier. Spiega il ministro: «Credo sia un'opera utile e importante, ma non vogliamo naturalmente fare errori. Credo ci siano incentivi che, se dati bene e in maniera più focalizzata, possono essere utili». Di certo tutti i ministri hanno già ben chiaro che in assenza di loro proposte credibili sarà palazzo Chigi ad intervenire d'ufficio applicando anche molte delle ricette del commissario alla spending review Carlo Cottarelli, che poi a legge di stabilità varata - come ha spiegato ieri sera Renzi in tv - tornerà al Fondo Monetario. Salva di fatto la scuola, che terrà al proprio interno tutti i risparmi destinati poi a finanziare il piano da 148mila assunzioni, il menù dei possibili tagli è ricchissimo: 1,7 miliardi con le sinergie tra i corpi di polizia, 3,5-4 miliardi potenziando gli acquisti centralizzati in tutta la Pa, 1,5-2 miliardi razionalizzando l'uso degli immobili. E quindi ci sarebbero da riorganizzare i dipartimenti di palazzo Chigi e da ristrutturare la rete di ambasciate e consolati della Farnesina. Da non dimenticare poi la razionalizzazione nel campo della giustizia e la soppressione delle prime 2mila società partecipate che consentirebbero da subito mezzo miliardo di risparmi. Da contabilizzare però in quota enti locali. Twitter @paoloxbaroni

20

Miliardi La cifra che il governo deve raccogliere attraverso i tagli

3%

I tagli Ogni ministero dovrebbe tagliare del 3% la sua spesa

«**Cottarelli non va via subito**» n «Il commissario Cottarelli non andrà via subito, terrà l'incarico fino alla legge di stabilità». Lo ha detto il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, intervenendo a «Otto e Mezzo» su La7. «Non abbiamo perso tempo fino ad ora, è stato fatto un lavoro che ha già dato, sui tagli, i primi frutti ha assicurato Boschi -, se poi il commissario farà scelte diverse ce ne faremo una ragione. Gutgeld il successore? Non si sa, potrebbe essere, deciderà il presidente del Consiglio», ha detto Boschi. «Se Cottarelli se ne andrà prima comunque ce ne faremo una ragione e troveremo altre persone».

Foto: L'addio

Foto: Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ritornerà al Fondo Monetario Internazionale a Washington

Foto: ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Intervista

"Lo Statuto dei Lavoratori va cambiato, basta rinvii"

Ichino: "Non possiamo dire all'Europa: abbiamo scherzato" VIA L'ARTICOLO 18 «Posta in gioco molto più ampia rispetto alla pura modifica della facoltà di licenziamento» LE PROMESSE DI LETTA E RENZI «Sono l'impegno al quale i vertici dell'Ue e della Bce guardano con maggiore attenzione»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Matteo Renzi ha preso un impegno formale in Europa per una semplificazione dello Statuto dei Lavoratori. Non è pensabile che ora il governo dica "abbiamo scherzato"». Professor Pietro Ichino, senatore di Scelta Civica e giuslavorista, il testo della delega sul Jobs Act è ora all'esame della Commissione Lavoro di Palazzo Madama, e dal 23 settembre andrà in Aula. Ma ce la farete ad approvare un testo? «Tra giugno e luglio si è manifestata la convergenza di una parte consistente dei senatori di maggioranza su di una visione precisa del passaggio dal vecchio regime di job property a un nuovo regime di flexsecurity, articolata in tre capitoli fra loro strettamente interconnessi: un Codice semplificato e contratto a protezione crescente, un nuovo assetto degli ammortizzatori sociali, un nuovo assetto dei servizi per l'impiego centrato sulla cooperazione e integrazione tra Centri per l'Impiego pubblici e agenzie private accreditate, attraverso lo strumento del "contratto di ricollocazione". Non è poco. Nel contesto di questo nuovo sistema di protezione del lavoro, è ovvio che la delega al Governo investa anche la materia della disciplina dei licenziamenti; ma questa è soltanto una tessera del mosaico. La posta in gioco è ora molto più ampia e complessa rispetto alla pura e semplice modifica della norma sulla facoltà di recesso del datore di lavoro: se si vuole voltar pagina rispetto al regime di job property che ha caratterizzato il regime italiano nell'ultimo mezzo secolo, occorre sostituire tutte le tessere del mosaico». Tuttavia una parte consistente del Partito Democratico, a cominciare dal responsabile economico Filippo Taddei, che gode della fiducia del premier Matteo Renzi, non pare condividere questo approccio, in particolare sulla revisione globale dello Statuto e delle norme sui licenziamenti. «Alcuni esponenti del Pd sembrano dimenticare che l'impegno per il varo in tempi rapidi del Codice semplificato del lavoro, assunto da Matteo Renzi fin dal novembre 2012, è stato fatto proprio anche da Enrico Letta nel documento programmatico Destinazione Italia, del 19 settembre 2013, e poi nel documento Impegno Italia 2014 del febbraio scorso. È un impegno che entrambi i capi del governo hanno preso e ripetutamente ribadito, oltre che di fronte agli italiani, anche di fronte ai nostri interlocutori europei e agli operatori internazionali. Ed è l'impegno al quale i vertici dell'Ue e della Bce guardano con maggiore attenzione. Non è pensabile che ora il Governo italiano dica "abbiamo scherzato"». Una delle ragioni che sembrano spingere il governo ad evitare una riscrittura ampia della legge 300 del '70 è quella di evitare un lungo conflitto in Parlamento e tempi lunghi per l'approvazione della delega prima e dei decreti poi... «L'impegno per la delega al governo sul Codice semplificato è già stato formalizzato dalla maggioranza e approvato da Senato e Camera nella premessa del decreto Poletti. Si tratta ora di inserire nell'art. 4 del disegno di legge una delega di contenuto identico. Sul piano dell'attuazione della delega, poi, le tre edizioni successive del progetto di Codice semplificato mostrano come l'opera della semplificazione legislativa sia possibilissima, anche in tempi molto brevi». Un progetto di Codice, ricordiamo, da lei elaborato. Torniamo alla delega: sembrano emergere novità in tema di demansionamento e controllo a distanza dei lavoratori. Come le valuta? «Per darne un giudizio, occorrerebbe vedere il testo proposto da chi propone queste modifiche. Su entrambe le materie comunque il Codice semplificato contiene una soluzione molto equilibrata, oltre che aggiornata al nuovo contesto tecnologico, che ha passato il vaglio di centinaia di incontri in sede politica, sindacale e accademica».

Ha detto

Nel Pd sembrano dimenticare il via libera al varo del Codice semplificato del lavoro

Se si vuole voltar pagina occorre sostituire tutte le tessere del mosaico

Foto: SERGIO OLIVERIO/IMAGOECONOMICA

Foto: Il senatore di Scelta Civica e giuslavorista Pietro Ichino

il caso

Le imprese restano a secco I prestiti calano del 3,9%

Bankitalia: a luglio accelerano i depositi in banca In un anno il credito alle società scende di 11,3 miliardi 6,7 miliardi in meno in 7 mesi Riprende il mercato dei mutui In 7 mesi erogati 14,6 miliardi La progressione è del 29%

FRANCESCO SPINI MILANO

Ma è il benedetto cavallo che, come sostengono i banchieri, non beve o è l'abbeveratoio a restare vuoto? Fatto sta che tra investimenti ancora al palo e un credito concesso sempre più col contagocce - i prestiti concessi dalle banche al settore privato tornano a rallentare con forza. A luglio il calo certificato dalla Banca d'Italia è del 2,6% su base annua contro il -2,3% di giugno. Se la tendenza del credito erogato alle famiglie non muta rispetto a giugno (si conferma un -0,8%) sono gli impieghi diretti alle società non finanziarie a subire il maggior contraccolpo, giù del 3,9% contro il -3,1% registrato il mese precedente. L'attesa ora si concentra sul 18 settembre, quando scatterà l'operazione Tltro, il rifinanziamento a lungo termine deciso a giugno dalla Banca Centrale Europea per riattivare la catena di trasmissione tra politica monetaria e l'economia reale, con le banche che - ricevendo denaro quasi a costo zero - potranno erogare crediti a tassi assai bassi, attorno al 2,5%. Non solo. A ottobre dovrebbero scattare gli acquisti da parte della stessa Eurotower di Abs, cartolarizzazioni di prestiti concessi: un'ulteriore iniezione di liquidità decisa nell'ultima riunione di Francoforte proprio per tamponare una situazione sfavorevole alla ripresa, tra domanda in calo e rischi deflativi. Il Tltro in primis sarà comunque una buona occasione per mettere alla prova il famoso cavallo della metafora più abusata quando si parla di finanziamenti alle imprese. Del resto finora, nonostante gli sforzi già fatti anche dalla Bce con i due precedenti programmi Ltro (nel 2011 e nel 2012), il credito è rimasto un miraggio. Unimpresa ha tradotto i dati della Banca d'Italia in soldi veri. Da luglio 2013 a luglio 2014, i prestiti alle imprese sono calati di 11,3 miliardi di euro e sono scesi di 6,7 miliardi da gennaio a luglio scorso. Spiega il centro studi dell'associazione che a luglio scorso il totale degli impieghi delle banche alle imprese si è attestato a 831,1 miliardi, in leggero aumento rispetto agli 827,4 miliardi di giugno, ma in netto calo sia rispetto agli 842,5 miliardi di luglio 2013 sia rispetto agli 837,8 miliardi di gennaio 2014. Per le banche, va detto, pesa ancora il nodo delle sofferenze (l'insieme dei prestiti di difficile esigibilità) la cui dinamica a luglio vede però un rallentamento nella crescita: dal 20,8 plana al 20,5%. L'insieme delle sofferenze lorde assomma a 172 miliardi di euro. Diverso, come si diceva, il discorso che riguarda le famiglie. In questo caso nei primi sette mesi di quest'anno si conferma la ripresa del mercato dei mutui per l'acquisto delle abitazioni. Secondo l'Abi tra gennaio e luglio 2014 sul campione di 84 banche, che rappresenta circa l'80% del mercato, l'ammontare delle erogazioni di nuovi mutui è stato pari a 14,6 miliardi di euro rispetto agli 11,4 miliardi dello stesso periodo del 2013: +29,2% in un anno. Se si considera l'intero mercato, sulla base dei dati Banca d'Italia, il tasso annuo di crescita sfiora il 16%. L'ammontare dei nuovi mutui nel 2014 è superiore anche al dato 2012, pari a 13 miliardi di euro. Nel contempo la prudenza del momento e la bassa propensione ai consumi - che ha indotto la Bce ad accelerare nelle misure straordinarie si specchiano nell'accelerazione di luglio dei depositi bancari del settore privato segnalata da Bankitalia: +2,9%, contro il +2,4% di giugno.

Foto: Frenano i finanziamenti per le aziende

Il piano

Sconti per chi assume giovani a tempo indeterminato

Nei piani una ulteriore riduzione Irap Il ministro Boschi: «Ampliare gli 80 euro» Il governo progetta di defiscalizzare la contribuzione che pesa sulle aziende LA STRATEGIA DI PALAZZO CHIGI È COLLEGATA AL JOBS ACT CHE PUNTA SUL CONTRATTO UNICO
Michele Di Branco

IL FISCO ROMA C'è un filo rosso che collega le parole di Renzi («credo e spero che taglieremo le tasse sul lavoro») con il Jobs act che il premier vuole condurre in porto entro i primi sei mesi del 2015. E si chiama contratto unico di lavoro stabile a tempo indeterminato. Dal momento che il capo del governo immagina un panorama futuro nel quale le decine di forme contrattuali oggi sul mercato saranno assorbite da un contratto a vita ma con tutele che crescono con il passare del tempo, allora il progetto è quello di spingere le imprese, da subito, a reclutare personale giovane rendendo più favorevoli questo tipo di assunzioni. Insomma, la strategia è disinnescare la mina dell'articolo 18 concedendo alle aziende sgravi contributivi e fiscali. Agendo soprattutto sui primi, a quanto pare. Le ipotesi sul tappeto sono molte e la portata dell'intervento che l'esecutivo ha programmato per la legge di Stabilità dipenderà, ovviamente, dalle risorse che saranno reperite attraverso la spending review. Ma l'intenzione dichiarata dagli uomini dell'ex sindaco di Firenze è di puntare quasi tutta la posta che ci sarà proprio sui contratti a tempo indeterminato per invertire la rotta che ha proiettato l'Italia verso il 13% di disoccupazione. Con una incidenza che tra i giovani si dirige verso il 50%. La soluzione individuata è quella di intervenire in particolare sulla contribuzione a carico delle imprese. LE SOLUZIONI Nel dossier che i tecnici stanno studiando figura tra l'altro l'idea di alleviare il carico dividendo il peso tra Stato e imprenditori. Con quali modalità non è ancora chiaro però il governo potrebbe stabilire un congelamento a tempo degli oneri aziendali. Oppure potrebbe defiscalizzarli. O ancora potrebbe concedere prestiti a tasso agevolato. Sui meccanismi d'azione l'inner circle renziano tiene le carte coperte. Ma il disegno è chiaro: è necessario, anche e soprattutto per far ripartire la crescita, ricomporre il quadro lavorativo che, soprattutto negli ultimi 20 anni, ha prodotto il dualismo tra lavoratori garantiti e precari e tra lavoratori giovani e lavoratori maturi. Anche se la strategia non sarà certo quella di bloccare la flessibilità, cancellando magari i contratti atipici. Per i quali, invece, il Jobs act prevede un incremento delle tutele. Tra piani del governo, c'è anche il capitolo che riguarda l'Irap. «Una delle ipotesi in campo è una ulteriore riduzione dell'imposta sulle attività produttive» ha detto ieri sera il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi. Fra le altre opzioni sul campo, ha spiegato Boschi, «l'estensione della riduzione del cuneo fiscale alle categorie che non abbiamo potuto coinvolgere nella misura di 80 euro. Prima della legge stabilità decideremo». Agire ancora sull'Irap (il governo ha già ridotto l'imposta del 10% quest'anno) sarebbe dunque un modo indiretto per estendere il bonus anche ad una parte del mondo del lavoro autonomo tagliato fuori, come i pensionati e gli incapienti, dall'operazione partita a maggio. Ma in questo caso la soluzione non è affatto semplice. Anche perché l'Irap finanzia una discreta fetta del servizio sanitario nazionale. E ridurre il gettito senza coprire la perdita potrebbe creare problemi di non facile soluzione. Ad ogni modo, per quanto riguarda l'Irap, nel documento renziano "Fermare il declino" si indica chiaramente come obiettivo, nell'arco della legislatura, quello di eliminare completamente questa tassa. Un progetto graduale che, per il 2015, prevede una riduzione del gettito di 12 miliardi.

Foto: Sul costo del lavoro sconti in arrivo per le imprese

Banche, tempi più lunghi per le pagelle della Bce

I RISULTATI DIFFUSI VENERDÌ 24 OTTOBRE O ANCHE SABATO DAL 22 SETTEMBRE
INTERROGATORI FINALI: GLI ISTITUTI PREAVVERTITI

Rosario Dimito

ESAMI ROMA Slittano i tempi per la consegna delle pagelle da parte della Bce alle 120 grandi banche del Vecchio Continente (di cui 14 italiane) in relazione alle valutazioni globali (comprehensive assessment) formate dagli asset quality review (esami degli attivi) e stress test. E nel frattempo Francoforte ha concesso una terza proroga (l'ultima scadeva ieri) alla richiesta di approfondimenti su rilievi specifici evidenziati in rosso o ambra sulle risposte alle prove da sforzo. Esempio: se la Bce ipotizza che il margine di interessi al verificarsi di una recessione galoppante debba calare del 5% e, invece, una banca ha previsto una riduzione del 4%, Francoforte incalza affinché venga recepita la sua simulazione. Anche se non c'è mai stata una comunicazione ufficiale, secondo quanto ricostruito dal Messaggero presso fonti Bce, la disclosure, cioè la data di diffusione ai mercati dei risultati delle verifiche, non dovrebbe più essere venerdì 17 ottobre ma posticipata, vista la complessità delle operazioni in corso, a venerdì 24, o addirittura al sabato. I tempi, infatti, sono da considerarsi ancora incerti per la mole di lavoro da svolgere e per i cambiamenti continui delle metodologie adottate. Di sicuro c'è che lunedì 22 settembre partono le interrogazioni conclusive. Si tratta della Supervisory dialogue, cioè il confronto finale bilaterale fra gli uomini della Vigilanza europea e i singoli istituti. Il periodo del supervisory dialogue termina il 10 ottobre. Non verranno comunicati i voti presi sulle singole materie, vale a dire i risultati dell'impatto degli esami sugli attivi rispetto agli stress test (join up in termine tecnico) ma solo i giudizi. E c'è un'altra novità che filtra da Francoforte: le singole banche non affronteranno l'interrogazione finale al buio perché il giorno prima riceveranno le slide contenenti i giudizi che quindi potranno essere discussi apertamente. IL RUOLO DI PANETTA Questa è una delle aperture fatte da Francoforte di fronte alle proteste vibranti delle banche sulla eccessiva rigidità di verifica rispetto alla cosiddetta joint up. L'esame sugli attivi si riferisce al 31 dicembre 2013, mentre gli stress test fatti sulla base della simulazione di due scenari meno o più stressati (pil, prezzi delle case, disoccupazione, titoli azionari), partono dal 1 gennaio 2014 sino al 31 dicembre 2016. Ciò significa che le eventuali rettifiche da recepire sugli esami degli attivi costituiscono la base su cui effettuare eventuali altre svalutazioni per effetto delle prove da sforzo. Da parte della Bce c'è la disponibilità a fornire un aiuto nel mettere insieme i due procedimenti. Se la banca intende confutare il supervisory dialogue, ha due settimane di tempo per sottoporsi a una ulteriore verifica e dimostrare le proprie ragioni. A quel punto però, gli uomini di Mario Draghi potranno formulare il giudizio definitivo e inappellabile. In mezzo a queste interlocuzioni ci sono le banche centrali, come Bankitalia: il vicedg Fabio Panetta, presente nel supervisory board, si sta adoperando per ammorbidire le regole di valutazione, come, in particolare nel rilevare la natura prudenziale - e non contabile - delle rettifiche e l'approccio conservatore degli esami.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

Il caso Per le grandi opere solo 296 milioni

Ma lo «Sblocca-Italia» è ancora bloccato

Al decreto manca l'ok della Ragioneria generale: troppi errori tecnici e formali
Gian Maria De Francesco

Roma Dopo quasi due settimane dal varo in Consiglio dei ministri il decreto «Sblocca Italia» è ancora bloccato. Il provvedimento non ha ancora ricevuto la bollinatura della Ragioneria generale dello stato e, per questo motivo, non può essere inviato al Quirinale per la firma e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. I rilievi tecnici non sono solo di natura finanziaria (come prevedibile), ma anche di tipo formale. Il mix delle obiezioni ha così prodotto un progressivo slittamento dell'emanazione definitiva che, secondo fonti bene informate, si dovrebbe chiudere a breve. Al di là della brutta figura del presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che su questi provvedimenti ha impostato buona parte delle sue performance estive, a rimetterci saranno cittadini e imprese perché tanti cambiamenti, soprattutto in tema di snellimento degli iter burocratici, saranno quasi sicuramente accantonati per essere rinviati a tempi migliori. Ad esempio, è passato in cavalleria il regolamento edilizio unico comunale, l'unica vera innovazione che avrebbe limitato la discrezionalità di sindaci e uffici tecnici in materia di procedimenti autorizzativi. Anche altre liberalizzazioni verranno meno. In primis, quella relativa alle manutenzioni straordinarie che toccano le strutture portanti di un edificio limitandola a una semplice comunicazione di inizio lavori. È venuto meno anche il permesso di costruire in deroga alle destinazioni d'uso degli immobili: sarà possibile solo con una dichiarazione di pubblico interesse del consiglio comunale. Per non parlare della limitazione dei poteri delle soprintendenze dei Beni culturali: la loro parola sarà ancora legge per quasi tutti gli interventi. A partire da quelli riguardanti gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Le pubbliche amministrazioni potranno, infine, usufruire dei soliti tempi biblici per opporsi a un progetto, a fronte delle prime bozze che limitavano i tempi dell'opposizione a sei mesi o a un anno per i cantieri più importanti. Dalle ultime bozze è sparito anche lo «sblocca cantieri minori» (era prevista fino al 31 dicembre 2015 l'aggiudicazione degli appalti in base a rating di legalità e sorteggio per le opere di importo tra 200mila e 1 milione di euro). Sembrano questioni tecniche, ma riguardano la vita di tutti i giorni: il governo ha perso la partita contro la burocrazia di Stato. A fronte di questa sconfitta assume una minore rilevanza la cronica mancanza di fondi per capitoli di primaria importanza. L'ecobonus del 65% per opere di risparmio energetico e prevenzione antisismica è stato rinviato alla prossima Legge di Stabilità. Dei 3,9 miliardi annunciati per le grandi opere, inoltre, fino a fine 2015 saranno spesi solo 296 milioni, poca roba. D'altronde, anche lo stesso Renzi ha dovuto rinunciare ai poteri di supercommissario che aveva avvocato a sé per spezzare il giogo dei veti incrociati. Ora gli è tutto da rifare.

Foto: CENTRISTA Maurizio Lupi (54 anni) è un esponente del Ncd È stato ministro delle Infrastrutture con Letta ed è stato riconfermato da Renzi [Ansa]

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Il nodo economia la giornata

Sorpresa, il Pil cresce grazie a evasione e droga

L'Istat ha aggiornato i dati 2011 calcolando anche l'economia illegale Lavoro nero, stupefacenti e prostituzione valgono circa 200 miliardi L'ESCAMOTAGE CONTABILE I 20 miliardi spesi in ricerca e sviluppo diventano entrate Sul 2014 avrà effetti minimi
Antonio Signorini

Roma Droga, prostituzione e contrabbando hanno un peso sull'economia nazionale di tutto rispetto, di poco inferiore a quello delle attività di ricerca e sviluppo. Ieri dall'Istat è arrivato l'atteso nuovo calcolo del Pil secondo il «Sec 2010», che sostituisce le vecchie regole stabilite nel 1995. Una rivalutazione per ora limitata al 2011 (le serie fino al 2013 arriveranno nelle prossime settimane) da 59 miliardi, il 3,7% in più rispetto al precedente calcolo. Da sole, le attività illegali che emergono grazie alle nuove regole contribuiscono alla rivalutazione del Pil di un punto percentuale, pari a 15,5 miliardi di euro, di cui 10,5 miliardi provenienti dal commercio della droga, 3,5 miliardi dalla prostituzione e 0,3 miliardi dal contrabbando di sigarette. Pesa di più, ma non di tanto, la capitalizzazione delle spese per ricerca e sviluppo: 1,3 punti percentuali del Pil, pari a 20,6 miliardi. Il resto della rivalutazione è dovuto a nuove metodologie, compreso un modo diverso di stimare l'economia sommersa in generale. Secondo l'Istat vale il 12,4% del Pil pari a 188,5 miliardi di euro. Insieme alle altre attività in nero, quelle che d'ora in poi fanno parte del Pil ufficiale, l'economia illegale italiana vale circa 200 miliardi all'anno. Un pezzo di economia che sfugge completamente al fisco e a ogni tipo di controllo pubblico, tanto che tra gli effetti paradossali della rivalutazione c'è un calo della pressione fiscale dal 42,5% al 41,6% ovvero 0,9 punti percentuali in meno. Non è una buona notizia per i contribuenti, al contrario, si divarica forbice tra la pressione fiscale effettiva, cioè quanto pagano i cittadini onesti, e la stima ufficiale della pressione fiscale. La rivalutazione è attesa dal governo perché senza le nuove regole la legge di Stabilità non può partire da dati certi. Ma non ci saranno ripercussioni positive sui conti del 2014. «Avevo fatto bocca a un aumento, ma purtroppo non è così. Devo essere sincero. Questo meccanismo potrà avere una oscillazione positiva al massimo dello 0,1%. Robetta», ha ammesso il premier Matteo Renzi ieri a Porta a Porta. Le prospettive di crescita restano negative. «Non sono ottimista, più o meno balliamo intono allo zero, non è sufficiente per ripartire. È lo stop alla caduta ma non la ripartenza», ha aggiunto il presidente del Consiglio. Resta quindi, solo la consapevolezza che una parte importante dell'economia italiana è sommersa, perché completamente illegale o perché sfugge al fisco. Proprio ieri da uno studio è emerso che l'Italia ha la sesta economia in nero dell'area Ocse dopo Turchia, Estonia, Messico, Grecia e Polonia. Secondo l'Organizzazione di Parigi, il peso del sommerso in Italia è pari a circa il 27% del Pil. Molto di più di quanto stimato dall'Istat. «Per effetto di un meccanismo perverso droga, prostituzione, lavoro nero o contrabbando fanno rivedere al rialzo il benessere della nostra nazione. Con i nuovi criteri passiamo dal Prodotto interno lordo, al prodotto interno lurido. Che assurdità», ha ironizzato il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri. Di diverso avviso il Codacons. «I 15,5 miliardi provenienti da droga e prostituzione e i 200 miliardi del combinato con l'economia sommersa - ha commentato Carlo Rienzi, presidente dell'associazione dei consumatori - sono una cifra astronomica che non può essere nascosta ed entra finalmente nei conti, così da descrivere la vera realtà dell'Italia senza bigottismi e censure».

IL NUOVO PIL +3,7% +3,5% Rivalutazione del Pil 2011 Miglioramento del rapporto deficit-Pil il nuovo dato fa calare anche la pressione fiscale che scende dal 42,5% precedente al 41,6% -0,2% -0,9% 59 miliardi 15,5 miliardi 20,6 miliardi l'aumento del Prodotto interno lordo italiano che passa da 1.579,9 a 1.638,9 miliardi con il cambiamento della voce Ricerca&Sviluppo che passa da costo a investimento rispetto alla vecchia stima del Pil +1,3 punti % dall'inclusione nel Pil delle attività illegali, droga, prostituzione e contrabbando di sigarette (+1% rispetto alla vecchia stima del Pil) la nuova stima dell'economia sommersa in Italia nel 2011 : l'11,5% del Pil: somme connesse a lavoro irregolare e sottodichiarazione 187 miliardi il totale del sommerso. La cifra a cui si arriva aggiungendo l'illegalità (droga, prostituzione e contrabbando). Il 12,4% del Pil 200 miliardi IL

CONFRONTO CON L'EUROPA (dopo le rivalutazioni) GERMANIA +3,4% FRANCIA +3,2% REGNO UNITO +4,6%

Foto: L'EGO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso Parte l'operazione spending review

Via al piano risparmi da 20 miliardi nel Paese che è incapace di tagliare

Oggi Renzi e Padoan incontrano i ministri per mettere a punto il lavoro di Cottarelli. Ma sarà un'impresa impossibile nell'Italia dei cento privilegi

Stefano Zurlo

Progetti, grafici e una cascata di chiacchiere. Ora, finalmente si dovrebbe - teniamoci stretto il condizionale fare sul serio. La coppia RenziPadoan incontra da oggi i ministri. Non tutti insieme ma uno alla volta. Il compito è delicatissimo. Siamo all'incipit dell'attesissima spending review . Il premier vuole risparmiare 20 miliardi per il 2015 (17 di tagli e 3 di recupero dell'evasione fiscale) e ogni dicastero dovrebbe dare un colpo di forbici del 3 per cento al proprio budget. Chissà, Incrociamo le dita. Il 3 per cento sembra ragionevole ma tagliare in questo Paese è come sfidare la legge di gravità. Passare dalla carta alla carne è quasi impossibile. Finora ci si è fermati alle scalfitture, quasi un solletico al corpaccione della spesa pubblica. L'Italia è allergica alle forbici e alle cure dimagranti. A parole, sono tutti d'accordo, ma poi quando si arriva al dunque scatta la rivolta. Si vogliono eliminare i piccoli ospedali? Ecco che nei cento campanili del Belpaese si sottoscrivono petizioni e appelli, si mobilitano sindaci e parroci, si organizzano presidi. Dalle case di cura ai tribunali, cambia lo spartito, la musica è sempre la stessa. Per ridurre il numero dei centri giudiziari, il ministero della Giustizia ha dovuto ingaggiare una battaglia epica. Proteste e digiuni, avvocati sui tetti, scene apocalittiche e apocalittiche previsioni sulla vittoria finale della mafia nei territori ormai abbandonati dallo Stato. È così per aeroporti e università, consorzi e comunità montane, che, come raccontavano nella Casta Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo, prosperano anche a livello del mare. Tagli lineari o selettivi? Nel dubbio, amletico, né gli uni né gli altri. «I tagli lineari - aveva detto a Cernobbio Giulio Tremonti - sono gli unici che hanno funzionato». Mah. L'hanno riempito di critiche, per averci provato, e hanno ritentato sul versante di quelli mirati. Solo che non si sa dove mirare: la sanità non si tocca, guai a mettere le mani sulle pensioni, per carità il pubblico impiego è intangibile. E allora, dove? L'Italia, ti rispondono in coro, è tutto uno spreco. Solo che non si riesce ad affrontare un capitolo che sia uno. Il commissario alla spending review , già revisione della spesa ma chissà che l'inglese non faciliti, Carlo Cottarelli ha preparato i suoi dossier, il premier ha nicchiato per mesi, ora promette di fare sul serio, il commissario per il momento resiste, presto se ne andrà come i suoi predecessori Enrico Bondi e Piero Giarda. No, davvero è una fatica di Sisifo togliere il superfluo. Guai ad asciugare un grammo di privilegi. Si farà mai la riforma delle cinque forze di polizia che in realtà sono sette perché alle nazionali vanno sommate le locali? E da trent'anni che si prova a realizzare il sempre evocato numero unico per le emergenze con risultati che sfiorano il ridicolo e cifre a volontà: 112, 113, 118. Non c'è niente da fare: è L'Italia dei cento dialetti, dei cento formaggi e dei cento privilegi. Da qualche decennio si tagliano gli enti inutili. Inutili per definizione, quindi inaffondabili. Anzi, immortali. Li hanno uccisi almeno cento volte, sono sempre lì, grotteschi come vestiti nella stagione sbagliata, sul punto di essere liquidati da commissari che ammazzano pure il tempo ma riscuotono gettoni su gettoni. Dal '70 si prova a disboscare la foresta delle province. Che invece lievitano meglio di una torta. L'ultimo tentativo è stato fatto da Monti nel 2012. Ai tempi della sobrietà e del risparmio. Ma le lame sono un'altra cosa. Dovevano sopravvivere solo 43 su 107. Quelle oltre i 350mila abitanti. Poi si è studiata un'eccezione e le eccezioni, come le ciliegie, hanno trasformato l'operazione in una farsa. Via dal cestino gli enti di montagna, via quelli confinanti con un Paese straniero, via qua, via là. È già un risultato che non si sia passati da 107 a 110. Risultati sconcertanti anche sul fronte dei piccoli comuni. Liste di proscrizione, elenchi sotto la soglia pericolosa, anzi mortale, dei mille abitanti, grida manzoniane. Poi, al solito, la ghigliottina si è inceppata. E tutto si è risolto con qualche svogliato referendum per unificare i servizi. Con calma e con la coda dell'occhio sempre vigile. Il tam tam dell'indignazione è sempre in azione: manifestazioni, boicottaggi, minacce di gesti estremi. L'Italia dei gonfaloni, dei comuni e delle capitali non vuol rinunciare ad uno spicchio, nemmeno infinitesimale, di prestigio, di potere, di gloria. E nessuno vuol essere fregato dal vicino più furbo. Per fare penitenza c'è

sempre tempo.

I numeri 3% Il taglio previsto dal piano Cottarelli per ognuno dei ministeri di spesa del governo di Matteo Renzi I risparmi inquadrati dalla spending review per l'anno in corso. In poco più di tre mesi sembra un'impresa improba 4,5 miliardi Le forbici sulle spese della Pa dovrebbero scattare in maniera più pesante nel 2016, dopo i 20 miliardi del 2015 33,9 miliardi

Foto: ULTIME FATICHE Carlo Cottarelli a fine ottobre torna a Washington

L'ITALIA DEI PRIVILEGI il caso

La rivolta dei magistrati: un insulto tagliarci le ferie

L'Anm guida l'insurrezione contro la riforma della giustizia: «Punitiva e offensiva Non siamo fannulloni». Il premier ironizza: «Che paura... Ma io andrò avanti» L'ACCUSA AL GOVERNO Il sindacato delle toghe: in campo penale ha ceduto a pressioni e veti
Anna Maria Greco

Roma No, le ferie no. Ridurle come vuol fare il governo Renzi sarebbe «un grave insulto», insorge l'Associazione nazionale magistrati. Che boccia anche la riforma della giustizia, dal civile al penale, definendola «punitiva», «inefficace», «deludente», anche «offensiva». Il premier fa spallucce e a Porta a porta ironizza: «L'Anm protesta... che paura. Ma io vado avanti». Insomma, il sindacato delle toghe si mette a capo della rivolta dei 9.400 giudici e pm che in tutt'Italia vedono con insofferenza crescente la sinistra trasformarsi da alleata a nemica. Ciò che mai avrebbero buttato giù da un governo berlusconiano adesso lo subiscono da un premier Pd. C'è chi dice che è il peggior attacco al potere giudiziario degli ultimi 20 anni, anche oltre la teoria dei «tornelli» di Brunetta. La base considera anche tardivo l'attacco dell'Anm. Quello delle ferie, in particolare, è un punto d'onore. Tagliare non solo il periodo di chiusura estiva dei tribunali, ma addirittura il numero dei giorni di riposo, da 45 a 30, è una botta incredibile all'immagine. L'intervento con decreto legge, «per il metodo usato (senza un confronto con l'Anm, ndr) e per il significato che esso esprime», spiega il comunicato, accredita l'idea del giudice fannullone che va in vacanza lasciando l'ufficio sommerso da milioni di cause arretrate. Non è così? Affatto, per l'Anm, perché le ferie dei magistrati «sono, quanto a durata, in linea con quelle della categoria dei dirigenti, considerato che esse non sospendono i termini di deposito dei provvedimenti e sono in buona parte impiegate, per senso deontologico prima che per obbligo di legge, per lo smaltimento del lavoro». L'associazione vede in quella del ministro della Giustizia Orlando non una riforma della giustizia, ma una «riforma dei giudici», nata da «un approccio molto superficiale», che offende la magistratura «con l'insinuazione che la crisi della giustizia dipenda dalla presunta irresponsabilità e scarsa produttività dei magistrati». Mentre le nostre toghe sono «al primo posto per produttività in Europa nella materia penale e al secondo posto in quella civile». Ci vogliono investimenti per far funzionare la macchina, dice l'Anm. Che accusa la politica di inerzia, vede nel penale (soprattutto su intercettazioni e prescrizione) «i caratteri del compromesso e del cedimento a pressioni e a veti» e nel civile, gravi carenze. Le critiche della corrente di sinistra Area (Magistratura democratica e Movimento giustizia) hanno toni ancor più accesi: «È una scelta che sottende una rappresentazione propagandistica e mistificatoria, che rifiutiamo». E il no si estende ai provvedimenti di riforma, che non avrebbero nulla a che fare con l'efficienza. Anche da Magistratura Indipendente le critiche fioccano. Il segretario Lorenzo Pontecorvo scrive che «la riduzione delle ferie dei magistrati non potrebbe in alcun modo incidere sulla auspicata drastica riduzione dei tempi di definizione dei procedimenti», contesta il ricorso al decreto legge ed auspica il mantenimento del regime vigente sulle ferie, che è «un giusto temperamento tra le esigenze della giustizia e il diritto dei magistrati di godere di un effettivo periodo di riposo». Quanto alle misure per smaltire l'arretrato civile, mancando interventi strutturali sugli organici delle toghe e del personale amministrativo, provocano solo «un del tutto ingiustificato clima di sfiducia nei confronti dei magistrati per la cronica inefficienza del servizio». Insomma, è un diktat al governo, che gli avvocati si augurano non abbia effetto. E lo scontro si fa duro in particolare con il Pd. «Ridurre le ferie ai magistrati non è un intervento punitivo, e non può essere un tabù inviolabile», replica la democristiana Isabella De Monte. La reazione dell'Anm è «incredibile», per Claudio Moscardelli e Francesco Scalia, mentre Donatella Ferranti concede che forse il decreto legge non è lo strumento migliore.

IL PACCHETTO DI MISURE PROCESSO CIVILE Nelle cause di primo e secondo grado le parti possono richiedere l'arbitrato Creazione di una procedura di conciliazione con il supporto degli avvocati delle parti Passaggio dal rito ordinario al rito sommario nelle cause più semplici Istituiti tribunali dedicati alle imprese

SOSPENSIONE FERIALE Il periodo feriale nei tribunali sarà compreso dal 6 agosto al 31 agosto DIVORZIO Regolazione della negoziazione assistita da parte di un avvocato I coniugi possano comparire innanzi all' ufficiale dello stato civile del Comune per concludere un accordo di separazione Istituiti tribunali dedicati alla famiglia SPESE PROCESSUALI Chi perde paga le spese del processo REATI FINANZIARI Viene ripristinato il reato di falso in bilancio (fino a 6 anni in caso di società quotate) , e viene introdotto il reato di auto-riciclaggio INTERCETTAZIONI Tutto rinviato dopo un contatto con gli operatori dell'informazione

RESPONSABILITÀ CIVILE DEI MAGISTRATI PERMANE LA RIVALSA "INDIRETTA" Il cittadino richiede i danni allo stato che si rifà sul magistrato fino al (era il 30% prima) 50% PRESCRIZIONE dello stipendio Blocco della prescrizione per 2 ANNI dopo la condanna in primo grado Se in appello l'imputato è dichiarato innocente, i 2 anni vengono recuperati

Foto: L'EGO

SPENDING La lezione del flop di Cottarelli

Stefano Feltri

QUANDO CARLO COTTARELLI è arrivato in Italia, nell'ottobre 2013, era stato avvertito: " Se lei avrà successo, sarà il prossimo ministro dell'Economia, se andrà male farà da consulente al prossimo commissario per la revisione della spesa ". Come è finita è noto: dopo la legge di Stabilità, Cottarelli tornerà al Fondo monetario internazionale. La sua esperienza è stata un flop: molte buone idee, una mole di analisi accurate, proposte concrete ignorate. La politica economica non la fanno i commissari, ma i governi: Enrico Letta lo aveva arruolato come consulente, per ricevere dall'esterno quelle ricette che il governo da solo non sapeva elaborare. Poi è arrivato Matteo Renzi con una linea diversa: i tagli e le spese li decide Palazzo Chigi, cioè il governo, cioè la politica, non un tecnico che mai è stato votato. Per un anno Cottarelli ha mobilitato economisti ed esperti, ha scritto un programma di lavoro concreto che difficilmente entusiasmerà le masse ma che potrebbe risolvere molti problemi: ha spiegato come ridurre davvero gli sprechi negli acquisti pubblici (creare un librone dei prezzi e costringere gli enti a passare sempre attraverso la centrale acquisti della Consip), ha elencato le aziende municipalizzate da chiudere, quelle che producono solo poltrone e non servizi, si è occupato anche di ferrovie e costi della politica, ha caldeggiato interventi sulle pensioni. Ma Renzi decide da solo e, come ha spiegato al Sole 24 Ore, la sua priorità sono le riforme che generano consenso, non quelle impopolari. Meglio scontentare economisti, sindacalisti e confindustriali piuttosto che gli elettori. Quindi Cottarelli è inutile, torni pure al Fmi (" è lui che lo chiede " , assicura il premier). A riempire il vuoto ci dovrebbe pensare Yoram Gutgeld, deputato Pd che in materia di economia è ascoltato dal premier. Gutgeld è preparato e con idee radicali, gli auguriamo tanta fortuna (ha anche il vantaggio di muoversi con discrezione e senza incarichi formali). Ma il problema non è il nome: in questi anni si sono avvicendati manager, accademici e politici, da Enrico Bondi a Francesco Giavazzi a Giuliano Amato e Piero Giarda. Risultato: zero, la spesa non si taglia. E questo non è neppure un male, sostiene qualcuno, visto che meno spesa (anche inutile) implica una recessione più grave. È ormai evidente che il metodo è sbagliato: non si può partire dalla cifra, " dobbiamo tagliare 32 miliardi in tre anni " e poi decidere dove e come. Semplicemente non funziona. Meglio cambiare approccio e fare riforme, comparto per comparto - dalla difesa al lavoro - che producano crescita ma anche risparmi. I tagli devono essere il mezzo, non il fine. Altrimenti l'unico taglio che i governi decidono è quello del commissario.

Foto: TAGLIA E CUCI

Foto: Carlo Cottarelli, commissario alla Spending Review che abbandonerà il governo Renzi Ansa

«Il Pil a zero, taglierò le tasse sul lavoro»

Giù l'Irap o i contributi grazie a tagli non lineari «Cottarelli? Torna al Fmi dopo la legge di stabilità» Il capo del governo: il bonus in busta paga sarà confermato «ma non so se riuscirò a estenderlo» «Lasciare la segreteria pd? Non ci penso neanche un nanosecondo». Bordate ai sindacati di polizia e agli scioperi «a prescindere»
NICOLA PINI ROMA

Ammette che ormai il 2014 chiuderà con una crescita zero e che probabilmente non riuscirà ad estendere la platea di chi riceve gli 80 euro in busta paga, ma annuncia anche una riduzione delle tasse del lavoro pagate dalle imprese finanziata con i tagli alla spesa e assicura che i soldi per sbloccare gli stipendi delle forze dell'ordine «si possono trovare» ma l'annuncio dello sciopero è stato «indecoroso». Dagli schermi di "Porta a Porta" Matteo Renzi tratteggia, a grandi linee quelli che dovrebbero essere i cardini della legge di stabilità e conferma che dopo il varo della manovra Carlo Cottarelli lascerà l'incarico di commissario alla spending review e tornerà al Fondo Monetario Internazionale. La revisione della spesa però andrà avanti, ma «senza tagli lineari». Poi plaude alle mosse di Draghi, definite una «svolta nella politica monetaria europea», striglia le banche citando Mark Twain («ti danno l'ombrello quando c'è il sole e lo rivoogliono quando piove») e non fa mancare le solite bordate contro i gufi e la loro «cultura del piagnisteo», e i salotti buoni dei «professionisti della tartina». Nel mirino anche quei sindacati che «fanno sciopero a prescindere». È un Renzi a tutto campo, o quasi, quello di ieri sera in tv. Non commenta le inchieste che hanno terremotato le primarie del Pd in Emilia Romagna mentre ribadisce che «piaccia o non piaccia con calma, senza voli pindarici, porteremo l'Italia fuori dalla crisi. Il cambiamento va fatto e lo faremo». Quanto al Pd, non ha nessuna intenzione di lasciare la segreteria: «Non ci ho pensato nemmeno un nanosecondo». Lavoro e crescita. «Penso e credo che nella legge di stabilità ci sarà un'altra riduzione del costo lavoro», assicura il presidente del Consiglio. Sulla misura «ci sono varie ipotesi: sia la soluzione Irap che la soluzione contributiva hanno pro e contro» ma di sicuro «la finanziamo con la riduzione della spesa». Il che comporterà che «non subito verranno fuori dati positivi, perché quando tagli la spesa, tagli dei denari che circolano, magari all'inizio si balbetta un po'». La scelta comunque è fatta e dopo gli 80 euro in busta paga, ininfluenti finora per stimolare la ripresa, ora l'obiettivo si sposta sulla riduzione delle tasse o dei contributi a carico delle imprese, il famoso cuneo fiscale. Ma resta tutta da stabilire la dote finanziaria che il governo sarà in grado di mettere su questa posta. La scelta di puntare sul cuneo mette in bilico l'estensione del bonus in busta paga. «Per la platea attuale gli 80 euro resteranno in modo stabile, poi vediamo se riusciamo ad allargarla: non sono ancora in condizione di dirlo, ma può darsi che ce la si faccia», ha detto il presidente del Consiglio. C'è comunque la consapevolezza che l'economia non va e ci vorrà tempo per rimetterla in moto. Sul Pil 2014, dice Renzi, «non sono ottimista, più o meno balliamo intorno allo zero, non è sufficiente per ripartire. È lo stop alla caduta ma non la ripartenza». Ad aiutare saranno le ultime mosse della Bce: «Draghi ha messo a disposizione 200 miliardi di euro e non li dà a me ma alle banche; ma alle banche dice che vanno dati agli imprenditori e non per prendere soldi a meno dell'1% e poi fare lavoro sui titoli di stato senza rischi. È un passaggio importante che potrebbe fare la svolta della politica monetaria europea». Mentre guardando al passato, l'Europa «ci ha salvato dal punto di vista dei valori, ma da quando c'è l'euro il Pil dell'Italia va peggio, ha perso posizioni in questi anni». Manovra in vista. L'obiettivo è una legge di stabilità da «20 miliardi di euro», 17 miliardi di risparmi di spesa e 3 miliardi recuperati dall'evasione fiscale. In questo modo ci sarà non solo «la manovra di tagli più grande mai fatta ma anche denari da riutilizzare che possono essere messi» per esempio, per «un miliardo sulla scuola», afferma il premier. Quanto ai sindacati di polizia, «si rimangino quello che hanno detto sullo sciopero che è illegale, e poi discutiamo» sullo sblocco degli scatti. Mentre verso uomini e donne in divisa il capo del governo esprime «gratitudine». Cottarelli se ne va. Ecco poi la versione di Renzi sull'imminente uscita di scena del commissario. «Cottarelli tre mesi fa ha chiesto di tornare al Fmi a Washington adducendo motivi familiari. Per me va bene, ma gli ho detto che prima andava fatta la legge di stabilità e la spending review perché sennò si

dava l'impressione che se ne andava perché erano impossibili da fare». Nessun accenno allo scontro di inizio agosto sulle coperture "ballerine" (secondo Cottarelli) di provvedimento come lo sblocco del pensionamenti dei prof. Comunque sia «la spending si fa con Cottarelli o senza Cottarelli, con Renzi o senza Renzi: si fa con la determinazione», afferma il capo del governo. Ma sulle scelte concrete la diversità di vedute con il supertecnico chiamato da Enrico Letta riaffiora. «Sul piano Cottarelli ci sono cose che condivido e alcune, come spengere le luci nei comuni, che mi sembrano un'assurdità totale», dice Renzi, che ricorda anche di aver stoppato l'idea del commissario di intervenire sulle pensioni da duemila euro. Un capitolo chiuso quello: non ci sarà un taglio delle pensioni medie mentre per quanto riguarda quelle d'oro, «sarebbe un errore suscitare il panico per 100 milioni di euro».

Matteo si smentisce sugli 80 euro: «Non erano per i consumi»

Il piano di Renzi per tagliare gli stipendi

SANDRO IACOMETTI

Matteo Renzi, a parole, vuole spaccare tutto. «Non abbiamo bisogno di discussioni ideologiche, ma di creare posti di lavoro (...) segue a pagina 6 segue dalla prima (...) e faremo di tutto perché questo avvenga riscrivendo tutti insieme nella delega lo statuto dei lavoratori, che ha bisogno di futuro e non solo di racconti del passato», ha detto qualche giorno fa il premier. Nella realtà, però, le cose sono un po' più complicate. E la rottamazione della vecchia legge del 1970 non sembra così a portata di mano. Perlomeno non riguardo all'articolo 18, su cui le resistenze interne dell'ala sinistra del Pd sono ancora fortissime. L'opinione di Cesare Damiano, ex ministro del Pd e attuale presidente della commissione Lavoro alla Camera è chiarissima: «Cancellare l'articolo 18, è una richiesta di pura propaganda del centrodestra. Un governo che dovesse annunciare la libertà di licenziamento come cura delle nostre malattie si candiderebbe al suicidio politico». Lo stesso Renzi ieri a Porta a Porta ha spiegato che non è l'articolo 18 a bloccare il lavoro: «Vorrei riscrivere lo statuto, non occuparmi di questioni ideologiche» IL PRESSING DI NCD Tutti i centristi della maggioranza, però, sono in pressing. A partire dall'Ncd. «La riforma dell'articolo 18 per noi resta un punto fondamentale», ha detto ieri Maurizio Sacconi, pure lui ex ministro e relatore del jobs act al Senato, «faremo una delega ampia di modifica dello statuto affinché si cambi tutto e non tutto tranne l'articolo 18». Il risultato è che l'iter parlamentare della delega sul lavoro è nelle secche. La riunione di maggioranza per stabilire una linea comune non è ancora stata fissata. E l'approdo in aula del provvedimento è stato prudentemente previsto per il 23 settembre, «ove siano conclusi i lavori della commissione», ha sottolineato il presidente di Palazzo Madama, Piero Grasso. Una soluzione di compromesso che si sta facendo strada, con buona pace di Sacconi, è proprio quella di cambiare lo statuto, ma senza toccare l'articolo 18, il cui «superamento» verrebbe affidato all'introduzione del contratto a tutele crescenti, che prevede la sterilizzazione del reintegro per i primi 3 anni. Novità considerata insufficiente da Ncd, che accanto al contratto di ingresso vorrebbe anche la sostituzione per tutti dell'articolo 18 con un indennizzo per il lavoratore licenziato per giusta causa. Al partito di Angelino Alfano verrebbero però concesse una serie di aperture, su cui si sta sondando la disponibilità del Pd, relative ad altri totem, seppure di minore impatto, dello statuto. L'idea sarebbe quella di abolire il divieto di demansionamento oggi previsto e di permettere forme di controllo della produttività dei dipendenti anche attraverso le nuove tecnologie. APERTURE DAL PD La sinistra Pd vede le due proposte come fumo negli occhi. Ma nel partito di Renzi c'è chi è disposto a tendere la mano. Anche sul demansionamento, purché venga contenuta la decurtazione dello stipendio conseguente all'abbassamento di qualifica del dipendente. La trattativa è aperta. Anche se l'esecutivo, per ora, punta i piedi. Di fronte al duello sulle modifiche Giuliano Poletti ha messo le mani avanti. «La posizione del governo e del ministro del Lavoro sul jobs act è scritta nella delega e per il momento non ci sono proposte di modifiche», ha detto ieri, aggiungendo che da Palazzo Chigi al momento non arriveranno emendamenti. da parte dell' esecutivo. La discussione è in corso, ha spiegato il ministro e «non ci sono le condizioni per fare cose diverse fino a che non matura una posizione condivisa». LO STOP DI POLETTI In altre parole, in mancanza di un accordo fa fede la legge delega. Il testo non lascia molto spazio alle interpretazioni. All'articolo 4, nella parte relativa ai contratti, si legge che il governo è delegato alla «redazione di un testo organico di disciplina delle tipologie contrattuali che possa anche prevedere la introduzione, eventualmente in via sperimentale, di ulteriori tipologie espressamente volte a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti per i lavoratori». Non si tratterebbe dunque di riscrivere lo statuto dei lavoratori. Ma, più semplicemente, di «semplificare» le tipologie contrattuali esistenti e, eventualmente, di introdurre un nuovo contratto di ingresso a «tutele crescenti». Poletti ammette che, trovando l'intesa, lo spazio di manovra c'è. Ma i margini non sono ampi. «Sulle proposte di modifiche il governo non farà osservazioni», ha precisato il ministro, «purché non distorcano terribilmente la situazione di partenza». Poletti è comunque ottimista: «Penso che la delega possa rispettare i tempi e, quindi, essere

approvata entro fine anno». A rafforzare la posizione dei difensori dell'articolo 18, convinti che la flessibilità ci sia già, sono arrivati ieri i dati del ministero del Lavoro sulle assunzioni. L'effetto della riscrittura della riforma Fornero, com'era prevedibile, è ben visibile. Nel secondo trimestre del 2014 sono stati registrati 2.651.648 nuovi rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato, 80.590 in più rispetto al 2013 (+3,1%). L'incremento dei contratti a tempo indeterminato è stato dell'1,4% e quello dei contratti a tempo determinato del 3,9%, mentre l'apprendistato, ridisegnato dal decreto Poletti, è balzato del 16%. Accanto ai contratti il senato è al lavoro anche sulle altre parti della delega. Tra i punti principali c'è la riforma della Cig, che punta ad eliminare lo stato di disoccupazione come requisito per l'accesso ai servizi assistenziali e indica la necessità di accedere alla cassa integrazione «solo in caso di esaurimento delle possibilità contrattuali di riduzione dell'orario di lavoro». In cantiere anche la nuova agenzia per l'impiego, che prevede l'istituzione di un organismo nazionale governativo che dovrebbe anche favorire il coinvolgimento attivo dei lavoratori disoccupati con incentivi per l'autoimpiego. Sulla semplificazione l'intento è di snellire le procedure a carico di cittadini e imprese, dimezzando il numero di atti amministrativi. Per le mamme, invece, si prevede che tutte le lavoratrici, indipendentemente dal contratto, abbiano diritto all'indennità di maternità. Prevista anche l'introduzione di una «tax credit» per le donne lavoratrici con figli minori. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Via Cottarelli, arriva Gutgeld

Matteo smentisce se stesso: gli 80 euro? Non servivano a rilanciare i consumi

S.IAC.

«Gli 80 euro non erano pensati per aumentare i consumi». La battuta più bella degli ultimi mesi Matteo Renzi l'ha voluta riservare per Bruno Vespa, forse nella speranza di vedersi abbuonata la scommessa che il prossimo 21 settembre, se il governo non avrà pagato tutti i debiti della Pa alle imprese, lo costringerà ad andare in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario (20 km). Al di là della performance in perfetto stile «volpe e l'uva», considerato il flop della misura, nel salotto di Porta a Porta il premier ha ribadito che l'allargamento della platea dei beneficiari del bonus non è, per ora, nelle possibilità del governo: «È presto per dirlo, ma garantiamo che per i 10 milioni che lo hanno preso resterà in modo stabile». I soldi, ha assicurato Renzi, spunteranno fuori dalla spending review. «Recuperando venti miliardi (3 con il recupero dell'evasione, ndr) con la legge di stabilità avremo le risorse per gli ottanta euro e per altro», ha spiegato, aggiungendo che oggi chiederà ai ministri di operare i «tagli alle spese»: «un taglio del 3% su ottocento miliardi di spesa totale non costituisce tagli lineari». Ad impugnare le forbici, però, non sarà più Carlo Cottarelli. «Tre mesi fa», ha detto il premier, «ha chiesto di tornare al Fmi per motivi familiari. Io gli ho chiesto di aspettare la finanziaria». Da Via XX Settembre, dove ha lavorato in questi mesi il tecnico uscente, la palla passa dunque a Palazzo Chigi, dove Renzi sarà affiancato, oltre che da Pier Carlo Padoan, dal fedelissimo Yoram Gutgeld, che qualcuno indica come successore al commissario. Cinquantaquattro anni, di cui 24 passati alla McKinsey, l'economista israeliano naturalizzato italiano è il principale consigliere economico di Renzi sin dalle primarie. Si dice sia lui l'ispiratore di tutte le iniziative del premier in materia di soldi. Sarà forse per questo, considerato il pallino di Gutgeld per la sforbiciata ai redditi previdenziali, che Renzi ha sentito il bisogno, ieri sera, di rassicurare i pensionati, scaricando la responsabilità del progetto su Cottarelli: «Voleva tassare le pensioni sopra i 2mila euro e gli ho detto di no. Non è che dai i soldi a quelli che prendono meno di 1.500 euro e li vai a prendere a chi prende 2mila. Pensione d'oro non è 2-3mila euro al mese, poi è chiaro che se c'è la pensione da 90mila euro al mese, intervieni». Archiviata l'era Cottarelli, il governo farà da solo. I tagli non saranno lineari o «semilineari» alla Monti, ma "selettivi", assicura il governo. Rispetto al passato cambia il metodo: la riduzione non sarà sui trasferimenti dallo Stato ai singoli ministeri ma, una volta fissati i target, toccherà ai ministri capire cosa e dove tagliare. Nel primo round di consultazioni oggi a Palazzo Chigi, qualche proposta sarà messa sul tavolo. Parte dei 20 miliardi di risparmi andranno probabilmente alla correzione dei conti, parte alle forze dell'ordine, dopo lo strappo di pochi giorni fa, 1 miliardo sarà destinato alla scuola, 4 miliardiali alle spese indifferibili, 3 alla copertura dell'eredità lasciata da Letta. La fetta più cospicua, circa 7 miliardi, andrà invece alla stabilizzazione degli 80 euro, anche se Renzi punta ad una ulteriore riduzione del cuneo fiscale. «Nella legge di stabilità», ha detto il premier, «ci sarà un ulteriore taglio delle tasse sul lavoro. La scommessa è quella di ridare potere d'acquisto al ceto medio». Non è escluso quindi, come ha annunciato il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, che si possa intervenire ancora sull'Irap, dopo il taglio del 10% del 2014. Renzi, inutile dirlo, è ottimista: «Ho vinto le elezioni non perché sono bello ma perché ho detto agli italiani che con calma, senza voli pindarici, porteremo l'Italia fuori dalla crisi. E lo faremo, piaccia o non piaccia». Stesso ottimismo sui debiti della Pa. «Tutte le aziende che hanno crediti certificati verso Stato, Regioni, Province, città e Asl, possono oggi essere saldati subito attraverso la garanzia della Cdp. Ed è il motivo», ha ironizzato, «per cui Vespa andrà a piedi sul monte Senario». Anche se, ha poi aggiunto, «mi sa che un chilometro a piedi lo faccio anch'io perché mi mancano due miliardi». Quanto alla Tasi, il premier ha spiegato che metterà «un limite alla tassazione, ci sarà una tassa sola e si saprà quanto costa». Mentre sul taglio alle municipalizzate restano confermati gli obiettivi: «Le porteremo da 8mila a 1000. È un provvedimento che inizialmente doveva finire nello sblocca Italia ma io l'ho impedito perché non

eravamo pronti e avremmo fatto confusione». Sul pil, infine, dopo aver spiegato che la revisione operata dall'Istat cambierà solo i decimali, ha ammesso: nel 2014 «più o meno balliamo intorno allo zero e non è sufficiente per ripartire: i dati non saranno entusiasmanti».

Foto: Yoram Gutgeld [Ansa]

INTERVISTA Stefano Fassina (Pd)

«Non voteremo una legge che punisce solo i dipendenti»

ELISA CALESSI

Se il jobs act conterrà la possibilità per il datore di lavoro di demansionare il proprio dipendente e di controllarlo servendosi di attrezzature tecnologiche, Matteo Renzi può scordarsi i voti della minoranza del Partito democratico. Di sicuro quello di Stefano Fassina, ex responsabile economico nella segreteria Bersani, che in un corridoio del Transatlantico, ci spiega perché. Cosa non la convince? «Faccio una premessa: l'andamento dell'occupazione è in una fase così difficile che non dipende dalle regole del mercato del lavoro, ma dal livello di attività produttiva e dalla politica macro-economica. Per aumentare il lavoro bisogna far crescere la domanda, stimolare i consumi delle famiglie, allentare il patto di stabilità così da permettere ai Comuni di far ripartire i piccoli cantieri, non solo confermare, ma estendere gli 80 euro a pensionati e partite Iva, cambiare la politica dell'Eurozona». Su questo credo che anche il premier sarebbe d'accordo. Però l'Europa vuole che si intervenga anche sul mercato del lavoro. «Mi fa piacere se Renzi è d'accordo. Ma alle parole bisogna far seguire i fatti. Se il presidente del Consiglio annuncia 20 miliardi di tagli, vuol dire che andiamo verso l'ennesima Finanziaria negativa per l'economia e per l'occupazione». Torniamo alla delega sul lavoro. La convince questa impalcatura o no? «Il contratto di inserimento a tutele crescenti, con l'articolo 18 che scatta dopo i 3 anni, è positivo. Va, però, accompagnato da un disboscamento della giungla di contratti precari. Altrimenti questi continueranno a essere più convenienti per le imprese. Gli altri due punti, invece, non vanno bene. La proposta di demansionamento e di inasprire i controlli hanno come presupposto l'idea che il problema della produttività sono i lavoratori lavativi e sabotatori. Non è così. Possono esserci singoli casi su cui bisogna intervenire, ma la produttività è un problema di politica macro-economica che va cambiata e di investimento in innovazione del prodotto. Spero non si assecondino illusorie scorciatoie che farebbero male alle imprese e all'economia». Se il testo che arriva alla Camera contiene questi punti, lei cosa fa? «Intanto credo sia necessario precisare meglio i principi della delega, che oggi sono troppo generici». Insomma deve essere il Parlamento, non il governo, a indicare la rotta? «Il Parlamento deve fissare paletti più chiari». Ma se gli alleati di governo insistono perché questi punti rimangano? «Si fanno valere i rapporti di forza. I partiti del presidente Sacconi e del senatore Ichino rappresentano un decimo del Pd. Ma credo che nel Pd ci sia qualcuno che utilizza in modo strumentale le posizioni degli alleati». Vuol dire che i renziani fanno passare per richieste degli alleati quelle che, in realtà, sono idee loro? «Credo che una parte della maggioranza usi le posizioni degli alleati per giustificare una linea che sarebbe bene discutere negli organismi del Pd». Ma in questi organismi la maggioranza schiacciante è di Renzi. «Allora la maggioranza del Pd deve dire chiaramente che vuole archiviare l'articolo 18, che vuole il demansionamento e il controllo dei lavoratori». Insisto: se il testo conterrà queste proposte, lei lo vota? «Non sarei d'accordo e non sarei il solo. Continuare a svalutare il lavoro nell'impossibilità di svalutare la moneta vuole dire stagnazione, aumento della disoccupazione e del debito pubblico. È regressivo per il lavoratore, recessivo come impatto sull'economia. La promozione del lavoro non passa dalla riduzione delle retribuzioni, che è l'obiettivo implicito di questi interventi». Pensa che queste misure siano ispirate dall'Europa? «Ma certo, la riduzione dei salari è uno dei cardini delle politiche liberiste che ci hanno condotto alla situazione in cui siamo. Sono frutta di una visione che insiste sulla svalutazione del lavoro, mentre bisogna intervenire sulla redistribuzione del tempo di lavoro». Propone le 35 ore? «No, ma siamo l'unico Paese che dà incentivi allo straordinario. Bisogna eliminarli e mettere quei soldi nei contratti di solidarietà, sostenere fiscalmente il part-time, introdurre il pensionamento part-time. In Italia si lavora in media 400 ore di più che negli altri Paesi».

Foto: Stefano Fassina, ex viceministro dell'Economia e delle Finanze [Ansa]

Grasso che colava

Così si licenzia l'assenteista pure nella Pa. E da sinistra

Il caso della Seta spa (rifiuti), provincia di Torino. L'opposizione dei sindacati

Milano. Nell'impari battaglia contro gli sprechi e l'assenteismo nella Pubblica amministrazione c'è chi si rivolge a Gesù con una lettera pubblica, come ha fatto il sindaco di Locri, Giovanni Calabrese, lanciando una estrema provocazione e cercando altresì di liberarsi dei suoi dipendenti pubblici in malattia permanente, e chi invece ha preferito rivolgersi a un'agenzia investigativa. E' quel che ha fatto Alessandro Di Benedetto, presidente di Seta spa: la società partecipata da 29 comuni della cintura settentrionale della provincia di Torino che gestisce la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Manco a dirlo, Di Benedetto ha dovuto sfidare i sindacati, nel suo intento di ridurre i danni delle patologie croniche del pubblico impiego. Insomma per prosciugare almeno un po' di "quel grasso che cola" di cui ha parlato il premier Matteo Renzi per sostenere la riforma e i tagli annunciati nella Pubblica amministrazione. Per Alessandro Di Benedetto, ex consigliere regionale del Pd, la guerra aperta alle posizioni di rendita - che non sono per forza solo quelle di manager improduttivi e molto remunerati - è diventata una missione. Anzi oramai una piccola, magnifica ossessione. Arrivato ai vertici della società torinese nel gennaio del 2012 - 240 dipendenti, più 140 che lavorano grazie all'esternalizzazione di alcuni servizi - il manager pubblico ha iniziato a fare i conti. Oltre che con il bilancio in rosso, anche con il numero dei lavoratori in esubero, frutto della tradizionale politica clientelare che ha trasformato molte società pubbliche, specie nel settore delle municipalizzate, in "postifici". E con la solita, odiosa, percentuale di assenteismo. "Più o meno il 12 per cento, che cresce in modo esponenziale durante i mesi estivi", spiega al Foglio Di Benedetto. E così, sebbene lui arrivi dalla sinistra che ha sempre difeso a oltranza il pubblico impiego, trasformandolo in un totem e anche in un tabù inviolabile per decenni, Di Benedetto si è posto la seguente domanda: "Se devo far pagare ai contribuenti anche il prezzo sociale dei lavoratori in esubero, posso intervenire almeno per ridurre i danni dei disservizi provocati dai lavoratori assenteisti?". Così ha deciso di affrontare il problema di petto. E invece di scrivere una lettera a Gesù, ha assoldato una società investigativa per far inseguire una decina di lavoratori che, durante l'orario di lavoro, finivano evidentemente in una dimensione parallela. E dopo aver verificato che il loro lavoro consisteva nella deambulazione in strada o al bar, ha licenziato due quadri. Ammonendo con sospensioni disciplinari gli altri dipendenti coinvolti, nella speranza di redimerli. Pur sapendo che, violando il sacro suolo del diritto al lavoro, avrebbe dovuto affrontare l'ira funesta dei sindacati e qualche grana giudiziaria, archiviata. "Sto aspettando l'esito del ricorso da parte di un sindacato alla Corte di cassazione", aggiunge Di Benedetto, "ma per quanto riguarda i primi due gradi di giudizio, i giudici del lavoro hanno confermato la liceità dei licenziamenti. Purtroppo, però, per vincere questa battaglia - questo è il paradosso - ho dovuto far pagare alla mia società, e quindi ai contribuenti, il costo dell'attività investigativa. Assurdo". Ora il fustigatore degli assenteisti ci riprova. Infatti lo scorso 17 agosto, quando si è trovato senza personale sufficiente per garantire il servizio della raccolta dei rifiuti, Alessandro Di Benedetto ha sguinzagliato i medici legali fino in Calabria, per verificare chi dei suoi lavoratori avesse aggiunto alla malattia permanente anche le ferie. Scoprendo così che alcuni malati, recidivi, si curavano in villaggi turistici. E ora, dopo che nei giorni scorsi la Corte di cassazione ha confermato con una sentenza il licenziamento di un lavoratore dedito all'assenteismo tattico, ferie più malattia, il presidente di Seta spa sta valutando l'ipotesi di ulteriori licenziamenti, che potrebbero essere notificati presto. "E non mi fermo qui", annuncia al Foglio. "Siamo davanti a una crisi senza precedenti, io impazzisco per non lasciare a casa i sessanta lavoratori in esubero e quindi pretendo che chi prende uno stipendio, lavori. Sono un pazzo? No, lo sarei se continuassi a pagare uno stipendio a chi non lavora". Con buona pace di tutti i lavoratori assenteisti uniti e spesso difesi dai sindacati o dai paraocchi della sinistra. Grasso che colava. Twitter @GiudiciCristina

La voluntary si è incagliata

Il governo ha chiesto tempo alla commissione finanze della camera per valutare la compatibilità del ddl sull'autoriciclaggio, varato in agosto e ancora non disponibile

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 26 L'autoriciclaggio blocca, ancora, la voluntary disclosure. Ieri alla ripresa dei lavori della commissione finanze della camera il governo ha chiesto tempo ai deputati per valutare la nuova norma sull'autoriciclaggio introdotta dal disegno di legge governativo sui reati economici. La disposizione ancora ufficialmente non c'è. Il disegno di legge che prevede il reato di autoriciclaggio è stato approvato il 29 agosto dal consiglio dei ministri ma ancora non è stato incardinato in Parlamento. L'autoriciclaggio blocca, ancora, la voluntary disclosure. Ieri, alla ripresa dei lavori della commissione finanze della Camera, il governo ha chiesto tempo ai deputati per valutare la nuova norma sull'autoriciclaggio introdotta dal disegno di legge governativo sui reati economici. La disposizione ancora ufficialmente non c'è. Il disegno di legge, che prevede il reato di autoriciclaggio, è stato approvato il 29 agosto dal consiglio dei ministri ma ancora non è stato ufficialmente incardinato presso la camera dei deputati. «È questione di uno, due giorni», ha dichiarato il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, «e si conoscerà il testo del governo. Chiediamo dunque di rinviare la chiusura del dibattito di qualche giorno per aspettare il deposito di quanto elaborato dal ministero della giustizia». La pausa di riflessione richiesta servirà per evitare che si arrivi ad avere in due distinti provvedimenti due distinte norme che trattino lo stesso argomento operando, dove fosse necessario, un raccordo. L'intenzione, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è quella di avere una norma sull'autoriciclaggio che porti la firma dell'esecutivo. La disposizione nella voluntary disclosure, frutto dell'emendamento del capogruppo Pd, Marco Causi, sembra dunque destinata a essere accantonata e a cedere il passo al testo che arriverà nel disegno di legge sulla riforma dei reati economici. Per l'esecutivo poi meno importante è il veicolo che conterrà la disposizione. La norma sull'autoriciclaggio, cioè, una volta presentata nel testo del disegno di legge in arrivo sui reati economici potrebbe essere interamente recepita nel provvedimento sul rientro dei capitali e stralciata dal primo provvedimento o mantenuta come disposizione fotocopia in entrambi aderendo alla filosofia del «chi prima arriva (all'approvazione di legge) meglio alloggia». «Il Governo», ribadisce Zanetti, «si è rimesso alla volontà della commissione proprio perché non era contrario all'abbinamento della voluntary disclosure con l'autoriciclaggio. È chiaro», precisa Zanetti, «che a giugno il governo ha sottolineato che c'era una iniziativa governativa sulla materia di cui tenere conto». Per Marco Causi, capogruppo Pd, «la voluntary disclosure senza autoriciclaggio non è efficace», sulla questione il deputato Pd sostiene che «il governo ha detto che l'autoriciclaggio va nella voluntary disclosure ma non possono esserci due testi diversi. L'atto sarà disponibile tra due, tre giorni e spero che si faccia tesoro del lavoro svolto in commissione giustizia sul punto autoriciclaggio». Non si sbilancia sui possibili scenari il relatore al provvedimento Giovanni Sanga, Pd: «Aspettiamo il testo base e ci auguriamo che la presentazione del disegno di legge avvenga entro questa settimana. Il governo presenterà il disegno di legge», elenca Sanga, «noi vedremo il testo e se i testi dovranno essere ricordati procederemo al raccordo». Per il presidente della commissione finanze della Camera, Daniele Capezzone, si rischia di avere un provvedimento, quello sul rientro dei capitali, che manca il suo obiettivo: «È noto il mio parere negativo sia sul reato di autoriciclaggio (a maggior ragione se fosse scritto colpendo anche l'autoimpiego: significherebbe trascinare nel circuito penale molte imprese, con effetti pericolosissimi) sia sul testo della maggioranza sul rientro di capitali, purtroppo non attraente e non efficace». Per queste ragioni Capezzone riproporrà in aula i suoi emendamenti. I tempi secondo le previsioni, superato l'impasse autoriciclaggio dovrebbero essere stretti, anche se l'esecutivo ha già messo in conto che al Senato non ci sarà un'approvazione per così dire formale e il testo dovrà tornare alla Camera. © Riproduzione riservata

Foto: Enrico Zanetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Iva/1 Evasione, parametri deboli

Debora Alberici

I parametri usati dall'Agenzia delle entrate per emettere un accertamento induttivo, inclusi i versamenti sui conti bancari e le medie di settore, sono insufficienti a provare l'evasione Iva. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 37335 del 9 settembre 2014, ha accolto il ricorso di un piccolo imprenditore di Napoli, annullando con rinvio la condanna per evasione Iva, la cui soglia di punibilità era stata determinata dalla Corte d'appello sulla base dei parametri necessari per spiccare l'accertamento induttivo. Per la terza sezione, insomma, in tema di reati tributari, in sede penale non possono applicarsi le presunzioni legali o i criteri validi in sede tributaria, essendo onere della pubblica accusa fornire la prova della sussistenza di tutti gli elementi costitutivi del reato. In altri termini, mette ancora nero su bianco la Cassazione, «ai fini del superamento della soglia di punibilità di cui al dlgs n. 74 del 2000, art. 5, spetta esclusivamente al giudice penale il compito di procedere all'accertamento e alla determinazione dell'ammontare dell'imposta evasa, attraverso una verifica che può venire a sovrapporsi ed anche ad entrare in contraddizione con quella eventualmente effettuata dinanzi al giudice tributario». In questo caso la Corte d'Appello partenopea ha fatto male ad affermare che l'accertamento induttivo sarebbe attendibile non solo perché determinato sulla base della dichiarazione annuale dei redditi e del bilancio di esercizio, ma anche perché conforme alle stime di settore prodotte dall'Agenzia delle entrate (che hanno la caratteristica di assegnare agli indici mediani una valenza probatoria significativa) e peraltro non smentito da alcuna documentazione che il prevenuto avrebbe potuto e dovuto produrre». Insomma, in questo modo i giudici del capoluogo campano hanno erroneamente presupposto una sorta di inversione dell'onere della prova ammissibile nel giudizio fiscale ma di certo non in quello penale, dove infatti spetta all'accusa dimostrare l'elemento costitutivo del reato e cioè il superamento della soglia di punibilità. Di diverso avviso la Procura generale che aveva chiesto la conferma della condanna emessa dalla Corte d'appello.

IVA/ LA PRINCIPALE NOVITÀ INTRODotta A SEGUITO DEL PASSAGGIO PARLAMENTARE DEL DECRETO

Fino a 10 mila euro niente comunicazioni black list

Franco Ricca

Stop alla comunicazione black list per le operazioni di importo complessivo non superiore a 10 mila euro annui. Questa, per quanto riguarda l'Iva, la novità che si registra nello schema di dlgs di semplificazioni fiscali dopo l'esame parlamentare. Per il resto, il testo rispecchia quello iniziale, con la conferma di tutte le novità su rimborsi, adempimenti per le operazioni con l'estero, omaggi e agevolazione prima casa. Comunicazione operazioni black list. La comunicazione delle operazioni Iva scambiate con clienti e fornitori stabiliti in paesi a fiscalità privilegiata non sarà più trimestrale o mensile, ma diventerà annuale. È stata invece modificata la revisione della soglia di esonero dall'obbligo, attualmente di 500 euro per operazione, che il progetto governativo prevedeva di elevare a 10 mila euro: la soglia passa effettivamente a 10 mila euro, importo che sarà però riferito non a ciascuna operazione, ma all'ammontare complessivo annuo (ovviamente rispetto a ciascun cliente e fornitore, da verificare, riteniamo, separatamente per le operazioni attive e passive). Ecco ora, in sintesi, le modifiche confermate. Rimborsi più facili. Passerà da 5.165 a 15 mila euro l'importo entro il quale i rimborsi Iva, sia annuali che infrannuali, saranno liquidati senza prestazione di garanzia. Inoltre, per i rimborsi di importo superiore a 15 mila euro richiesti da contribuenti ritenuti affidabili, la garanzia potrà essere sostituita dal visto di conformità, rafforzato da una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà attestante determinati requisiti di integrità patrimoniale e regolarità fiscale/contributiva. Rimane l'obbligo di garanzia per i rimborsi sopra 15 mila euro richiesti dai soggetti che si trovano in situazioni particolari considerate a rischio. Autorizzazione alle operazioni intracomunitarie. L'autorizzazione all'effettuazione delle operazioni intracomunitarie, prevista dall'art. 27 del dl n. 78/2010, avrà effetto immediato, in seguito all'opzione esercitata dal contribuente. Verrà a cadere, dunque, il periodo di moratoria di trenta giorni attualmente previsto per l'iscrizione della posizione del contribuente nell'archivio Vies degli operatori abilitati. I soggetti che non presenteranno nessun modello Intrastat per quattro trimestri consecutivi saranno esclusi dall'archivio, previo invio di una comunicazione da parte dell'Agenzia delle entrate. Comunicazione delle lettere d'intento. Gli esportatori abituali che intendono acquistare in sospensione d'imposta dovranno inviare le lettere d'intento ai fornitori solo dopo averle trasmesse all'Agenzia delle entrate. L'obbligo di comunicazione al fisco, dunque, non sarà più a carico dei fornitori, i quali dovranno verificare che le lettere d'intento siano state previamente inviate all'agenzia e riepilogarne poi i dati nella dichiarazione annuale. Modelli Intrastat servizi. Con un provvedimento dell'amministrazione finanziaria, saranno semplificati gli elenchi riepilogativi delle prestazioni di servizi intracomunitarie rese e ricevute: vi si dovranno riportare solo la partita Iva della controparte, il valore totale delle operazioni, il codice identificativo della prestazione e il paese di pagamento. Abbandonata invece la ventilata soppressione dell'elenco Intrastat dei servizi ricevuti (soppressione, peraltro, prevista, ma a data da destinarsi, dal dl n. 69/2013). Saranno inoltre mitigate le sanzioni per le violazioni di natura statistica. Detrazione per omaggi. Sarà elevata da 25,82 euro a 50 euro la soglia di detassazione Iva dei piccoli omaggi. Modificando gli articoli 2, 3 e 19-bis1 del dpr 633/72, si stabilisce infatti che cessioni e prestazioni gratuite siano escluse dall'imposizione fino a 50 euro, ferma restando la detraibilità dell'imposta «a monte» negli stessi limiti. Sponsorizzazioni. Sarà modificato l'art. 74, sesto comma, terzo periodo, del dpr 633/72, al fine di equiparare, agli effetti della forfetizzazione dell'Iva prevista per le imprese di intrattenimento che si avvalgono del regime speciale (nonché per gli enti ammessi allo stesso regime ai sensi della legge n. 398/91), le prestazioni di sponsorizzazione, che attualmente fruiscono della detrazione forfetaria dell'Iva di un decimo, a quelle di pubblicità, per le quali la detrazione è del 50%. Entrambe le categorie di prestazioni fruiranno dell'abbattimento dell'Iva al 50%. Agevolazione prima casa. Come per l'imposta di registro, anche per l'Iva saranno considerate di lusso, ma solo ai fini dell'esclusione dall'agevolazione prima casa, le abitazioni delle categorie catastali A1, A8 e A9. © Riproduzione riservata

SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ Stop differenze tra invii con sostituto o Caf/professionista

Precompilati, occhio al 7 luglio

Lavoratori e pensionati invieranno i mod. 730 agli uffici
VALERIO STROPPIA

Sarà il 7 luglio la data cerchiata sul calendario di tutti i contribuenti che dall'anno prossimo potranno avvalersi del modello 730 precompilato. Questo il termine ultimo entro il quale lavoratori dipendenti e pensionati dovranno trasmettere all'amministrazione finanziaria la dichiarazione. Sia in caso di accettazione integrale dell'imponibile e delle imposte calcolate dal fisco, sia in caso di modifiche. È quanto prevede la bozza del dlgs semplificazioni, che ha recepito le modifiche proposte dalle commissioni parlamentari e che dovrebbe essere approvato dal prossimo consiglio dei ministri (si veda ItaliaOggi di ieri). La sperimentazione del 730 precompilato partirà dal 2015 e seguirà una tabella di marcia già definita dal decreto. I primi ad alimentare il database delle Entrate saranno gli intermediari finanziari. Banche, assicurazioni, enti previdenziali e fondi pensione dovranno trasmettere entro il 28 febbraio di ogni anno gli elenchi dei contribuenti e delle spese sostenute da questi ultimi che danno diritto a sconti fiscali: interessi passivi di mutui, premi per polizze vita e infortuni, contributi, versamenti per la previdenza complementare. Chi non adempie correttamente andrà incontro a una sanzione di 100 euro per ogni comunicazione omessa. Entro il 7 marzo, invece, i datori di lavoro dovranno inviare al fisco le certificazioni dei redditi e dei compensi erogati nell'anno precedente a dipendenti e assimilati (modello Cud), così come gli enti pensionistici. In questo modo il «cervellone» dell'Agenzia avrà già a disposizione buona parte dei dati che andranno a comporre il quadro C (redditi di lavoro dipendente) ed E (oneri e spese) della dichiarazione. Quest'ultimo sarà poi integrato con le spese sanitarie che danno diritto a detrazione. A tale scopo i dati rilevanti arriveranno da Asl, aziende ospedaliere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, policlinici universitari, farmacie, presidi di specialistica ambulatoriale, medici e odontoiatri. Le comunicazioni passeranno attraverso il sistema tessera sanitaria, come disciplinato dal dpcm 26 marzo 2008. Sarà un decreto del Mef, comunque, a stabilire termini e modalità per la trasmissione telematica al fisco di tutti i dati relativi alle spese che danno diritto a detrazioni o deduzioni ai fini dell'Irpef. Il 730 così precompilato sarà reso disponibile dall'Agenzia al contribuente. Il modello potrà essere recapitato direttamente tramite i servizi online, presso il sostituto d'imposta o il Caf/professionista delegato. © Riproduzione riservata

730 precompilato: come cambia il calendario 28 febbraio Entro tale data banche, assicurazioni, enti previdenziali e fondi pensione dovranno trasmettere all'Agenzia delle entrate una comunicazione contenente i dati relativi a interessi passivi su mutui, premi di polizze, contributi previdenziali e assistenziali versati dai contribuenti nell'anno di riferimento 7 marzo Entro tale data i sostituti d'imposta trasmettono all'Agenzia delle entrate i Cud di dipendenti e collaboratori relativi all'anno precedente 15 aprile Entro tale data l'Agenzia delle entrate rende disponibile in via telematica ai lavoratori dipendenti il modello 730 precompilato Termine entro il quale il contribuente deve trasmettere alle Entrate il 730 definitivo (accettato o modificato). La scadenza è univoca e non fa più differenze tra chi invia la dichiarazione tramite sostituto d'imposta e chi tramite Caf/professionista N.b.: il termine entro il quale aziende del Ssn, policlinici universitari, farmacie, medici e altri operatori sanitari dovranno trasmettere all'amministrazione finanziaria i dati relativi alle spese sanitarie sarà fissato con decreto Mef

FISCO ED ENTI PREVIDENZIALI AVRANNO PIÙ TEMPO PER RECUPERARE I PROPRI CREDITI

Società cancellate dal registro controllabili per cinque anni

Fabrizio G. Poggiani

Per cinque anni dalla cancellazione della società, quest'ultima, gli amministratori e i liquidatori potranno essere soggetti ad accertamenti, controlli e riscossione di tributi e contributi e delle relative sanzioni e interessi. Di conseguenza, Fisco ed enti previdenziali avranno maggior tempo per recuperare i propri crediti. Ciò emerge dalle modifiche introdotte nel decreto legislativo di semplificazione, in corso di approvazione dal Consiglio dei ministri, in tema di società estinte e di riscossione dei debiti erariali e previdenziali (si veda ItaliaOggi, 8/08/2014). La novità interviene esclusivamente sulle attività di liquidazione, accertamento e riscossione di tributi e contributi, comprese sanzioni e interessi, e appare più una disposizione di razionalizzazione che di semplificazione, giacché gli effetti indicati dall'art. 2135 c.c., in tema di estinzione delle società, hanno effetto solo al trascorso di cinque anni (e non periodi d'imposta) dalla richiesta di cancellazione al Registro delle imprese. Di conseguenza, le nuove disposizioni rappresentano una deroga a quanto prescritto dagli articoli 43 del dpr 600/1973 (imposizione diretta) e 57 del dpr 633/1972 (Iva), come novellati dai commi da 24 a 26, dell'art. 37, dl 223/2006, che prevede la necessità che gli avvisi di accertamento siano notificati, a pena di nullità, entro il 31/12 del quarto anno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione, con allungamento di un anno (31/12 del quinto anno successivo), in caso di omissione della presentazione e con raddoppio del termine (31/12 dell'ottavo anno successivo), in presenza di una violazione di natura penale, di cui all'art. 331 del codice di procedura penale, per uno dei reati prescritti dal dlgs 74/2000. Si ricorda, inoltre, che il codice civile (citato art. 2495) prevede la necessaria cancellazione della società da parte dei liquidatori, dopo l'approvazione del bilancio finale di liquidazione, con la possibilità, per i creditori sociali, di «far valere i loro crediti, nei confronti dei soci, fino alla concorrenza delle somme da questi rimosse in base al bilancio finale di liquidazione, e nei confronti dei liquidatori, se il mancato pagamento è dipeso da colpa di questi». Sul punto, il provvedimento in commento introduce, all'interno dell'art. 36, dpr 602/1973, l'obbligo, posto a carico dei liquidatori di soggetti Ires (società di capitali, enti commerciali e quant'altro), di pagare, con le attività di liquidazione, le imposte dovute «per il periodo della liquidazione» stessa e per quelli anteriori, rispondendo in proprio nel caso in cui non riescano a dimostrare di aver soddisfatto i crediti di natura tributaria in data anteriore all'assegnazione dei beni o di aver onorato, sempre prioritariamente all'assegnazione, i crediti di graduazione superiore a quelli tributari. La detta nuova responsabilità, che si aggiunge a quella civilisticamente prevista per il mancato pagamento per colpa, è determinata tenendo conto dei crediti tributari che avrebbero trovato soddisfazione in sede di graduazione dei crediti. Si evidenzia, peraltro e come sostenuto da numerosi autori, che il citato articolo 36 opera solo in materia di Ires e non si estende all'Irap e all'Iva; si ritiene, infatti, che la predetta disposizione non possa essere estesa, in via interpretativa, per il recupero dell'Iva e dell'Irap nei confronti dei soci o dei liquidatori, giacché in campo tributario vige il principio consolidato del divieto di applicazione analogica, di cui all'articolo 19, dlgs 46/1999. L'articolo 36 citat o, inoltre, dispone che i soci, che hanno ricevuto denaro e altri beni sociali, nel corso degli ultimi due periodi di imposta precedenti alla messa in liquidazione, o che hanno avuto in assegnazione beni sociali dai liquidatori durante il tempo della liquidazione, sono responsabili del pagamento delle imposte dovute dalla società nei limiti del valore dei beni stessi, fatte salve maggiori responsabilità indicate nel codice civile; la modifica introdotta dal provvedimento in commento prevede che il valore del denaro o dei beni sociali assegnati sia attribuito in misura proporzionale alla quota di capitale detenuta da ogni socio, fatta salva la prova contraria. © Riproduzione riservata

Società estinte: le novità su accertamento e riscossione Accertamento Fissato un termine di 5 anni dalla cancellazione dal Registro delle imprese, per consentire il controllo e la riscossione dei tributi e dei contributi dovuti dalla società estinta Liquidatori Responsabilità personale per le imposte dovute per il periodo della liquidazione e per quelli anteriori, in assenza del pagamento, anteriore all'assegnazione dei beni, dei crediti

tributari e dei crediti di ordine superiore a questi ultimi Proporzionalità Valore del denaro e dei beni attribuiti in sede liquidativa in misura «proporzionale» alle quote, fatta salva la prova contraria

Nota Inps con le scadenze aggiornate. Sull'arretrato, gennaio-settembre, nessun interesse

Nuova cig, si parte a novembre

Scatta la contribuzione al fondo di solidarietà residuale
DANIELE CIRIOLI

Appuntamento al 17 novembre (il 16 è festivo) per il primo versamento dei contributi al neo fondo di solidarietà residuale. Ieri infatti, con messaggio n. 6897/2014, l'Inps ha ufficializzato lo slittamento di due mesi dei termini di avvio della contribuzione, quindi a partire da ottobre e non da agosto come in un primo momento indicato. Per il periodo arretrato, cioè per i mesi da gennaio a settembre, il versamento andrà fatto entro il 16 dicembre, senza applicazione di sanzioni e interessi. Nuovi ammortizzatori. Il nuovo obbligo contributivo riguarda il finanziamento del neo fondo di solidarietà residuale, che mira alla tutela dei dipendenti di imprese con più di 15 dipendenti appartenenti a settori non coperti dalla cig. Con la circolare n. 100/2014, l'Inps ha dato il via libera al versamento fissando la prima scadenza al 16 settembre; per i contributi dei mesi da gennaio fino a luglio, invece, aveva fissato la scadenza al 16 dicembre con la maggiorazione dell'1% per interessi legali. Il dietrofront dell'Inps. Le novità (da sempre l'Inps fissa la prima scadenza quattro mesi dopo la data della circolare e da anni non chiedeva interessi legali) non sono andate giù ai consulenti del lavoro che, in un comunicato, hanno giudicato «inopportuna» la richiesta dell'Inps di versamenti in termini così ristretti e con gli interessi per l'arretrato. Così è arrivata la marcia indietro dell'Inps che, in un comunicato del direttore generale, Mauro Nori, aveva annunciato che non si sarebbero versati interessi, nonché lo slittamento dei termini di due mesi. I nuovi termini. Ieri l'ufficializzazione. Il primo appuntamento è al 16 novembre (che slitta al 17, non festivo), per il versamento dei contributi del mese di ottobre. Per gli arretrati, cioè per le mensilità da gennaio a settembre (nonché per il mese di novembre), il termine è fissato al 16 dicembre senza sanzioni e senza interessi. Obbligati ed esclusi. Con l'occasione l'Inps ha indicato i soggetti obbligati e quelli esclusi dal nuovo contributo (si veda tabella) sulla base dei codici statistici contributivi (Csc, attribuito dall'Inps) e dei codici attività Ateco 2007. In merito alle aziende operate nel settore «credito, assicurazione e tributi», invece, l'Inps ha fatto riserva di nuove istruzioni dopo l'emanazione dei decreti ministeriali di adeguamento dei Fondi di solidarietà istituiti in tale settore ai sensi della legge n. 662/1996 (tali aziende, pertanto, sono escluse per il momento della contribuzione al Fondo residuale Inps).

Campo di applicazione Settore industria Csc CA = 1 15 01 con c.a. 2B; 1 XX XX con 4A escluso • Settore industria, Csc CA = 1.15.01 con c.a. 2B; 1.XX.XX con 4A escluso • se 3X; 1.XX.XX con 1D escluso se 1M; 1.18.08 escluso se 1M; 1.15.02; 1.15.03; 1.19.01; 1.20.01; 1.21.01 Settore agricoltura, Csc CA = 5.01.02 con c.a. 1D • Settore terziario, Csc CA = 7.01.XX; 7.02.XX; 7.03.01; 7.04.01; 7.05.01; • 7.05.02; 7.05.04; 7.06.01; 7.06.02; 7.07.01; 7.07.02; 7.07.04; 7.07.06; 7.07.08 escluso se 5J, 5K, 9A e 5M; 7.07.XX con 4A esclusi se 5K e 5 J; 7.07.09 escluso se 1M

Esclusioni ed eccezioni Imprese con i seguenti codici Ateco2007: 94 11 00; 94 12 10; 94 12 20; Imprese con i seguenti codici Ateco2007: 94.11.00; 94.12.10; 94.12.20; 94.20.00; 94.91.00; 94.92.00; 94.99.10; 94.99.20; 94.99.30; 94.99.40; 94.99.50; 94.99.60; 94.99.90; 97.00.00; 98.10.00; 98.20.00; 99.00.00; 99.99.97; 99.99.98; 99.99.99 Imprese rientranti nel campo di applicazione di Fondi di solidarietà già istituiti: 3R (Gruppo Poste italiane spa); 3F (Credito cooperativo); 2M (Società del gruppo FS); 4P (Trasporto aereo e sistema aeroportuale); 2V (Assicurativo e di assistenza); 3D (Credito)

FOCUS OGGI

Cdp mette a disposizione 500 mln per il risiko utility

Maria Elena Zanini

Ma l'ad Gorno Tempini ammonisce: i soldi per le integrazioni ci sono ma per ora non ci è arrivato nessun progetto industriale serio Zanini a pag. 9 L'aveva già detto alla fine dell'anno scorso e ieri l'ha ripetuto: la Cassa Depositi e Prestiti è pronta a investire nel risiko delle fusioni tra utility. A margine dell'Italian Infrastructure Day 2014 di Borsa Italiana, Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato della società (controlata all'80% dal ministero dell'Economia), ha ribadito: «Noi abbiamo detto chiaramente che Cdp, attraverso il Fondo Strategico Italiano, ha il denaro per investire e vuole investire. Stiamo aspettando che ci vengano presentati dei progetti». A disposizione delle utility, Cdp ha messo 500 milioni, quello che manca, secondo Gorno Tempini, sono i disegni industriali a sostegno delle operazioni straordinarie: «Occorre avere progetti, non delle logiche finanziarie perché questo è quello di cui abbiamo bisogno». Quello delle municipalizzate, secondo il numero uno di Cdp, è uno dei settori chiave dal punto di vista degli investimenti infrastrutturali di cui il Paese necessita, nelle varie sottocategorie che vanno dalla gestione dei rifiuti, all'acqua, all'energia. Ma l'estrema frammentazione del settore rende difficile trovare le dimensioni per attirare il capitale necessario per gli investimenti. In questo senso il Fondo Strategico è stato citato più volte come potenziale soggetto aggregatore del settore delle municipalizzate. Sempre, però, che ci siano i progetti giusti: «I progetti possono essere articolati in vario modo. Si può ragionare per fusioni o per settori, ci sono tanti modi, ma la finanza è un mezzo per raggiungere uno scopo che è determinato da un progetto industriale». Alla domanda se sul tavolo ci fossero già ipotesi concrete allo studio, il ceo ha risposto: «Non voglio entrare nel merito, non voglio fare nomi. Fino a oggi di progetti non ne abbiamo visti». Le parole di Gorno Tempini arrivano il giorno dopo le dichiarazioni di Giuliano Pisapia e Piero Fassino (sindaci di Milano e Torino) su una possibile aggregazione delle multiutility energetiche A2A e Iren e sembrano quasi un consenso indiretto alla fattibilità del progetto. L'accelerazione al processo di riassetto del settore è stata data dallo stesso governo, con le rilevazioni del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, sulle inefficienze del mondo delle partecipate e la proposta di introdurre incentivi per chi si aggrega: il bonus si attendeva già con il decreto sblocca Italia ma ora bisognerà aspettare fino alla Legge di stabilità. L'obiettivo è scendere a mille partecipate degli enti locali dalle 8mila attuali. Il convegno di ieri a Palazzo Mezzanotte, è stata anche l'occasione per l'amministratore delegato di Cdp di portare il discorso sugli investimenti nella banda larga: «La Cassa è disponibile ad accogliere eventuali partner interessati a investire nella banda larga», ha detto in risposta ad una domanda su un eventuale scorporo della rete Telecom Italia e sulla sua integrazione con Metroweb. «Se le condizioni sono quelle che appaiono, le prospettive di investimenti in banda larga possono avere un'accelerazione importante». Metroweb è l'azienda che si occupa delle reti di nuova generazione ed è controllata dal fondo privato F2i e dal Fsi. Come ha ricordato Gorno Tempini, l'azionista di maggioranza di Metroweb è un fondo privato. E proprio per i privati, secondo il ceo, un investimento nella fibra ottica potrebbe rappresentare una possibilità ideale. «Abbiamo un importante investimento in Metroweb, che ha le risorse per mettere a terra ulteriori investimenti. Abbiamo già cominciato con Bologna e molte altre città potrebbero seguire. Per chi vuole farlo con noi, abbiamo le porte aperte. L'importante è che l'investimento in fibra si faccia». (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp
Foto: Giovanni Gorno Tempini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Atac, frenata del Tesoro sui fondi

Dubbi del Mef dopo la richiesta di aiuto del sindaco al governo Legnini: «Comune e Regione risolvano da soli questa vicenda» Marino incontrerà Padoan: sul tavolo anche il nodo extracosti In salita l'ipotesi del «prestito» dalla gestione commissariale PER IL CAMPIDOGGIO SONO NECESSARI ALTRI 100 MILIONI PER I TRASPORTI: «A RISCHIO GLI STIPENDI DI OTTOBRE»
 Simone Canettieri

IL CASO L'idea del Campidoglio di attingere dal fondo commissariale per la gestione del debito non entusiasma il ministero dell'Economia. Di fronte all'impossibilità della Regione di stanziare altri fondi per Atac - oltre ai 140 già erogati per la gomma e i 108 per le ferrovie - il sindaco Marino ha lanciato l'allarme: «O arriviamo a 240 milioni o dal prossimo mese saremo in difficoltà per pagare gli stipendi dei dipendenti Atac». Da qui l'idea di prendere in prestito i 100 milioni dalla gestione del debito capitolino precedente al 2008: il Comune per ripianarlo, poco a poco, ogni anno versa al commissario una buona fetta, il 4 per mille, dell'addizionale Irpef dei romani. Una partita di giro, insomma. In attesa che l'azienda di trasporti pubblici goda della nuova stagione di rigore imposta dal Governo e degli incrementi dei finanziamenti messi in agenda, a partire dal 2015, dalla giunta Zingaretti. LO STOP Ma l'idea, appunto, non fa impazzire di gioia via XX Settembre. Dice il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini: «Al momento non c'è alcun orientamento da parte del Governo su questa proposta spiega - ma sarebbe preferibile che Comune e Regione risolvessero la vicenda da soli». Se non è una frenata poco ci manca. Anche perché il dossier trasporto pubblico si inserisce in una partita più vasta: è una delle gambe del tavolo interistituzionale dove sul fuoco ci sono il piano di rientro triennale imposto dal Governo con il Salva Roma, il riconoscimento degli extracosti per le funzioni che svolge Roma Capitale e l'allentamento del Patto di stabilità. A guidare è il piano di rientro, in attesa del Dpcm (il decreto della presidenza del consiglio dei ministri). Già, ma a quando avverrà il via libera? Su questo Legnini è più che tranquillo: «Spetta al sottosegretario Delrio, ma non ci sono problemi visto che il Governo ha già approvato il piano». Diverso, invece, è l'incastro per il riconoscimento degli extracosti. Il Comune per far quadrare il piano di rientro ha presentato a Palazzo Chigi un conto da 109 milioni (che fa il paio con 440 milioni di tagli per il prossimo triennio). L'altra parte, cioè il Tesoro, però ancora non si è espressa. «Ne discuteremo - continua ancora il sottosegretario Legnini - con la legge di stabilità». L'ultimo nodo da sciogliere, e tanto invocato dal sindaco Marino, è l'allentamento delle maglie del patto di stabilità. Per questo tema si prevede una vera e propria trattativa con il Tesoro. Il Campidoglio spinge per potere avere lo sblocco di 300 milioni di euro, il ministero dell'Economia frena: il punto di equilibrio oscilla intorno ai 200. Ecco perché appena sarà tornato dal viaggio istituzionale in California il sindaco avrà un incontro il ministro Padoan: da Atac al Patto, fino agli extracosti gli argomenti non mancheranno. IL RINCARO Anche se la priorità rimane l'Atac, soprattutto dopo le parole non proprio rassicuranti del sindaco. In attesa della mossa che possa fare uscire l'azienda dall'impasse prende sempre più piede l'ipotesi di aumento del prezzo degli abbonamenti, caldeggiata dall'assessore ai Trasporti Guido Improta. Le associazioni dei consumatori attaccano: «L'aumento della tessera annuale Metrebus da 250 a 280 euro è un pericolo da scongiurare - dicono da Assotutela - altrimenti ci sarà un calo drastico degli abbonamenti».

Foto: Giovanni Legnini